CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



3
MAGGIO-AGOSTO
2002

EDITRICE ELLEDICI

ELLEDICI in vetrina



RICCARDO TONELLI

LA NARRAZIONE NELLA CATECHESI E NELLA PASTORALE GIOVANILE

Pagine 160 - € 10,00

Un libro sull'evangelizzazione e sulle condizioni per il suo rinnovamento, sia di contenuto che di metodo. Pensato e progettato sull'orizzonte dell'attuale situazione culturale e giovanile, investe la passione apostolica di tutti coloro che condividono la missione che i vescovi hanno affidato alla comunità ecclesiale italiana per il primo decennio del 2000.

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

■ **Direttore:** Pietro Damu; **Vicedirettore:** Alberto Martelli.

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Brambilla; U. De Vanna; G. De Virgilio; A. Fontana; U. Gianetto; R; Giannatelli; C. Pedretti; G. Venturi; G. Zennaro.
Illustrazioni: Copertina, pp. 3 e 33 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli;

• **«Diagroup»**: bimestrale in dia.

■ **ABBONAMENTO 2002 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**

• per l'Italia: € 16,53

• numero singolo: € 5,16

• per l'Estero: € 26,24

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

MAGGIO-AGOSTO 2002/3 - ANNO 71° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

UBALDO GIANETTO
Cristiani per scelta: un nuovo progetto di formazione cristiana
(L'iniziativa della diocesi belga di Liège: informazione e stimolo per la riflessione) 4-9

GIANFRANCO VENTURI
Diventare cristiani oggi
(2. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni) 10-15

ROBERTO GIANNATELLI
Comunicare il Vangelo nel mondo della comunicazione e dei media
(Istanze e orientamenti dal documento della CEI per il piano pastorale del decennio 2001-2010) 16-24

UMBERTO DE VANNA
Educare i giovani alla fede
(Come passare il Vangelo ricevuto agli adolescenti e ai giovani perché continuino a credere) 25-31

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO DE VANNA
Voglio venire a casa tua
(Gesù, la grande sorpresa/2. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù) 34-44

GAETANO BRAMBILLA
Gesù, luce per le «genti»
(Per il dialogo interreligioso: Orfeo e Cristo. Lettura di un documento visivo e materiali di approfondimento) 46-55

ANDREA FONTANA
La fede cristiana come itinerario di conversione
(Ritrovare la fede e collocarsi dentro la Chiesa) 56-61

GIUSEPPE DE VIRGILIO
L'«inno all'amore», via di santità/1
(Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi sul testo paolino *1 Cor* 13) 62-70

GIULIO ZENNARO
Un evento religioso dentro la storia di un popolo
(«Lettura catechistica» dell'Apparizione a Pellestrina [VE]. Uno strumento di lavoro come paradigma per altre applicazioni) 71-78

CARLO PEDRETTI
«La Rivista del Catechismo» nel movimento catechistico italiano
(Ricordando il cinquantesimo della nascita) 79-80

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ I continui mutamenti nel contesto socioculturale hanno i loro immancabili riflessi anche in ambito ecclesiale e, di conseguenza, nell'azione pastorale e catechistica. Cambia la sensibilità delle persone, cambiano le loro esigenze e istanze; devono perciò cambiare le modalità della risposta religiosa. Così la pastorale – e in essa la catechesi – divengono cantieri in cui si cerca di elaborare proposte nuove, più significative ed efficaci. Questa azione è caratterizzata dalla creatività, dal generoso impegno e insieme dalla sofferta incertezza di chi percorre vie nuove. È tempo di sperimentazione. Tentare, provare è d'obbligo; sempre però alla luce di un saggio, leale discernimento. Precisamente in questo orizzonte di sperimentazione si colloca l'impostazione pastorale e più specificamente catechistica della diocesi belga di Liège, di cui dà sintetica ma lucida informazione UBALDO GIANETTO nell'articolo che apre la Rivista.
Un'informazione più ampia si può trovare nel volume di HENRI DERROITTE, *La catechesi liberata.* Fondamenti per un nuovo progetto catechistico, Elledici 2002.
L'esperienza ci dice che, di fronte a questo nuovo «progetto catechistico», si hanno in genere due reazioni opposte: c'è chi ne è entusiasta e c'è, invece, chi si mostra molto critico. Noi auspichiamo che la presentazione di questa iniziativa diventi preziosa occasione per un'attenta riflessione e per un sereno confronto in vista di un cambiamento coraggioso, ma insieme lucido nelle motivazioni ed ecclesialmente partecipato.

■ Continuiamo a riflettere sul grande tema della iniziazione cristiana, che merita una particolare attenzione per la rilevanza che ha in sé e per l'importanza che le viene data in iniziative e documenti ecclesiali. Ci aiuta in questa riflessione GIANFRANCO VENTURI, con un secondo contributo in cui mette a fuoco le modalità dell'iniziazione in una età particolare, quella dei 7-14 anni. Gli orientamenti pastorali e catechistici che emergono soprattutto dall'analisi dei documenti ecclesiali, oltre a essere ovviamente fondamentali per una corretta ed efficace azione con l'età in questione, offrono utili stimoli per l'insieme della pastorale e della catechesi.

■ Siamo al secondo anno del cammino decennale tracciato dagli Orientamenti della CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.* Riteniamo di fare un servizio utile agli operatori della pastorale e della catechesi richiamare il documento programmatico, esplicitandone e approfondendone alcuni stimoli operativi. Ci guida in proposito ROBERTO GIANNATELLI.

■ Chiudiamo la prima sezione della Rivista con una puntualizzazione su alcuni aspetti particolarmente rilevanti e attuali dell'ampio tema dell'educazione degli adolescenti e dei giovani alla fede. Con questo contributo UMBERTO DE VANNA, curatore di numerosi sussidi proposti nella seconda sezione della Rivista, dà ad essi una più esplicita giustificazione e contestualizzazione.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La sezione, di indole prevalentemente operativa, propone:

- tre sussidi per la catechesi rispettivamente degli adolescenti (UMBERTO DE VANNA), dei giovani (GAETANO BRAMBILLA) e degli adulti (ANDREA FONTANA);
- un sussidio per una catechesi centrata su un testo biblico particolarmente significativo (GIUSEPPE DE VIRGILIO);
- la «lettura catechistica» di un'esperienza religiosa popolare, come paradigma per l'applicazione ad altre situazioni (GIULIO ZENNARO);
- una testimonianza su «La Rivista del Catechismo» (CARLO PEDRETTI).

PIETRO DAMU



PROBLEMI E PROSPETTIVE

attesimo di una ragazza.
ttenzione al catecumenato
– non solo dei giovani
e degli adulti, ma anche
dei fanciulli e ragazzi –
si fa sempre più viva
d efficace con positivi riflessi
sull'insieme della pastorale
e della catechesi.
(«Diventare cristiani oggi»,
v. pp. 10-15).

Cristiani per scelta: un nuovo progetto di formazione cristiana

L'iniziativa della diocesi belga di Liège: informazione e stimolo per la riflessione

UBALDO GIANETTO

1. UNA CORAGGIOSA REVISIONE A FONDO DELLA FORMAZIONE CRISTIANA

1.1. L'ESIGENZA

■ Verso la fine di settembre del 2001 l'Associazione Italiana Catecheti (AICA) ha tenuto il suo incontro annuale sul tema «Cristiani per scelta?», suscitando un vivace dibattito con numerose proposte e progetti che naturalmente ne scaturiscono.
«D'altra parte, è lo stesso *Direttorio generale* per la catechesi del 1997 che, trattando della "organizzazione della pastorale catechistica nella Chiesa particolare" (capitolo IV della Parte V) propone come base per una "effettiva conduzione della catechesi" un progetto diocesano di catechesi, inteso come "l'offerta catechistica globale" di una Chiesa particolare, che integra, in modo articolato, coerente e coordinato, i diversi processi catechistici proposti dalla diocesi ai destinatari delle differenti età della vita» (DGC 274).

■ Questi progetti devono certo fondarsi sulla tradizione, ma al tempo stesso sono chiamati a tener conto delle situazioni sociali che, in questi ultimi decenni, sono cambiate così rapidamente e così radicalmente da richiedere, non qualche «rattoppo» dei progetti che sono in atto, ma una loro coraggiosa revisione in base a linee di sviluppo che appaiono sempre più chiare, e alle quali finora non si è trovata una risposta adeguata.

1.2. LINEE DI TENDENZA

Queste linee si possono, in breve, elencare così:
• il primato della catechesi degli adulti;
• la tendenza a preferire la «catechesi intergenerazionale» rispetto alla «divisione per età»;
• l'allergia sempre crescente dell'uomo d'oggi a ogni forma di costrizione o irreggimentazione che aggiunga nuovi obblighi e nuovi pesi, togliendo il senso della libertà;
• l'istanza sempre più impellente a rispettare i ritmi di maturazione della fede nelle persone;
• l'impossibilità di proporre un progetto catechistico senza preoccuparsi al tempo stesso del progetto pastorale globale di una Chiesa locale;
• la necessità di una nuova catechesi parrocchiale e familiare e di una adeguata formazione dei catechisti.

1.3. LE PROSPETTIVE DELLA DIOCESI DI LIÈGE

Sono linee di tendenza che vengono prese molto sul serio, ci pare, nel lavoro fatto dal-

la diocesi di Liège in Belgio dal 1999 in poi e presentatoci in un saggio di Henri Derroitte, l'attuale direttore di «Lumen Vitae».[1]

■ I capitoli del libro si susseguono in maniera logica, in modo da giungere all'ultimo, che è lo scopo finale della vasta riflessione: *linee per un nuovo progetto catechistico.* G. Adler, nella sua prefazione, afferma che si tratta nientemeno che di un nuovo «paradigma» che si allontana sempre più da quello «tridentino», in vigore da più di quattro secoli, dai suoi schemi impliciti di pensiero, dalle sue categorizzazioni.

- Si comincia con l'inchiesta del 1998/99 sulla catechesi nella diocesi di Liegi, che ne mette in chiaro i punti deboli che portano a considerarla superata (e questo vale non solo per il Belgio).
- Viene quindi un esame del meglio che si è fatto, pensato e scritto in catechesi dal Vaticano II in poi e si approfondisce il posto della catechesi nella missione della Chiesa e quale avvenire si prospetta per essa secondo i documenti del Magistero della Chiesa universale.
- Si prosegue affrontando il problema delle condizioni per il rinnovamento della catechesi parrocchiale, degli aspetti che essa presenta, e in particolare dell'esigenza di ripensare la catechesi familiare.
- Si arriva infine ai punti centrali: la formazione di coordinatori per la catechesi e il nuovo progetto che per mezzo di essi si pensa di poter lanciare.

■ Nel capitolo nono se ne traggono le conseguenze, in modo piuttosto radicale, sotto forma di priorità che costituiscono la base del nuovo progetto da mettere in atto nella diocesi di Liegi, almeno «ad experimentum».
Vogliamo fermarci proprio su questo capitolo conclusivo.

2. LE PRIORITÀ DEL PROGETTO

Il progetto si articola attorno a *sei* priorità. Ciascuna di esse viene enunciata, poi giustificata o spiegata, e quindi sviluppata nelle sue conseguenze metodologiche.

2.1. LA PRIMA E FONDAMENTALE «PRIORITÀ»

La *prima priorità* è la seguente:
Offrire a ciascuno la possibilità di scoprire la Parola di Dio all'interno di una comunità parrocchiale in una catechesi di cammino.

2.1.1. Giustificazione

■ Si tratta di un cammino che avvia a costruire e a vivere insieme in una comunità fraterna, cammino aperto a tutti: pastori, adulti, giovani, ragazzi, fanciulli, bambini. Non è un'offerta limitata nel tempo, né a un settore di età. Si indirizza prima di tutto agli adulti, perché scoprano, ciascuno per sé e insieme, il senso della propria vita e la ricchezza del messaggio cristiano. La catechesi dei fanciulli e dei giovani vi è indirizzata come iniziazione alle scoperte bibliche, alla vita conviviale e alla comunità, alla ricerca di senso.

■ La catechesi di cammino modifica profondamente i percorsi tradizionali di preparazione alla prima comunione, alla comunione solenne e alla confermazione; essa situa la catechesi nei suoi aspetti comunitari, propositivi, biblici, permanenti e intergenerazionali.

[1] DERROITTE H., *La catéchèse décloisonnée.* Jalons pour un nouveau projet catéchétique, Lumen Vitae, Bruxelles, 2000, pp. 128. Traduzione italiana, Elledici 2002: *La catechesi liberata.* Fondamenti per un nuovo progetto catechistico, pp. 80.

2.1.2. Conseguenze metodologiche

■ Non ci sono iscrizioni. Ognuno è libero di partecipare alla catechesi o di lasciarla, quando lo desidera, qualunque sia la sua età. Le parrocchie cittadine organizzano la catechesi di cammino per zone pastorali. Tutti sono benvenuti. Il calendario è legato all'anno liturgico.

■ Vengono organizzati quattro tipi di ***attività***, complementari fra loro; sono offerte a tutti, libere e gratuite.

1) Il primo tipo di attività è quello della ***scoperta biblica***. È un'attività mensile, offerta a tutti. Vi sono gruppi di lavoro (di scoperta di senso, con l'aiuto della Bibbia) per gli adulti, i giovani e i fanciulli, ma ognuno può scegliere il gruppo che gli piace (un adulto può andare nel gruppo dei fanciulli e viceversa – ci si apre all'istanza della catechesi intergenerazionale; se c'è un primato, è quello degli adulti). Solo i piccoli (in età prescolare) devono andare nel gruppo dei «bambini». I gruppi di scoperta biblica possono essere programmati in modi diversi: seguendo i testi biblici della liturgia domenicale, o quelli evocati dalle opere d'arte presenti nelle chiese del posto, o i testi biblici che illuminano una problematica umana, ecc.

2) Il secondo tipo di attività è quello della partecipazione alla ***celebrazione eucaristica***. Una volta al mese, in collegamento con la seconda priorità del progetto catechistico, le zone organizzano una messa delle famiglie. Nelle altre domeniche, se è possibile, si affida l'animazione di una messa ai movimenti giovanili, un'altra ai ragazzi e ai fanciulli.

3) Una terza attività è l'***iniziazione alla liturgia***. È trimestrale, si fa in riferimento con l'anno liturgico e dura più a lungo (almeno una mezza giornata). Approfondisce ciò che si celebra, e si sviluppa favorendo la creatività e la complementarità fra le persone.

4) La quarta attività è la ***partecipazione a dei servizi nella comunità***. Ha luogo una volta al mese: i servizi sono animati dalle persone che vi sono coinvolte: scoperta e servizio in una casa di ritiri, in una scuola, in un servizio mutuo di aiuto, in una casa famiglia, nella decorazione di una chiesa, ecc. Sono attività con un duplice obiettivo: permettere alle persone «impegnate» di conoscere gli altri, di accoglierli sul loro luogo di lavoro e permettere alle persone «esterne» di conoscere i bisogni sociali e di interessarsene. Per gli adolescenti, si possono proporre attività supplementari, come organizzare mense, condivisione, visite, ecc.

■ Le tappe della fede, come la prima comunione (e le comunioni solenni) sono possibili una volta al mese. Lo stesso vale per la cresima e il battesimo. Sono le persone interessate che decidono liberamente quando desiderano fare «una tappa della fede». Le «professioni di fede» non sono riservate soltanto ai ragazzi, ma ognuno può avere la possibilità di fare nella sua vita diverse professioni di fede, in relazione al suo vissuto. Le comunità proporranno in modo particolare che le tappe della fede abbiano luogo durante il triduo pasquale.
La catechesi di cammino suppone la messa in atto simultanea di una nuova organizzazione delle comunità parrocchiali.

2.2. LE ALTRE «PRIORITÀ»

2.2.1. Seconda priorità

Accompagnare le iniziative di educazione alla fede nelle famiglie che lo desiderano.
L'opera di trasmissione della fede da parte dei genitori è complessa. Si chiede loro: di avere essi stessi una relazione filiale con Dio, di avere confidenza nell'azione di Dio e di circondare i figli con l'esempio e la testimonianza. Si accorda una attenzione privilegiata ai giovani genitori (25-40 anni) e ai loro bambini (0-6 anni).
Una messa delle famiglie viene organizzata

una volta al mese nei vari settori. Tra le attività sociali ci sono servizi in aiuto alle famiglie, e le comunità offrono assistenza ai genitori che si impegnano nel risveglio religioso dei loro bambini, la preparazione al matrimonio è inserita nello spirito della catechesi di cammino, ecc.

2.2.2. Terza priorità

Creare in alcuni luoghi simbolici un luogo-spazio di approfondimento del senso.
Offrire spazi di incontro come «servizi pubblici» del senso dove le proposte cristiane sono formulate in una pluralità di linguaggi, accanto ad altri discorsi. Si tratta di luoghi aperti alla libera circolazione della parola, dove si possono sentire tutti quelli che si preoccupano della dignità umana e di molti altri valori, con rispetto del pluralismo di idee.
Occorre creare nuovi luoghi o modificare quelli esistenti, associando iniziative di altri, favorendo il pluralismo, il dibattito, il dialogo. Offrire locali per iniziative culturali, artistiche, ecc. Affidare a un gruppo l'accoglienza, l'organizzazione, la valutazione.

2.2.3. Quarta priorità

Sviluppare il catecumenato battesimale.
Aumenta sempre più la richiesta del battesimo da parte di adolescenti, giovani e adulti. Siamo in un periodo favorevole al ristabilimento del catecumenato. Se esiste un catecumenato organizzato, aumentano le domande di battesimo. Il vedere catecumeni adulti favorisce la perseveranza dei giovani.

2.2.4. Quinta priorità

Creare una équipe diocesana responsabile della messa in atto del nuovo progetto catechistico diocesano e della sua introduzione nel quotidiano.
Il progetto richiede un lavoro molto impegnativo, che richiede preparazione. I responsabili sono i parroci. Non basta convincersi del progetto, ma occorre destinare del tempo a metterlo in atto. Ci vogliono persone nominate con lettera firmata dal vescovo, unitamente all'assegnazione di un programma di formazione specifica. Il coordinamento dovrebbe cominciare a livello zonale.
Occorrono incontri frequenti dell'équipe, e annuali con la pastorale familiare diocesana, la commissione per la pastorale liturgica e sacramentale, e il vicariato delle pastorali specializzate.

2.2.5. Sesta priorità

Accrescere i compiti dell'Istituto diocesano di catechesi e di pastorale, in materia di catechesi.
La messa in atto delle prime cinque priorità esige persone a cui occorre dare una formazione iniziale e permanente, per ciascuna delle priorità. Occorrono persone per il lavoro e l'animazione, occorrono finanziamenti, occorre pensare a un programma di formazione iniziale e permanente e prevedere formazioni complementari adattate ai bisogni man mano insorgenti.

3. UNO STIMOLO ALLA RIFLESSIONE

■ La lettura di questo progetto, o almeno di alcune sue linee, può costituire un pressante stimolo per la riflessione.
In realtà, se si trattasse solo dei primi otto capitoli, uno potrebbe facilmente essere d'accordo. La situazione è abbastanza simile anche da noi, o si avvia rapidamente a diventarlo. E si può essere d'accordo, in generale, anche sulle conseguenze che ne dovrebbero seguire.
Ma appena arriviamo alle «priorità» che co-

stituiscono il progetto, restiamo colpiti, perplessi, o anche frastornati. Forse perché sono terribilmente logiche, anche se ci sembrano quasi impossibili da attuare.

■ Siamo d'accordo che ci si avvia a un tempo in cui si è «cristiani per scelta» e non per tradizione, ma stentiamo ad accettare che allora non si può più andare avanti con la Chiesa come la stiamo mettendo in atto, seguendo il peso della tradizione; bisogna invece «passare» da una Chiesa stabilita, solida, autorevole a una Chiesa in dialogo, da costruire, e da una catechesi della domanda a una catechesi della proposta. Occorre motivare la partecipazione alla catechesi, che prima andava da sé, e superare lo scarso interesse che vi dimostrano anche quelli che vi prendono parte.

■ Una delle proposte più radicali del progetto è quella che tende a rispettare al massimo la libertà dell'individuo: si fa una offerta (di scoprire la Parola di Dio, ecc.) e si lascia del tutto libera la risposta (partecipare, smettere, riprendere, ecc.; partecipare con gli adulti, o con i giovani, o con i fanciulli). È qualcosa che richiede uno straordinario impegno per rendere la proposta attraente, per organizzare l'offerta nel modo adatto, per tener conto dell'istanza intergenerazionale ... (sembra che due età vengano preferite: i bambini e gli adulti, senza trascurare i fanciulli e i giovani, che erano tradizionalmente quelli più presi di mira).
Sorgono allora nuovi problemi, che si sono posti nella Chiesa degli inizi e ora si porrebbero in modi nuovi. In questa nuova Chiesa, che nascerebbe «per scelta», per scelte individuali, ci sarà poi l'impegno di ricuperare (o conservare? in che modo?) il senso della comunità, della comunione, della fede e della disciplina condivise, sotto la guida dello Spirito Santo e dei pastori, nella tradizione, anche se rinnovata, che ci viene da tutta la storia della Chiesa?

■ Vi è piena democrazia nella partecipazione: l'offerta è per tutti, a cominciare dai pastori e andando fino ai non credenti più lontani. Presupponendo uno straordinario impegno nella formazione dei catechisti e dei formatori: non si sa più come chiamare chi si impegna a organizzare l'offerta, vi è dentro un po' tutta la comunità.
L'offerta stessa tende a essere individualizzata. Occorre che vi siano persone in grado di offrire un accompagnamento individuale. Si rispettano i ritmi individuali: esigenza di cui si è tante volte parlato, ma che per la prima volta vediamo affrontata con la proposta di fare battesimi, cresime, prime comunioni, professioni di fede tutti i mesi.

■ La tentazione sarà probabilmente quella di ritornare a fare delle scelte parziali, di fermarsi a uno o più suggerimenti particolari, rimandandone altri troppo difficili da attuare. Ma allora siamo di nuovo ai «rattoppi» da fare a un progetto vecchio, mentre una delle caratteristiche «nuove» dovrebbe essere proprio la coerenza della totalità di questo progetto, che ha alla base la «catechesi di cammino».
Questa catechesi, però, è affiancata da altre «attività», che completano la catechesi stessa, estendendosi all'introduzione di tutta la gamma di proposte formative propria dell'intera pastorale della Chiesa.
Poi, tutto è collegato con l'introduzione del catecumenato (per i non battezzati che chiedono il battesimo) e con la creazione di «luoghi per la ricerca di senso», che si aprono al dialogo con altri credenti e con i non credenti, dialogo che fa parte (o dovrebbe far parte) dell'identità del cristiano di oggi.
E tutto questo sotto la guida del Vescovo, animatore e garante dell'autenticità del progetto, e con l'impegno di accrescere il compito formativo dell'Istituto Diocesano di Catechesi e di Pastorale.

■ Al recente incontro dell'Associazione Italiana Catecheti c'è chi ha ricordato che occorre cercare un equilibrio tra i desideri e la forza propositiva di cui si dispone, nel ten-

tativo di salvaguardare la fedeltà alla tradizione insieme con la fedeltà a questa cultura. Un modello deve essere reso concreto, realizzabile, sperimentabile.

■ Sono queste alcune fra le prime riflessioni che siamo stimolati a fare, ma ce ne sarebbero chissà quante altre, che lasciamo a chi si impegnasse a continuare.
È tutto un cantiere, tutta una Chiesa nuova da costruire. Più precisamente, ci pare che si tratterebbe della Chiesa di sempre, ma che si cercherebbe di organizzare secondo un modo operativo più vicino alle istanze che provengono dalla situazione culturale di gran parte dei paesi a cultura occidentale moderna e postmoderna, probabilmente in un accordo molto più consono con le istanze ecclesiologiche del Concilio Vaticano II.

L'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana organizza il SECONDO FORUM CATECHETICO

LA MORTE, ULTIMO ATTO?

Come comunicare la fede cristiana nelle Ultime Realtà (Novissimi)

Problemi, confronti e proposte

DIRETTORE DEL FORUM:
Cesare Bissoli.

TEMPO E LUOGO:
21 giugno (venerdì ore 16) - 23 giugno (domenica ore 13).
Istituto Salesiano Sacro Cuore, Via Marsala (a fianco di Stazione Termini). Tel. 06.4463351.

L'iscrizione va fatta presso l'**Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, tel. 06.87290651, fax 06.87298354, e-mail catechetica@ups.urbe.it.** Entro maggio 2002.
Il Forum ha ricevuto l'approvazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

RELAZIONI

- **Dire le Ultime Realtà oggi.** Domande, attese, emergenze significative (J. GEVAERT)
- **La fede cristiana sulle Ultime Realtà** (G. COLZANI)
- **L'uomo di oggi di fronte alla morte e all'aldilà** (Z. TRENTI)
- **Le Ultime Realtà nelle grandi religioni** (C. DE SOUZA)
- **Le Ultime Realtà nella comunicazione catechistica ed insegnamento di religione** (E. ALBERICH)

LABORATORI

Come proporre le Ultime Realtà nel contesto attuale:

- catechesi di iniziazione;
- scuola di religione;
- mass-media;
- pluralismo culturale e religioso;
- predicazione e azione pastorale.

Diventare cristiani oggi

2. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

GIANFRANCO VENTURI

Proseguendo il cammino di riflessione e di orientamento operativo iniziato nel n. 1/2002, viene ora affrontata la tematica dell'iniziazione cristiana di una particolare categoria di età: i fanciulli e i ragazzi dai 7 ai 14 anni, a cui la CEI ha dedicato la seconda delle Note sulla iniziazione cristiana (1999).
Per questo, cose già trattate nel n. 2/2002 – interamente dedicato all'iniziazione cristiana – vengono qui riprese in riferimento all'età in questione, applicandole appunto ad essa.

1. RIPRENDENDO IL CONCETTO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

1.1. DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

Chi ha studiato la nozione di «iniziazione cristiana» (IC) arriva a concludere che «l'uso di questa categoria risulta frammentario, allusivo, per nulla univoco, a volte puramente nominalistico» (P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Glossa, Milano 1999, 875).
In questa situazione allora «è importante riconoscere e condividere una comune visione di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, nella sua globalità e nei suoi elementi costitutivi o di fondo» (C 7), così come è delineata dagli ultimi documenti:

- **RICA:** CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978, testo latino 1972);
- **C:** UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della CEI* (1991);
- **O1:** CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997);
- **O2:** *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999).

1.2. ACQUISIZIONI

Facendo riferimento a questi documenti possiamo considerare come acquisizioni fondamentali su cui basare l'azione pastorale i punti seguenti.

1.2.1. L'iniziazione cristiana è ***fondamentalmente ed essenzialmente un fatto sacramentale***; e i tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia costituiscono come un'unica realtà (vedi SC n. 71), tanto che in Oriente vengono celebrati sempre unitariamente, anche quando si tratta di un bambino.
Nell'*Introduzione Generale* del RICA (al n. 1) leggiamo:

«Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore».[1]

Pur celebrati unitariamente, i tre sacramenti sono disposti in modo tale che nella loro successione rituale delineano un percorso o itinerario sacramentale, così riassunto dal RICA:

«Per mezzo del Battesimo, essi (gli uomini), ottenuta la remissione di tutti i peccati, liberati dal potere delle tenebre sono trasferiti allo stato di figli adottivi;[2] rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio.[3] Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio.
Nella Confermazione, che li segna con lo Spirito Santo, dono del Padre, i battezzati ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo.[4]
Infine, partecipando all'assemblea eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'Uomo e bevono il suo sangue[5] per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio» (RICA, *Introduzione generale*, 2).

Questa successione rituale oltre che un significato teologico può anche averne uno *antropologico*: lo sottolinea la Costituzione Apostolica premessa alla riforma del *Rito della Confermazione*:

«La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli,
– rinati nel Santo Battesimo
– sono corroborati dal sacramento della Confermazione
– e quindi sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia
sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità» (*Rito della Confermazione*, Costituzione Apostolica di Paolo VI).

1.2.2. L'iniziazione cristiana, in ogni momento del suo dispiegarsi e non solo quando vengono celebrati i tre sacramenti, ha sempre come fondamento ***un fatto rituale, liturgico***. Il rito è sempre il punto di riferimento, il banco di prova di tutto il processo. Per questo il Concilio Vaticano II dispone che

«i catecumeni siano convenientemente preparati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e *mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente*, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio» (*Ad Gentes*, n. 14).

L'intero itinerario che porta ai sacramenti e tutti gli elementi che lo costituiscono, in qualche modo, ricevono da essi senso e valore.

«Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola» (O2 22).

1.2.3. Tenendo fermo quanto detto e seguendo la Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale, possiamo completare il significato dell'IC con una ***definizione più descrittiva***.

«Per *iniziazione cristiana* si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani.
Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito

[1] Conc. Vat. II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes*, n. 14.
[2] Cf *Col* 1,13; *Rm* 8,15; *Gal* 4,5; cf Conc. Trid., Sess. VI, Decr. *De iustificatione*, cap. 4: Denz. 796 (1524).
[3] Cfr *1 Gv* 3,1.
[4] Cf Conc. Vat. II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes*, n. 36.
[5] Cf *Gv* 6,55.

– dall'ascolto della Parola,
– dalla celebrazione
– e dalla testimonianza dei discepoli del Signore,
attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa» (C 7).

In questa descrizione vengono evidenziate la struttura e le componenti dell'IC le quali non vanno mai considerate giustapposte ma come facenti parte di un tutto, di una «globalità» (parola che ricorre ben due volte in questa definizione); nessuna di esse può esistere se non si pone in relazione e interagisce con le altre.

2. OBIETTIVI DELL'IC

L'obiettivo dell'IC non è solo o principalmente far conoscere Cristo e il mistero della salvezza, o di preparare alla celebrazione dei sacramenti; è piuttosto «dare inizio» all'incontro e alla vita con-in-per Cristo, a stabilire con Lui una relazione interpersonale che informi tutta la persona.
Tutto il percorso e la celebrazione dei tre sacramenti mirano a
– *mettere in relazione-dialogo con Cristo*
– *assimilare a Cristo*
– *portare a vivere da cristiani*
– *formare alla globalità della vita cristiana*
– *conoscere il mistero di Cristo e della sua Chiesa.*

2.1. METTERE IN RELAZIONE-DIALOGO CON CRISTO

Al Sinodo d'Europa il card. Tettamanzi osservava che la «sfida delle sfide» per noi oggi è la fede in Gesù Cristo. Il primo e fondamentale problema riguarda noi cristiani e la nostra fede: fin dove siamo «cristiani», ossia fin dove crediamo in Gesù Cristo presente fra noi e per noi? Il più serio problema missionario che noi abbiamo non riguarda anzitutto i non cristiani o i non battezzati; i cristiani stessi devono essere aiutati a credere di più nel Signore Gesù. Nell'Europa di oggi, la priorità non consiste tanto nel «battezzare i convertiti», ma nel «convertire i battezzati». Anche tra molti cristiani, infatti, è grande la tentazione di vivere «etsi Christus non daretur».
Forse in tanti anni di catechesi non siamo riusciti a portare all'incontro e al dialogo con Cristo. Obiettivo primo dell'IC è mettere il ragazzo in contatto con Cristo e non con delle idee, a dialogare con Lui a tu per tu.

«L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito» (O2 24).

Così facendo ciascun ragazzo si sentirà interpellato personalmente a rispondere a Cristo, a decidersi per Lui; egli verrà a conoscere non tanto delle verità astratte, ma colui che è concretamente «la Via, la Verità, la vita» (*Gv* 14,7), a cui aderire non solo con la mente, ma «con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze» (*Mc* 12,30).
Tutto questo non può avvenire con un semplice procedimento pedagogico o catechistico, ma è sempre, in ogni momento, un frutto della grazia, di un dono che viene dall'alto, mediato dal rito.
Di qui alcune *conseguenze*:
– Innanzitutto *per i ragazzi stessi*: devono diventare protagonisti della loro iniziazione:

«Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario» (O2 24).

– E poi *per gli itinerari* da elaborare devono tradurre questo obiettivo:

«nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare "corpo di Cristo"» (O2 24).

Il dialogo
– non è tra un maestro (catechista o accompagnatore) e il discepolo (è il modello scolastico che ha come obiettivo la trasmissione di conoscenze o l'apprendimento di atteggiamenti o virtù);
– ma tra Cristo (invisibile) e il ragazzo.

Compito del catechista o dell'accompagnatore è pertanto di far percepire la presenza del Signore, mettere in relazione dialogica con lui, aiutare nella risposta.
Il catechista
– è una presenza visibile che guida alla scoperta della vera presenza invisibile, percepibile gradualmente nella fede
– è lui stesso interpellato dalla Parola, e proprio rispondendo diventa una guida alla riposta del ragazzo.

2.2. ASSIMILARE A CRISTO

– L'iniziazione cristiana, vista *sotto il profilo più strettamente teologico*, è frutto dell'azione dello Spirito:

«È lo Spirito che muove (i ragazzi) al dialogo con Cristo, a quella *conformazione* a lui fino a dire: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2,20); fino a dire in lui: "Padre nostro che sei nei cieli" (*Mt* 6,9)» (O2 24).
Nell'IC il ragazzo «è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa» (C 7).

L'IC non porta semplicemente a raggiungere una maturità psicologica, ma
– ad essere «formati» in Cristo a sua immagine, ad essere orientati e appartenere definitivamente a lui (sigillo battesimale e crismale)
– e, conseguentemente, ad un saper «fare» o «comportarsi» da cristiani.

– Considerata dal punto di *vista pedagogico* la IC è

«il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio» (C 7).

2.3. FORMARE ALLA GLOBALITÀ DELLA VITA CRISTIANA

Di conseguenza l'obiettivo dell'IC è formare il ragazzo non ad un particolare aspetto della vita cristiana ma alla sua *globalità*. Gradualmente egli viene introdotto nelle sue dimensioni fondamentali e aiutato a farle proprie, quali ad esempio,

– «l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo;
– la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano;
– l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico;
– l'educazione alla preghiera;
– l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa;
– la partecipazione sacramentale e liturgica;
– la formazione alla vita apostolica e missionaria;
– l'introduzione alla vita caritativa e dell'impegno sociale» (C 8).

2.4. CONOSCERE IL MISTERO DI CRISTO E DELLA SUA CHIESA

L'aver messo come obiettivo primario l'apertura e l'accoglienza dell'azione di Dio non vuol dire che non abbia significato il «conoscere». Il conoscere va di pari passo con il crescere della relazione, del dialogo, dell'accoglienza dell'azione di Dio, della

comunità o gruppo in cui tutto questo avviene. Proprio perché avviene in questo contesto, il conoscere non è più qualcosa di nozionistico ma è la consapevolezza di una relazione che «inizia», e questo in un duplice senso: di una realtà che «incomincia ad essere» e che «fa entrare in una vita nuova».

3. LE SCELTE METODOLOGICHE FONDAMENTALI

Per raggiungere questi obiettivi – per altro non descritti dalle due Note in modo tecnico – vengono individuate alcune scelte o piste fondamentali, che, oltre ad essere scelte contenutistiche, sono anche scelte di metodo, il metodo catecumenale.
Le possiamo così sintetizzare.
– L'IC ha la struttura di *itinerari* che si articolano in tempi e tappe; tali itinerari devono tenere conto della situazione dei ragazzi e delle comunità, per cui risulteranno diversificati, non indicheranno scadenze prefissate per tutti, ma solo un percorso da fare e una meta da raggiungere, rispettosi del «ciascuno a suo tempo».
– L'IC si sviluppa avendo sempre presente e facendo interagire *tre dimensioni fondamentali*: l'annuncio e accoglienza della Parola, la celebrazione, la pratica della vita cristiana.
– L'IC, per essere fedele alla natura dialogica dell'itinerario, si sviluppa con la *traditio-redditio* (consegna e riconsegna).
– L'IC si compie non da soli ma in una *comunità* che si esprime attraverso l'opera della famiglia e di accompagnatori.
– L'IC, in concreto, avviene in un *gruppo* di coetanei, dove di fatto ciascuno incontra la Chiesa e Cristo.
– L'IC è attenta alla situazione personale, favorendo l'adesione libera e consapevole, accompagnando ciascun ragazzo nella sua *progressione personale.*

Su queste scelte ritorneremo nei prossimi interventi per approfondirle singolarmente.

4. ALCUNE PRECISAZIONI

Il diventare cristiani ha relazione con molti aspetti dell'attività pastorale della Chiesa; certe volte l'IC è stata ridotta o scambiata con solo una di esse, per cui è necessario fare alcune precisazioni, onde evitare possibili equivoci.

4.1. INIZIAZIONE CRISTIANA E CATECUMENATO

Talora parlando di IC si pensa subito al catecumenato, tanto che catecumenato e IC sono presi come sinonimi.
In realtà, così come appare dal RICA e dai documenti citati, l'IC è qualcosa di globale che include il catecumenato. Essa è fondata sulla celebrazione dei tre sacramenti e si articola in tempi e gradi. Il catecumenato costituisce «un» tempo dell'IC, ben diverso ad esempio dal tempo della mistagogia: mentre il tempo del catecumenato trova il suo culmine nella celebrazione dei sacramenti e per questa sua finalità riceve una particolare struttura, il tempo della mistagogia guarda ai sacramenti celebrati e guida il neofita a trovare in essi ispirazione, a lasciarsi guidare da essi e testimoniarli nella vita quotidiana.

4.2. INIZIAZIONE CRISTIANA E CATECHESI

Un altro equivoco può trovarsi nel ridurre l'IC alla catechesi: per «fare dei cristiani» bisogna fare una buona catechesi. Come vedremo in un successivo intervento, data l'attuale situazione,
– l'IC non può essere ridotta alla catechesi; essa ne è un elemento che deve interagire con gli altri;
– di conseguenza l'IC non può essere affi-

data al solo catechista ma esige il concorso di una pluralità di persone, di tutta la comunità;
– nell'IC la catechesi ha alcune particolarità specifiche; possiamo distinguere due modalità, quella strettamente catecumenale e quella mistagogica.

4.3. INIZIAZIONE CRISTIANA E LITURGIA

Altro equivoco è quello che riduce l'IC al fatto liturgico, basandosi sul fatto che è il gesto sacramentale ciò che «inizia» e fonda la vita cristiana. In realtà, quella liturgica non è la sola dimensione dell'IC; il RICA traccia l'itinerario celebrativo, ma non dice che l'IC si riduce alle diverse celebrazioni; è necessario *il concorso variamente inteso delle altre dimensioni* che solitamente si riconducono a quella catechistica o kerigmatica e a quella della pratica cristiana.
D'altra parte la dimensione liturgica non va vista solo nel momento della celebrazione dei tre sacramenti, ma come *qualcosa che percorre tutto l'itinerario dell'IC*:

«La celebrazione non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale» (O2 36).

4.4. INIZIAZIONE CRISTIANA ED EDUCAZIONE CRISTIANA

La riflessione attuale sull'IC non può non interrogare la prassi dell'educazione cristiana e lasciarsi a sua volta interrogare da essa. Il problema è stato posto da M. Del Piano in questi termini:

«Quali le ragioni per un interesse e un dialogo tra pastorale dei preadolescenti e iniziazione cristiana e, in senso più allargato, tra educazione e iniziazione sociale?
Non è tanto il ritorno del tema dell'iniziazione cristiana e quello della verifica dei cammini di educazione alla fede che ci porta a confrontarci con l'iniziazione cristiana. È invece il tema dell'educazione che ci porta a riflettere con maggior serietà sul tema dell'iniziazione sociale.
Ci sembra interessante lasciarci stimolare da questa "istituzione sociale" tipica di altre culture passate e di un passato culturale, per provare a verificare come oggi possono avvenire quei "passaggi di consegna" che caratterizzano i passaggi di status verso l'età adulta entro un sistema sociale» (M. Del Piano, *Sfide, problemi, provocazioni dell'IC alla pastorale dei preadolescenti,* in «Note di Pastorale Giovanile», 35 [2001] n. 1).

L'interrogativo è interessante e dovrà essere tenuto presente nell'approfondimento di alcuni punti dell'IC che *svilupperemo*:
– l'IC ha la forma di itinerario
– l'IC ha specifiche componenti
– l'IC è un itinerario compiuto nella comunità cristiana.

Comunicare il Vangelo nel mondo della comunicazione e dei media

Istanze e orientamenti dal documento della CEI per il piano pastorale del decennio 2001-2010

ROBERTO GIANNATELLI*

Del documento della CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000) abbiamo già parlato (cf contributo di Umberto Casale, nel n. 1 del 2002), facendone una sintetica presentazione generale. Per l'importanza del documento in sé e per la sua prospettiva decennale, lo riprendiamo con questo secondo intervento, complementare al precedente, e insieme – come si vedrà – distinto per sensibilità e intenti.

UN DOCUMENTO CHE ORIENTA LA CATECHESI

■ Con *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* i vescovi italiani ci offrono – per così dire – un secondo «documento base» per la nostra catechesi, a continuazione del primo, *Il rinnovamento della catechesi* (del 1970).

Allora si voleva «aggiornare» la catechesi (tra l'altro, veniva abbandonato il catechismo a domande-risposte di san Pio X) e si cercava di «far passare» il Concilio Vaticano II (1962-65) nella vita della Chiesa in Italia. Paolo VI aveva definito il Vaticano II: «Il grande catechismo dei tempi moderni».

Il presente documento (del 29 giugno 2001) ha come principale fonte ispiratrice la lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo millennio ineunte* (NMI, del 6 gennaio 2001). Gli autori sono i vescovi italiani e i destinatari sono tutto il popolo di Dio che è in Italia, in particolare i «soggetti della pastorale» (nn. 53-54) e tra questi i *laici* (n. 54).

■ È un documento che merita particolare attenzione da parte degli operatori della catechesi. Trovo cinque ragioni per conoscerlo, studiarlo, considerarlo come il «filo rosso» della nostra catechesi. Corrispondono ad altrettanti aspetti – che sono insieme compiti – della Chiesa.

1) Una *Chiesa umile e affettuosa* che si mette accanto all'uomo in cammino nella storia: «Collaboratori della vostra gioia» (n. 1). La catechesi è considerata come *accompagnamento* nella vita del credente perché la vita gli appaia bella e piena di senso. «La via che porta alla fecondità: la Chiesa umile e serva, che scende accanto agli uomini» (n. 64). Una Chiesa che non vuole essere «profeta di sventura» (Giovanni XXIII); ma che pronuncia parole di gioia e di speranza in un tempo in cui la speranza si è fatta più difficile (n. 2).

2) Una Chiesa che sa di essere la *coscienza della storia*; comunità che sa trovare e leggere i *fili invisibili* che danno senso al guazzabuglio della vita quotidiana e degli avvenimenti che ci avvolgono. Una Chiesa attenta ai *fili della storia*. Sa che la vita del cristiano è «preceduta» da una grande storia. Coltiva la memoria storica perché l'uomo,

* Docente dell'Università Pontificia Salesiana e presidente del MED.

solo sentendosi partecipe di una memoria collettiva, diverrà a pieno titolo cittadino e adulto nella fede. Una catechesi senza memoria non ha radici. Viene annullata dal primo vento che sopraggiunge. Senza la conoscenza della «storia della salvezza», non c'è catechesi!

3) Una Chiesa che traccia l*a via della bellezza e della kenosis*, la via seguita da Gesù.
• «Le vie che Gesù indica sono segnate dalla bellezza perché bella è la vita di comunione, bello lo scambio dei doni e della misericordia...» (n. 13), come bella è stata la vita di Gesù. «Sì, la sua è stata *una vita bella*, vissuta in pienezza: è stato un uomo sapiente, capace di vivere tutti i registri delle relazioni umane, compreso quello dell'*amicizia*; le pagine evangeliche sulla "casa di Betania" sono tra le più affascinanti di tutta la Scrittura» (cf *Lc* 10,38-42; *Gv* 11,1-44; 12,1-8).
• Gesù percorre anche la *via della kenosis*, dell'abbassamento, dell'umiliazione: cf il bel testo di *Fil* 2,5-8: «Gesù spogliò se stesso...» (n. 14); e quello di Marco 10,45: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire...». Si pensi all'umiltà di Dio: «Tu sei trino ed unico, Signore Dio. Tu sei carità, tu sei sapienza, *tu sei umiltà*» (san Francesco d'Assisi). Gesù di Nazaret è come il Padre suo.

4) Una Chiesa che ha *lo sguardo fisso su Gesù Cristo* (*Eb* 12,2). Viene ripresa l'idea centrale del *Rinnovamento della catechesi* (cap. IV): *Cristo «centro vivo della catechesi»* (n. 81), che, a sua volta, si ispira al documento conciliare *Gaudium et Spes*, n. 22: «Egli è l'uomo perfetto... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha amato con cuore d'uomo». Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS, 22). La catechesi deve saper spendere la maggior parte del tempo a disposizione per far assimilare uno dei vangeli sinottici; con tutti i mezzi, compresi drammatizzazione, film, ricerche, Internet... (quanto al vangelo di Giovanni, lo si prenderà con i giovani e gli adulti).

5) Una Chiesa che fa precise *scelte pastorali per il decennio*:
a) la Chiesa in Italia si mette in stato di *evangelizzazione*: «Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa» (n. 32);
b) il Vangelo è realtà dinamica: l'*ascolto* porta *condivisione* per amore, che si realizza pienamente nella comunità eucaristica (senza condivisione, amicizia, apertura all'altro, diaconia-servizio, non c'è la Chiesa di Cristo!);
c) gli *orientamenti* indicano alcuni obiettivi prioritari:
– curare la centralità del *giorno del Signore* e della comunità eucaristica;
– promuovere nei battezzati una *fede adulta* e «pensata»;
– accompagnare il cammino dei *giovani* e della *famiglie*;
– attivare il dialogo con tutti, con i «lontani»;
d) i *soggetti* del piano pastorale del decennio sono: sacerdoti, diaconi, religiosi/e, catechisti. Un forte appello è rivolto ai *laici*, con l'invito a dar vita a «forme inedite di educazione della fede e di pastorale» (n. 54).

Per tutti l'impegno è: «Duc in altum! Prendi il largo!» (*Lc* 5,4). Verso il mare aperto e le profondità: è il mestiere del pescatore. «Sulla tua parola» (*Lc* 5,5): dando fiducia al Signore della storia e al suo Vangelo.

1. UNA CATECHESI CENTRATA SU GESÙ CRISTO

■ La prima parte degli Orientamenti offrono il «catechismo essenziale» per ogni battezzato. Tutto è concentrato su Gesù Cristo

(«*Lo sguardo fisso su Gesù*», *Eb* 12,2). Egli è «la grande sorpresa di Dio» (NM 1,2). Solo ascoltando e contemplando il volto di Gesù Cristo, la Chiesa comprende chi è il Dio vivo e vero e chi è l'uomo (n. 10). Dalla contemplazione prende il via la missione (ib.), come è avvenuto per Gesù Cristo, di cui la Chiesa è serva.

■ È questo il «filo rosso» che attraversa tutta la catechesi. Il riferimento a Gesù si articola in *quattro aspetti o momenti.*

1.1. GESÙ, L'INVIATO DEL PADRE

Il Verbo di Dio è presente *fin dalla creazione*: cf il bel testo di *Ef* 1,3-5: «...in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi». Cristo è il prototipo dell'umanità, il figlio primogenito. Tuttavia la storia degli uomini non procede sempre sulla strada diritta.

• Dio aveva creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (*Gn* 1,26-27) affidandogli il creato (*Gn* 2,8-16) in un giardino, «spazio di bellezza» che racchiude *l'albero della vita* (simboleggia la vocazione alla pienezza e alla comunione) e *l'albero della conoscenza del bene e del male* (simboleggia la condizione creaturale dell'uomo, la necessità di saper discernere, il limite della creaturalità, l'esercizio della libertà).

• Viene la crisi del *peccato* (n. 11). L'uomo era ancora «bambino»; così venne facilmente ingannato dal diavolo (il seduttore, il nemico dell'uomo). Ecco il dramma della libertà umana: può declinarsi come amore oppure come negazione dell'altro e di Dio.

• Dopo il peccato, Dio non si ritira dalla storia dell'uomo (n. 12). Tre momenti centrali nella «storia della salvezza» sono:

a) l'*alleanza*: con Noè, Abramo, Mosè («Io sono con te!»);

b) i *profeti*: ritorno alla religione del «cuore» (non solo del «culto esteriore»). La volontà del Signore è la pace, la giustizia, il bene, l'amore per i più piccoli e gli indifesi; la sua volontà è che gli uomini vivano una vita piena, cioè *buona, bella e beata* (n. 12). Questa è la «vera religione» predicata dai profeti;

c) l'*incarnazione del Verbo di Dio*: l'evento rende visibile, tangibile e sperimentabile il progetto di Dio nella persona di Gesù. Dio non parla più attraverso intermediari. Parla attraverso il Figlio (n. 12). Tutta la storia è orientata all'«evento Cristo». La vita, pensata da Dio in Cristo nella creazione, ci sarà data con pienezza e definitività nel compimento del Regno, quando tutte le realtà saranno alla fine ricapitolate in Cristo (*Ef* 1,10).

Prima conclusione

La *via verso Cristo* significa: *via della bellezza* perché bella è la vita di comunione, bello lo scambio dei doni e della misericordia (n. 13 e 82); *via della kenosis* (n. 14), abbassamento, umiliazione perché Dio si è fatto umile: «Tu sei umiltà» (san Francesco, *Laudi di Dio Altissimo*); e Gesù Cristo «si è spogliato di se stesso, assumendo la condizione di servo» (*Fil* 2,5-8). «Egli non ha rifuggito l'opacità della storia, ma l'ha assunta per redimerla. Ha mostrato il volto di Dio attraverso il dono di sé sino alla morte, e alla morte di croce» (n. 14). Ecco il paradosso della croce, suprema «cattedra» della rivelazione di Dio.

1.2. GESÙ IN MEZZO A NOI

«La missione dell'Inviato diviene "visibile e udibile" soprattutto nel giorno in cui Gesù dà inizio all'annuncio del Regno di Dio e lo manifesta» (n. 16). Parola e segni lo accompagnano. Non è solo la vita pubblica a esprimere il mistero di Dio e dell'uomo: è «tutta la parabola della sua esistenza» (ib.).

Come parlare di Gesù nella catechesi? Eccole varie tappe dell'itinerario percorso da Gesù, da proporre nella catechesi.

• *Prima* tappa: *Nazaret*. Gesù accetta «la famiglia in cui è nato, il contesto culturale in cui è cresciuto, le potenzialità e i limiti delle sue capacità» (n. 17). «Come ogni figlio di Israele ha letto e ascoltato la Parola del Dio dei padri», «frequenta la sinagoga e il tempio, per pregare e per ascoltare e interrogare i maestri del suo tempo» (ib.). Luca riassume: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52).

• *Seconda* tappa: *il battesimo* (*Mt* 3,13-17). «Gesù mostra – come farà in tutta la sua vita – il proprio *amore per i peccatori*, facendosi solidale con loro; ma, soprattutto, egli riceve la *testimonianza dall'alto* di essere il Figlio, l'Amato» (n. 18). Il battesimo segna una svolta nella vita di Gesù: lascia la sua casa e inizia il suo ministero pubblico. L'Inviato del Padre predica l'avvento del Regno di Dio.

• *Terza* tappa: *nel deserto*. L'inizio della missione è nel deserto, nella solitudine, nel confronto con Satana, l'avversario, forte solo della preghiera e della Parola di Dio (n. 19). «Egli ripercorre l'esperienza della tentazione, come Adamo nel giardino dell'Eden, come Israele nel deserto e come ciascuno di noi nella vita quotidiana, uscendone *vincitore*: è lui il nuovo Adamo, l'uomo che ha saputo crescere nella propria libertà fino ad essere il *capofila della nuova umanità*» (ib.).

• *Quarta* tappa: *l'annuncio del Regno di Dio.*
– Solo a questo punto, «Gesù inizia ad *annunciare* ciò che in lui si è compiuto: l'instaurarsi della *regalità di Dio*, della sua volontà che rende pienamente uomini (cf *Mc* 1,14-15)». Dalla Galilea fino a Gerusalemme (n. 20).

– «Gesù è passato *facendo il bene...*; ha aiutato gli altri a far emergere il potenziale di bene e di vita che li abitava, liberandoli dal potere del demonio e risanandoli dalle contraddizioni di cui erano prigionieri» (ib.).
– Gesù illustra la via *verso il Regno* (n. 21). «Essa è fatta di *ascolto* della volontà del Padre, di pratica della *misericordia* e della *giustizia*, di *servizio* umile e amoroso per i fratelli; tutto per poter condividere con ogni essere umano il *banchetto escatologico* [la festa eterna!], segno di quella comunione che è la vita stessa di Dio» (ib.).
– In questa missione Gesù associa i *Dodici* e li rende *partecipi* del suo annuncio e della sua autorità sulle forze del male (cf *Mc* 3,13-15). Gesù «forma» gli apostoli con il metodo della condivisione e dell'esperienza; si formano «stando con lui» (n. 21).
– È significativo anche il *linguaggio* scelto da Gesù. Egli parla in *parabole*, ricorre all'*esperienza*, allude alla *vita di ogni giorno*, sa trarre lezione e consolazione da ogni creatura e da ogni evento. «Fare appello all'esperienza significa coinvolgere le libertà di colui che ascolta» (n. 21).

• *Quinta* tappa: *la croce*. Anche a Gesù *non tutto è andato bene*. «Tutti i vangeli concordano nel narrare una *crescente tensione* nei confronti di Gesù. Egli ne porta il peso sempre più da solo, fino all'abbandono da parte di tutti» (cf *Mc* 14,50). Nonostante l'estrema solitudine, rimane *totalmente fedele* alla missione ricevuta, amando sino alla fine, continuando a perdonare anche dalla croce (cf *Lc* 23,34). È importante sottolineare che Gesù si mostra capace di giungere a questa estrema libertà perché ha coltivato la vita interiore, *il dialogo con il Padre*. I Vangeli ci dicono come egli amasse ritirarsi in preghiera prima di iniziare le sue giornate... fino al Getsemani (n. 22).

Seconda conclusione

La croce è parola di amore di Dio in Gesù (n. 23). Qui Gesù dimostra di amare i suoi «sino alla fine» (*Gv* 13,1). Nell'ultima cena egli consegna ai suoi «un memoriale, un racconto e dei gesti capaci di trasmettere il senso della sua vita e della sua morte per ogni uomo» (ib.). È l'Eucaristia, memoriale della sua morte e risurrezione.

1.3. GESÙ IL RISORTO

La *sesta* tappa è la vittoria di Gesù. Egli è il Risorto, il Signore della gloria!

• Dopo la morte di Gesù i discepoli si smarriscono, hanno paura (cf *Gv* 20,19). Alcuni, come i due di Emmaus, lasciano Gerusalemme (cf *Lc* 24,13). «Il pastore è stato colpito e le pecore sono disperse» (n. 24). Qui interviene un'esperienza che capovolge la situazione: Gesù si manifesta come il Risorto, il vincitore, colui che rimane per sempre con noi. «È la Risurrezione il fondamento della nostra fede e della nostra speranza». «Se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede» (*1 Cor* 15,14). La Risurrezione di Gesù:
– è la *conferma* di Dio Padre alla missione del Figlio;
– è l'*elevazione* di Cristo a Signore del cosmo e della storia (vedi l'inno alla lettera ai Filippesi 2,9-11);
– l'umanità *intera* è ormai associata a Cristo in Dio (cf *Col* 3,1-4; *1 Pt* 1,3-4).

• La Risurrezione di Cristo è accompagnata dall'*effusione dello Spirito Santo* (n. 25). Lo Spirito parla al cuore del credente, parla di Gesù, convince che «la via tracciata da Gesù di Nazaret conduce anche noi alla vita piena e eterna» (cf *1 Cor* 6,14); «la vita cristiana è bella, degna di essere vissuta... vale la pena di vivere offrendo la vita per amore» (n. 25).

• Molti seguono ormai Gesù. «Grande *prova* della risurrezione del Signore è proprio l'immensa schiera di uomini e donne che hanno trovato la forza per rimanere *fedeli al Vangelo* fino alla morte». Questi «uomini e donne della risurrezione» sono la Chiesa di Cristo (ib.).

• «La Risurrezione fa della storia umana lo *spazio* dell'*incontro possibile con la grazia di Dio*, con quell'amore gratuito che fin dall'inizio ha creato l'uomo per vivere in comunione con lui e donargli la vita eterna. Questo è il *progetto di Dio*» (n. 26). Una vita che va *oltre la morte*. Dio ci ama di amore eterno (cf *Ger* 31,3). La vita eterna non viene dall'uomo, ma *dalla vita di relazione con Dio*. «Dio è amore» (*1 Gv* 4,8). «Relazione, amore significano vita: Dio ha fatto esistere l'uomo per renderlo partecipe della sua stessa vita» (ib.).

TERZA CONCLUSIONE

Il progetto della vita piena ed eterna per l'uomo, Dio Padre l'ha manifestato e realizzato attraverso Gesù Cristo, Signore della vita e della storia. In lui «la vita si è fatta visibile» (*1 Gv* 1,2).
Quanto a noi: «il *primo passo per aprirci* al dono della vita è aprire l'orecchio del nostro cuore *alla parola di Dio*, è affidarci ad essa..., aderendo a Gesù Cristo. Questo significa *credere*» (n. 27).
Il *secondo passo* è la *preghiera*. Gesù ci ha insegnato a dire «Abbà», a pregare il Padre nel segreto (cf *Mt* 6,6).
Il *terzo passo* è «riconoscere il Corpo di Cristo che è la Chiesa» (n. 28) vivendo una vita fraterna, operosa e di amore. Alla fine della vita, verrà l'ora del «transito». Colui che segue Gesù «vince la *paura della morte*» (ib.). «Il lento declino del nostro corpo potrà lasciar spazio ad *altre certezze interiori*», come ricorda san Paolo: «Se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, *quello interiore si rinnova di giorno in giorno*» (*2 Cor* 4,16). Il cristiano invecchia bene...

1.4. GESÙ, COLUI CHE VIENE

«Noi viviamo tra il giorno della *risurrezione di Cristo* e quello della *sua venuta*. Egli è colui che verrà alla fine dei tempi, per portare a compimento in tutto il creato la volontà [il progetto] del Padre» (n. 29).

• Nel frattempo Gesù *non ci lascia soli*. Ci dà i doni dello Spirito Santo, la predicazio-

ne degli Apostoli, i sacramenti, la comunità. Dio è anche presente nel creato e negli uomini di buona volontà (le altre religioni).

• Il cristiano *vive nell'attesa*. Sa di dover «rendere conto». È una libertà responsabile. Qui vengono date indicazioni sul come parlare oggi del «giudizio di Dio» e della morte (svelamento finale) (n. 29) e sulla «carità come criterio di giudizio» (n. 30): «Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore» (san Giovanni della Croce).

• L'esigenza di una *purificazione* finale per poter accedere al banchetto di Dio (dottrina sul Purgatorio, n. 31).

QUARTA CONCLUSIONE

• *Vigilanza*: «Vegliate!» (*Mc* 13,37). «L'unico timore... è quello di ferire l'amore con cui Dio continuamente vuole beneficarci, non il timore di un castigo» (n. 31).
• *Misericordia*: «La Chiesa chiamata a un ministero di misericordia»; «le braccia di Gesù restano sempre spalancate» (n. 31).
• *Speranza*. «Compito primario della Chiesa è testimoniare la gioia e la speranza» (n. 1).

Qui si conclude il «filo rosso» di tutte le nostre catechesi.

2. LA CHIESA A SERVIZIO DELLA MISSIONE DI CRISTO

Il cristiano adulto è un uomo/donna che ha incontrato Cristo Signore nella Parola e nell'Eucaristia (perciò nella comunità). Non si tratta di una fede per se stessi. Compito fondamentale del cristiano è «comunicare il Vangelo» ai fratelli (n. 32). La seconda parte degli Orientamenti indica le *strade operative* per comunicare il Vangelo «in un mondo che cambia». Il nostro tempo è bello, impegnativo, sfidante, drammatico.

2.1. UNA MISSIONE SENZA CONFINI

■ «Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa» (n. 32), «facendo il possibile perché la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti trasformazione del cuore dei credenti». Tenere il Vangelo per sé non basta: i cristiani «devono *condividerlo con tutti*» (ib.).
La *missio ad gentes* è, dunque, nel cuore di tutta la vita della Chiesa. Lo Spirito Santo, «che soffia dove vuole» (*Gv* 3,8), «opera normalmente nel mondo *attraverso la nostra collaborazione*» (n. 33). «Voi siete il sale della terra, ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?» (*Mt* 5,13).

■ I vescovi italiani suggeriscono alcune *linee di fondo* per la missione della Chiesa oggi; e suggeriscono due attenzioni complementari:
a) Mettersi *in ascolto della cultura del nostro tempo*, per discernere i *semi del Verbo* già presenti in essa (n. 34). È stata la grande strategia di Giovanni XXIII (*Pacem in terris*) e del Vaticano II (*Gaudium et spes*).
b) *Ascoltare la Parola di Dio nel tempo presente* (in situazione). Ma l'ascolto dell'uomo e della storia, non è «rinuncia alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo» (n. 35). Il cristianesimo non è un mero umanesimo. Paradosso della fede: i cristiani sono uomini come tutti gli altri; in più sono ascoltatori della Parola nella storia (cf Lettera a Diogneto, 5-6). Questo fa la differenza.

2.2. DISCERNERE L'OGGI DI DIO

La comunità cristiana deve saper «leggere» il nostro tempo con le sue potenzialità, e i suoi rischi e problemi.

2.2.1. Potenzialità

a) *Il desiderio di autenticità* (n. 37). I gio-

vani portano iscritta nella loro coscienza questa esigenza. Sono disposti a investire le loro energie se trovano «un senso» in ciò che proponiamo. La Chiesa aggiunge: il semplice desiderio di autenticità non basta; «va integrato con il riconoscimento dell'autenticità degli altri, della storia, dei valori (di tutto ciò che è *esterno* alla nostra coscienza e alle nostre sensazioni emotive)» (ib.).

b) *Il desiderio di «prossimità»*, di socialità, di incontro, di solidarietà, di ricerca della pace, specialmente con chi è sofferente e bisognoso. Questo è un motivo di speranza (n. 37). Oggi «i grandi movimenti migratori accentuano la condizione di multiculturalità, nel duplice versante di risorsa e problema» (ib.). La ricerca di *autenticità* deve pertanto andare insieme all'*accettazione dell'alterità*: il diverso da noi, e ciò che viene prima di noi. Dobbiamo «riconoscere di essere preceduti da una storia» (ib.).

c) *Altri elementi positivi* della cultura del nostro tempo: «la ricerca di senso, l'anelito della trascendenza, la tolleranza religiosa, lo sviluppo della scienza e della tecnica, il nuovo rapporto dell'uomo con il corpo ("come luogo di desiderio e soddisfazione e come oggetto di sperimentazione e manipolazione"), "una più compiuta sintesi dell'esperienza personale", l'accresciuta sensibilità ai temi della salvaguardia del creato e del futuro della terra» (n. 38).

d) Un campo emergente e di straordinaria potenzialità è la *comunicazione sociale* (n. 39). Si esigono non solo nuovi mezzi e tecnologie, ma *nuova cultura* (dei mass media, dell'internet...). La comunicazione sociale pone un problema etico ed educativo: «non sia considerata solo in termini economici o di potere» (ib.); cf anche *Redemporis Missio*, 37: «Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione sociale». «Nei media, un campo privilegiato di espressione, nel quadro di un'organica pastorale della comunicazione sociale... Qui si colloca anche l'impegno di promuovere il ruolo e la formazione di tutti i comunicatori» (n. 39). «Avvertiamo l'importanza di un'educazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale» (n. 41).

2.2.2. Rischi e problemi della cultura di oggi

a) l'*analfabetismo religioso* delle giovani generazioni (n. 40)
b) l'*ateismo*: la cultura che si allontana dal Vangelo e diventa atea (ib.)
c) l'*eclissi del senso morale* (n. 41)
d) la *scarsa trasmissione della memoria storica* (n. 42) «L'Italia sappia valorizzare e trasmettere la sua tradizione religiosa...; è anche un patrimonio storico, culturale, artistico» (ib.)
e) le nuove *idolatrie* (n. 43): la logica del più forte, il consumismo sfrenato mentre ogni due minuti un bambino muore di fame! (dati FAO).

3. QUALI COMPITI PER IL PROSSIMO DECENNIO?

3.1. DECISIONI DI FONDO

Gli Orientamenti suggeriscono alcune ***decisioni di fondo*** (n. 44):

a) una *conversione pastorale* (n. 46) che porti la comunità cristiana ad essere tutta missionaria, «una Chiesa che dalla contemplazione del Verbo della vita si apre al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia» (ib.);

b) la «*qualità formativa*», in senso spirituale, teologico, culturale, umano (n. 44);

c) «una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*... del mistero del Dio vi-

vente e vero» (ib.). I vescovi ritengono che quello che si è fatto negli ultimi trent'anni (viene ricordato il progetto catechistico, il rinnovamento liturgico, i segni della carità) non è stato sufficiente. «Non possiamo ritenerci soddisfatti» (ib.). I vescovi ci chiedono: la comunicazione della fede è stata comprensibile per la nostra gente? Ha saputo toccare il cuore? Sacerdoti, religiosi, catechisti, si sono sentiti coinvolti in maniera responsabile e intelligente? I singoli credenti hanno avvertito la presenza della comunità? Hanno partecipato al cammino di attuazione del Concilio Vaticano II?

3.2. PRIORITÀ

Posti questi principi fondamentali, gli Orientamenti si fanno ancora più concreti e operativi indicando le ***priorità*** della nuova pastorale:

a) Il *Giorno del Signore* e la *parrocchia*, tempo e spazio per una comunità eucaristica (n. 47). Si sottolinea la centralità della parrocchia «con al centro la celebrazione dell'Eucaristia». La domenica e la Messa come «tempo del riposo e della gratuità», della relazione, della memoria e della «partenza per la missione» (n. 48).
La celebrazione liturgica (luogo educativo e rivelativo), «chiede molto al sacerdote che presiede» (n. 49).
b) *Una fede adulta e «pensata»* (n. 50). Il cristiano adulto vive nel quotidiano sapendo «rendere conto della speranza che abita in lui» (*1 Pt* 3,15). Maturità della fede significa fare «unità tra ascolto, celebrazione e esperienza testimoniale della fede» (n. 50). La *formazione* dei cristiani adulti nella fede deve occupare il primo posto nella pastorale parrocchiale. La «rottura tra Vangelo e cultura», Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* (1976), nn. 18-20. La parrocchia deve saper inventare occasioni di approfondimento della fede, questo «sforzo del pensiero a partire dal Vangelo e dalla storia» (n. 50).
In sintesi: «Avere una *vita interiore*, custodire nella *memoria* le cose, *riflettere dentro di sé* e nel *confronto comunitario*, è quanto di più umano ci sia dato» (ib.).

c) «*Un'attenzione particolare ai giovani e alle famiglie*» (n. 51):
- «trasmettere alle nuove generazioni l'amore per la vita interiore, per l'ascolto perseverante della Parola di Dio, l'assiduità con il Signore nella preghiera, una ordinata vita sacramentale nutrita di Eucaristia e Riconciliazione, la capacità di "lavorare su se stessi" attraverso l'arte della lotta spirituale» (ib.): ecco il programma della *pastorale giovanile* (n. 52);
- i luoghi di catechesi si trasformino in «*laboratori della fede*» (n. 51);
- va trattato anche il «tema della *vocazione*: saper discernere la *forma di vita* a cui è chiamato per spendere tutta la propria libertà e creatività» (n. 51);
- un'altra priorità è l'*accompagnamento delle famiglie*. «Le nostre parrocchie dovrebbero essere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben presente che la *medicina* dell'amore fraterno e della misericordia è l'unica in cui la Chiesa crede fermamente» (n. 52). Inventare un nuovo «ministero» per le famiglie?

d) I *soggetti della nuova pastorale* (chi porterà avanti gli Orientamenti):
- contributo delle *donne* «affinché la Chiesa assuma un volto diverso» (n. 52);
- i *presbiteri* e i loro *collaboratori* (n. 53);
- i *laici*. Invito alla *creatività* («dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale») e alla *formazione dei laici* (n. 54);
- l'*Azione cattolica*, le *associazioni*, i *movimenti ecclesiali* (n. 54). Necessità di un'appartenenza ecclesiale esplicita.

e) *Una rinnovata attenzione ai lontani* (n. 56 ss.). «Lontani»: coloro che non vivono legami di piena e stabile comunione con la Chiesa locale. Sovente le parrocchie incon-

trano i «lontani» in momenti «sensibili» della vita: genitori che chiedono i sacramenti per i figli; giovani che si preparano al matrimonio, feste e funerali. «Devono diventare preziosi momenti di ascolto e di accoglienza» (n. 57).
Sovente, anche con i bambini della prima comunione, si deve fare opera di *prima evangelizzazione* (cf J. GEVAERT, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo*, Elledici, Leumann-Torino 2001).

f) *L'impegno dei laici*: «Abbiamo bisogno di laici che siano disposti ad assumersi dei ministeri con fisionomia missionaria. Catechisti, animatori, responsabili di "gruppi di ascolto" nelle case, visitatori delle famiglie, accompagnatori delle giovani coppie di sposi: uomini e donne pienamente disponibili a riallacciare quei rapporti di comunione tra le persone che soli possono dar loro un segno di speranza» (n. 62). È l'ora dei laici!

3.3. LA CHIESA CASA E SCUOLA DI COMUNIONE (nn. 63-68)

• *Casa di comunione*. «La casa», cioè l'accoglienza (anche delle differenze), la fraternità, la gioia e la speranza condivise, l'amicizia.

• *Scuola di comunione*. L'irradiazione, il comunicare la propria esperienza. Dalla «casa della Pentecoste» si irradia il fuoco dello Spirito Santo. La Chiesa si mette in cammino sulle vie del mondo: «la Chiesa umile e serva, che scende accanto agli uomini» (n. 64).

3.4. CINQUE AMBITI DI LAVORO

Indicazioni per una «agenda pastorale» del prossimo decennio (appendice)

1) Concilio Vaticano II

Riprendere in mano i documenti del Concilio Vaticano II (soprattutto le quattro costituzioni: Lumen gentium, Dei Verbum, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et spes). Diventino la «bussola che ci orienta».

2) Ragioni della speranza

Mettere al centro della vita della comunità la *speranza* (in un tempo in cui la speranza si è fatta più difficile): approfondire la ricchezza teologica e pedagogica della speranza e inventare scelte che rendono la Chiesa segno di speranza nel mondo di oggi.

3) Vie per la comunicazione

Approfondire come rendere attuale ed efficace la *comunicazione* della fede, in questo tempo così ricco ed esperto di comunicazione (mass media, nuove tecnologie, arte...).

4) Qualità della formazione

Ogni momento pastorale (catechesi, omelia, gruppi giovanili, ecc.) dovrà essere accompagnato da una «alta» proposta formativa. Dare spazio a momenti *culturali* in risposta ai problemi che emergono nel dibattito pubblico, mass media, ecc. Promuovere una «pedagogia e pastorale della santità».

5) Esigenze della missione

• Reimpostare la vita della comunità per metterla «in stato di missione».
• Puntare sulla comunità eucaristica domenicale.
• Formare gli operatori pastorali.
• Valorizzare i consigli pastorali e praticare il «discernimento comunitario».
• Rilanciare l'azione dei laici e riflettere sulla creazione di nuovi ministeri laicali (quello del catechista? del comunicatore cristiano?...).
• Per il 2002: dare concretezza ad un «evento ecclesiale», segno del rinnovamento.

Educare i giovani alla fede

Come passare il Vangelo ricevuto agli adolescenti e ai giovani perché continuino a credere

UMBERTO DE VANNA

Una espressione comune da intendere correttamente

■ «Educare i giovani alla fede» è un'espressione accolta senza difficoltà in ambito ecclesiale e comunemente usata. Fa certamente riferimento a un problema reale, a una questione legittima; tuttavia la sua formulazione appare in qualche modo datata ed equivocabile.
Dire «educare i giovani alla fede» può far pensare a tempi in cui ciò era ritenuto possibile, anzi pacifico; agli anni in cui la catechesi trasmetteva i valori e la fede in forma quasi automatica, ricercando unicamente il modo più adatto per interessare e far stare buoni i ragazzi, o il modo di agganciare i più grandi.
Inoltre questa formulazione – educare i giovani alla fede – sembra implicare per così dire un atteggiamento attivo solo da parte dell'educatore. Come se la fede fosse un pacchetto già confezionato o una dimostrazione di matematica: un programma da passare ai giovani perché lo inseriscano nel loro computer; oppure come se i giovani fossero sulla difensiva e indisponibili, e non invece soggetti di una fede che deve necessariamente coinvolgere e diventare personale.

■ Ma stando in guardia nei confronti di questi possibili equivoci, l'espressione continua ad avere la sua plausibilità, e ha aspetti positivi, funzionali al problema che vogliamo affrontare. Per questo riteniamo opportuno utilizzarla.

1. CONTINUARE A CREDERE: QUESTO È IL PROBLEMA

■ Che gli adolescenti e i giovani continuino a credere è problema importante.
Lo sente la madre di famiglia che si lamenta perché i suoi figli cresciuti non vogliono più andare a messa.
Lo vivono gli educatori cristiani, il catechista e l'animatore, che vogliono trasmettere qualcosa su cui hanno giocato la vita e trovano attorno a sé un interesse troppo debole e vedono che i giovani cercano la felicità e la realizzazione personale su strade sbagliate.

■ Nei confronti della fede i giovani sembrano opporre le obiezioni di sempre. Oggi già molti adolescenti sono convinti che la religione è qualcosa di «prescientifico». E per loro la pratica religiosa diventa inconsistente man mano che diventano grandi e pensano con la propria testa.
Un'inchiesta francese recente rivela dati non certo ottimistici. Si sa che spesso un sondaggio ne annulla un altro, ma ha almeno valore indicativo. Il giornale *La Vie* riferisce che il 39% dei giovani francesi dai 18 ai 24 anni si dichiara «senza religione» (mentre vent'anni fa erano il 17%). Nella stessa inchiesta il 51% dei giovani ha risposto negativamente alla domanda se credevano in Dio. E questo significa che metà dei giovani francesi si dichiarano atei. Non parliamo poi

dell'appartenenza ecclesiale, che registra un vero crollo.[1]
«Io non so perché vado in chiesa», dice uno di loro, Eric. «Forse per non sentirmi solo. Ho dei dubbi sulla religione, perché ho veramente l'impressione che sia un grosso inganno... Più ci penso, meno ci credo. Non so come dire... Ho cominciato ad avere i primi dubbi attorno ai 12 anni. E oggi più ci vado, più ho l'impressione che gli altri credano a qualcosa di indefinito, a una specie di vento invisibile. Per me la religione è... non so. Non so....».
«Come si può oggi credere che ci sia una religione che dica la verità? Tutti cercano di vendere la loro mercanzia. Io ero credente. Anche se... non so come dire... Ma oggi... io non so più da che parte sia orientata... Ci sono troppe, troppe... Non so, non so...» (Isabelle).
«I giovani d'oggi non filano troppo con la religione... non ne hanno familiarità. D'altra parte non è un gran problema... (silenzio)... Per me almeno non è un problema. Era una cosa importante quando ero bambino... ci andavo quand'ero bambino (sorride)... Ma questo non mi ha mai davvero interessato. Forse me ne occuperò quando sarò vecchio (sorride)... o chissà, fra qualche anno...» (Joël).

■ Se ci pensiamo, abbiamo qui le contestazioni, le riserve e le diffidenze di sempre espresse dai giovani nei confronti della fede: il timore di perdere la propria libertà, il bisogno di ricevere risposte più chiare e convincenti, la paura di dover sottostare a regole di vita, a controlli nel comportamento. È l'idea, come dicevo, che la religione sia qualcosa di non attendibile, che non abbia una base scientifica.
«Non mi pare giusto che la chiesa sia contro il preservativo, soprattutto se si pensa all'Africa, con la sua sovrappopolazione... Si vive nella miseria là e la chiesa non fa niente per aiutarli. La chiesa è troppo spesso sorpassata... si può dire che è una cosa di altri tempi...» (Frédéric).[2]

■ Dunque, nulla di nuovo? Non proprio, perché se in passato i giovani potevano dirsi più o meno credenti, o più o meno convinti, solo raramente si dicevano «non credenti». Qualcosa di nuovo c'è, e nasce nel clima sociale ed educativo in cui i giovani crescono e che respirano. Nelle scuole, nelle famiglie di oggi.
Ricordava il cardinal Danneels qualche anno fa: «Una volta l'esistenza di Dio faceva parte delle evidenze comuni: si poteva dunque partire da questo senso religioso per annunciare Gesù Cristo. Oggi la situazione non è più la stessa e la proclamazione della fede deve prendere altri cammini».[3] E il cardinal Martini: «Non si è mai verificato un ateismo di mentalità e di strutture, mentre oggi costituisce l'atmosfera che respiriamo».[4]

2. GENERAZIONE X

■ Potremmo domandarci se sia così solo per i giovani francesi o se le stesse obiezioni siano sulla bocca anche dei giovani italiani.
Un'inchiesta condotta qualche anno fa tra gli adolescenti e giovani d'Europa rivelava che, sui grossi problemi e gli stati d'animo, la gioventù europea pensa ormai allo stesso modo.
Una cosa direi che è certa: questo è il clima che respirano. Caso mai, dato che ci siamo rifatti ai giovani francesi, essi sentono in anticipo ciò che gli italiani vivranno qualche tempo dopo.

[1] SESBOÜÉ BERNARD, *N'ayez pas peur*, Deschée de Brouwer, 1996, p. 43.
[2] Per queste citazioni, vedere LESCANNE GUY, *Jeunes et religion*, in «Christus»/175, luglio 1997, Paris.
[3] *Le Feu de l'Esprit*, Pentecoste 1987.
[4] Al XXII Convegno nazionale dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, Collevalenza, 1987.

■ Sta di fatto che per i giovani d'oggi, europei e italiani, è più difficile credere. Ed eccone le ragioni.

1) Essi vivono in un tempo di *accentuato pluralismo.* Le istituzioni, i valori e le stesse religioni... tutto si è livellato agli occhi della gente e dei giovani. Non solo, le istituzioni e la chiesa vivono addirittura in un regime di aperta concorrenza. «Tutte le religioni sono uguali», dice Monica, una ragazza di 15 anni. «Il loro Dio è lo stesso del nostro. Non so come lo chiamino... anche quello delle Sette. Se riescono a rendere più felice la gente, perché no? Se li rendono più sicuri di sé...». È questa la mentalità, anche se la gente non te lo dice con queste parole. A un incontro di genitori, una madre mi assicurò: «Se mio figlio volesse farsi musulmano, io non glielo impedirei...». Le risposi: «Cara signora, questo perché a lei non importa nulla della sua fede... Invece se suo figlio volesse drogarsi, non direbbe la stessa cosa...».

2) Vivono in una *società in continua evoluzione*, dove le istituzioni e i valori non sono pienamente credibili e stabili. Ciò che sembra attendibile e valido oggi, domani non lo sarà più. In questa situazione è più difficile capire i giovani, ed è anche più difficile essere giovani.
Essi vivono sulla loro pelle uno stato di malessere: sono psicologicamente adulti, ma, tutto sommato, socialmente sono trattati e considerati come ragazzi. E la società con le sue istituzioni (la società dei consumi, la politica, ma in fondo anche la famiglia, e probabilmente la stessa chiesa) non si occupa abbastanza di loro e se lo fa non appare disinteressata, non vuole davvero renderli liberi e farli crescere, ma è lì per catturarli, per ottenere il loro consenso, per trasformarli in acquirenti, per portarli dalla sua parte.
Di qui nascono nei giovani sfiducia, individualismo, rifiuto delle istituzioni e dei progetti, il giocare a zapping con la vita. Una mentalità che concepisce la vita come «divertimento», un «mordi e fuggi» che finirà per deluderli e deprimerli.

3. GUAI A ME SE NON EVANGELIZZO

Che fare? Cerchiamo di suggerire qualcosa in linea propositiva.

■ Ricordiamo anzitutto che è motivata l'ansia che spinge un cristiano adulto, che lavora tra i giovani, ad annunciare loro il Vangelo della salvezza. Ma come riuscire a trasmettere il patrimonio di fede che possediamo con soddisfazione e che – a nostra volta – abbiamo ricevuto da altri? Come creare tra i giovani le condizioni perché ciò possa avvenire?
In concreto, parlando di «educazione alla fede», si deve capire che in questo compito c'è qualcosa d'irrinunciabile e qualcosa di normativo. I cristiani hanno sentito questo compito sin dai tempi apostolici. Il Vangelo è venuto a noi attraverso la parola calda e la testimonianza di vita degli apostoli. «Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso», scrive san Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi (11,23). E un paio di capitoli prima aveva detto: «Io non posso farne a meno, e guai a me se non annuncio Cristo!» (9,16). San Paolo sentiva di dover trasmettere ad altri quell'esperienza che stava vivendo e che gli aveva cambiato la vita.
Perché si deve ricordare soprattutto che non è tanto una dottrina o una morale che si passa ad altri, ma una forte esperienza personale: la storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo, una storia d'amore, di un'amicizia intensa, unica, che può riempire una vita.
Ma anche un patrimonio di verità, un messaggio di salvezza che va trasmesso con grande fedeltà.

■ Con i giovani d'oggi ci sono due trappole da evitare:[5]

[5] Mi rifaccio a una conferenza di Jean-Marie Petitclerc, tenuta a Budapest nell'agosto 1994 sul tema: *Di fronte all'indifferenza religiosa dei giovani di oggi (testo dattiloscritto).*

• C'è anzitutto la trappola di un «*ritorno al passato*». Di fronte alle difficoltà attuali, pensando ai tempi in cui l'impegno della chiesa con i giovani dava più frutti e meno problemi, si rispolverano le ore di catechismo, i vecchi libri, le vecchie dottrine... E si tende a bruciare le tappe, saltare i tempi di maturazione, fare corsi rapidi di cristianesimo...; e, ancora, si propongono esperienze fortemente emotive e coinvolgenti, preghiere prolungate, organizzate magari nel cuore della notte...
È chiaro che alcune di queste esperienze possono dare buoni frutti. Ci si deve però preoccupare che i giovani abbiano il tempo di chiamare Dio per nome e siano rispettati i giusti ritmi di maturazione per raggiungere una fede personale e in qualche modo conquistata.
• Una seconda trappola da evitare è il fare leva soprattutto (o esclusivamente) sul *fascino per conquistare i giovani.* Certo, anche il fascino può avere una sua funzione positiva, ma in ogni caso si deve giungere alla esplicitazione delle motivazioni più vere e profonde del credere.
Infatti c'è sempre un po' da preoccuparsi delle professioni di fede fatte sotto la spinta di una massa, o quando i giovani si mettono alla scuola di un «guru», e adottano un determinato stile di vita perché proposto da una persona che riesce a conquistarli. C'è il rischio dell'assenso facile e del plagio. Mentre la vera fede nasce in un clima di rispetto e libertà, nella ricerca personale, e spesso anche tra divergenze e contrasti.

4. EDUCARE ALLA FEDE ALLA LUCE DELLA BIBBIA

Spesso ci si lamenta perché i giovani non conoscono più nulla della fede, nemmeno i comandamenti o il Padre nostro; a volte neppure il segno della croce.
Ed è vero. In molte famiglie i segni religiosi sono spariti dalle pareti, dalle conversazioni, dalla vita.
Diversamente era sentita l'educazione alla fede nella Bibbia dell'Antico e del Nuovo Testamento. Mettiamoci in ascolto, e apprenderemo tante cose.

4.1. ISPIRATI DALL'AT

■ Apriamo la Bibbia, all'AT. Guardiamo per un momento a quanto avveniva tra il popolo di Dio, tra gli ebrei. Essi erano ben consapevoli di avere un «deposito» da conservare e da trasmettere. Si trattava della storia del loro popolo, delle meraviglie operate da Dio per portarli alla terra promessa. Era la fedeltà all'alleanza del Sinai, il racconto della Pasqua di liberazione.
Come avveniva tra di loro questa trasmissione?
Attraverso alcune persone che praticamente avevano un ruolo abbastanza ben definito.[6]
• C'erano anzitutto i *sacerdoti* e i *maestri della legge.*
A guardia del santuario, i sacerdoti divennero sempre più gli intermediari tra Dio e il popolo, soprattutto attraverso l'offerta del sacrificio e i momenti rituali. Il popolo consultava, insieme ai sacerdoti, i maestri della legge per conoscere ciò che Dio voleva, ciò che si doveva fare. Di per sé sia i sacerdoti che i maestri della legge non dovevano motivare, fondare il proprio insegnamento o autenticarlo, ma semplicemente custodirlo e trasmetterlo in modo integrale.
Un'altra figura era quella del *profeta*. A differenza dei sacerdoti e dei maestri della legge, i profeti si immedesimavano personalmente in ciò che dicevano, al punto che la loro vita personale diventava una parabola vi-

[6] Per questa rassegna, vedere TRUBLET JACQUES, *Quand l'Ancien Testament invite à la mémoire*, in «Christus», cit.

vente. La loro vita si confondeva con ciò che annunciavano. I profeti richiamavano alla fedeltà verso Dio, a ciò che era avvenuto per opera di Lui; facevano forza su una fede già accolta, e invitavano a non ridursi a un culto senz'anima.

• Una terza figura era quella del *saggio*. In genere si tende a considerare meno importanti i libri biblici che riportano la parola sapienziale, per es. *Qoelet* e *Proverbi*. Ma anch'essi riferiscono la parola di Dio, benché in modo più semplice e popolare. Più che vera dottrina, la loro è una sapienza che parte dall'esperienza vissuta alla luce di Dio. Il saggio sa che raramente è la dottrina a cambiare la vita.

I proverbi sono sentenze, osservazioni evidenti ed efficaci. «Non frequentare l'uomo che si arrabbia facilmente» (*Prv* 22,24), «È meglio un'insalata mangiata con amore, che un bue consumato con l'odio nel cuore» (*Prv* 22,1). Il saggio lasciava al sacerdote e al maestro della legge il compito di presentare in modo ufficiale le esigenze della parola di Dio e della morale; lui si accontentava di far riflettere sulla vita concreta, di far ragionare i giovani sulle conseguenze delle proprie azioni. Magari il riferimento alla fede d'Israele non era proprio esplicito e diretto, ma il saggio non era lontano dalla legge: «Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare...» (*Prv* 25,21). Era morale spicciola; era, se si vuole, cercare di dare in qualche modo una logica al proprio comportamento, senza immediatamente farlo derivare dalla religione.

• C'era infine il ruolo del *padre di famiglia*. La famiglia presso gli ebrei era il luogo naturale della trasmissione della fede. In famiglia il dialogo tra le generazioni era accettato e spontaneo. La famiglia ancora oggi è il luogo delle domande. Il bambino fa domande su tutto, domande semplici e a volte, proprio per questo, imbarazzanti. «Perché piove?», «Perché le nuvole?», «Perché c'è il sole?». Chi entra in questo gioco deve faticare non poco. E Dio diceva agli ebrei: «Quando domani tuo figlio ti domanderà...» (*Dt* 6, 20). «Tu dirai ai tuoi figli: Noi eravamo schiavi del faraone in Egitto e Javhé ci ha liberati con mano potente» (*Dt* 6, 21-25). È una pedagogia da prendere come modello. Prima di tutto perché le risposte si fondano sul desiderio di conoscere e partono da una domanda; poi perché le domande nascono dalla vita. E se si risponde, si aiuta a capire, ma soprattutto a vivere. D'altra parte il padre israelita non dava risposte che erano spiegazioni astratte, teoriche, dottrinali. Non erano giustificazioni apologetiche, ma narrazione di eventi e trasmissione di uno stile di vita, per far entrare in un'alleanza.

4.2. CON IL «METODO» DI GESÙ

4.2.1. Attenti alla esperienza ecclesiale

■ Andiamo oltre l'AT, guardiamo al NT e alla storia della Chiesa. Come si è diffusa tra i giovani la Buona Novella della salvezza?

Per rispondere in modo adeguato a questa domanda, bisognerebbe raccontare come si è fatto catechesi nei duemila anni di storia della Chiesa; e richiamare, almeno a grandi linee, i più importanti modelli di pastorale giovanile e catechesi sorti nella Chiesa in questi ultimi decenni.

Facciamo in proposito solo un accenno:

– c'è chi, come i focolarini, propone soprattutto una calda esperienza evangelica («Vieni con noi e vedi»);

– c'è chi sceglie esperienze totalizzanti e si contrappone alla società;

– c'è chi, come l'Azione cattolica e il movimento giovanile salesiano, adotta un metodo in cui si parte dai giovani concreti, presi così come sono, chiedendo loro di prendere in mano la propria vita, e li si affianca nella ricerca, aiutandoli a riciclare la fede, perché possa essere vestita da gente della loro età.

■ Quale strada scegliere? Quale «metodo» usare?

Penso che sia particolarmente significativo ispirarsi direttamente al comportamento di Gesù, il primo evangelizzatore. Il riferimento è al suggestivo incontro tra Gesù e la samaritana, presso il pozzo, raccontato nel capitolo quarto del *Vangelo di Giovanni.*
Come si vedrà, al «metodo» si avvicina molto l'ultimo modello pastorale di cui si è fatto cenno poco sopra.

4.2.2. Come Gesù con la samaritana

■ L'incontro avviene tra due persone differenti per sesso, cultura, abitudini. Un uomo, una donna; lui giudeo, lei samaritana; lui è fedele a Dio, lei conduce una vita affettiva e sessuale disordinata e insoddisfacente. Strano che quella donna vada ad attingere acqua al pozzo a mezzogiorno: da quelle parti il caldo è feroce. Qualcuno ha potuto pensare, e forse a ragione, che sia stata invece attratta da quel bel giovanotto seduto sul bordo del pozzo. L'acqua era dunque un pretesto per tutti e due.
Ecco i passaggi di questo dialogo e le scelte del Gesù evangelizzatore:
• La samaritana non capisce bene ciò che accade, né dove Gesù vuole arrivare. Ma prima di tutto Gesù, passando sopra i muri di divisione più consolidati, la mette in grado di dare: «Dammi da bere», le dice. La richiesta sorprende la donna: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono donna samaritana?».
• «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui», le dice a sorpresa Gesù, abbandonando ogni pretesto e per raggiungere la donna nell'interno della sua vera sofferenza. Sempre alla ricerca dell'amore assoluto, incapace di costruire un amore importante e definitivo, la donna ha moltiplicato insoddisfatta i partner e le esperienze amorose. Gesù la costringe a riflettere, a fermare questa catena che non la porta alla felicità.
• È a questo punto che la donna incomincia a fare domande religiose, prima di maniera, contestando il luogo del culto dei giudei, poi facendogli capire che anche lei in qualche modo era in attesa del Messia.
• Infine la samaritana riceve la rivelazione e diventa la testimone privilegiata di questo incontro singolare con il Messia.

■ Ecco, credo che in questo racconto possiamo ricavare una *linea di azione per l'evangelizzazione dei giovani.*
• Guai anzitutto a fermarsi alle apparenze, rifiutare il dialogo per un orecchino, i capelli lunghi o la testa rasata.
• Si deve poi mettere subito i giovani in grado di dare, di collaborare. È questa la più grande felicità che si possa procurare a un altro.
L'Abbé Pierre ha salvato un giovane dal suicidio, facendolo diventare subito il suo primo collaboratore. Don Gelmini ha trovato nel suo primo giovane, incontrato su una panchina di piazza Navona e che salvò dalla droga, la prima pietra della sua opera tra i tossicodipendenti.
Se la nostra chiesa non è profondamente convinta di dover chiedere e ricevere da parte dei giovani che ancora la frequentano, non troverà mai le vie per l'evangelizzazione.
• Rispettiamo i giovani, discutendo con loro dei grandi «pretesti» che portano con sé. Penso a tutti gli argomenti triti e ritriti. Non blocchiamo troppo in fretta le discussioni... ma ascoltiamoli in profondità. La Chiesa è prima di tutto un luogo di ascolto. Dio, per vie a noi sconosciute, lavora già dentro i giovani. Raggiungiamoli all'interno della loro vera ricerca, ascoltandoli con pazienza. Solo così potremo far risuonare in loro la Buona Novella. Siamo capaci di incontrarli in profondità?
• Gesù non evangelizza con un corso di teologia, ma con la parola amichevole, che entra nel cuore e nella vita di chi l'ascolta. Solo una proposta di fede che sia risposta alle vere domande dei giovani, ai loro bisogni religiosi profondi e alla loro esigenza di riuscire, di essere felici, verrà accolta.
• La samaritana è cambiata e trasmette il

suo entusiasmo ai compaesani. Non conosciamo il seguito della sua storia. Ma non è difficile immaginare che, se le circostanze glielo avranno permesso, avrà ripensato e approfondito il significato di quell'incontro con il Messia.
È quanto avverrà con i giovani. E non ci sarà di per sé bisogno di invitarli a fare corsi di aggiornamento, a darsi intensamente alla preghiera, a leggere libri che li aiutino ad approfondire un incontro, che ormai è avvenuto, e una fede che ormai è personale.
E impareranno, magari anche da soli, che il Vangelo non è solo una parola nata da un sorriso accogliente e accattivante, ma è impegno duro, superamento di sé, croce accettata per raggiungere obiettivi difficili.
• Non solo, si potrà puntare su di loro come testimoni presso i propri amici e nella società. E si sa quanto è importante che la Chiesa possa contare su una presenza giovanile dinamica tra i lontani, di una testimonianza evangelizzatrice di giovani ad altri giovani.

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.

ANDATE E INSEGNATE

Manuale di catechetica

pp. 400, € 24,00

Il volume è una realizzazione dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Questo manuale affronta con lucida puntualità le questioni fondamentali della catechesi. Inoltre apre e guida ad affrontare le nuove sfide socio-culturali di più viva attualità.

MICHEL GOURGUES

LE PARABOLE DI GESÙ IN MARCO E MATTEO

Dalla sorgente alla foce

pp. 240, € 13,00

L'autore percorre un itinerario che va dall'esegesi all'attualizzazione o, come recita il sottotitolo, «dalla sorgente alla foce». In un primo tempo analizza le parabole in funzione del contesto in cui i due evangelisti le hanno situate, del significato che hanno loro attribuito, delle applicazioni che ne hanno dedotto e in relazione con le preoccupazioni loro e delle loro comunità. In un secondo tempo, in una prospettiva ermeneutica, il testo rileva linee di attualizzazione in accordo con l'esegesi dei testi e abbozza una rilettura delle parabole in funzione del nostro contesto culturale ed ecclesiale.

ANDRÉ PAUL

I MANOSCRITTI DEL MAR MORTO

Possono davvero sconvolgere tutto quello che sappiamo sulla Bibbia?

pp. 328, € 18,00

Il volume risponde ai tanti interrogativi suscitati dalla scoperta dei manoscritti di Qumran. E spiega con serenità, precisione e competenza il significato di quella scoperta e il contenuto dei preziosi documenti.

LUIS A. GALLO

DAL VATICANO SECONDO AL TERZO MILLENNIO

pp. 36, € 1,00

Questo libretto sintetizza le idee su Dio, la Chiesa e il mondo, che l'onda lunga del Concilio ha consegnato all'uomo del Duemila.

ELLEDICI in vetrina



UMBERTO DE VANNA

INCONTRI GIOVANILI IN PARROCCHIA

CON IL CATECHISMO DEI GIOVANI/1

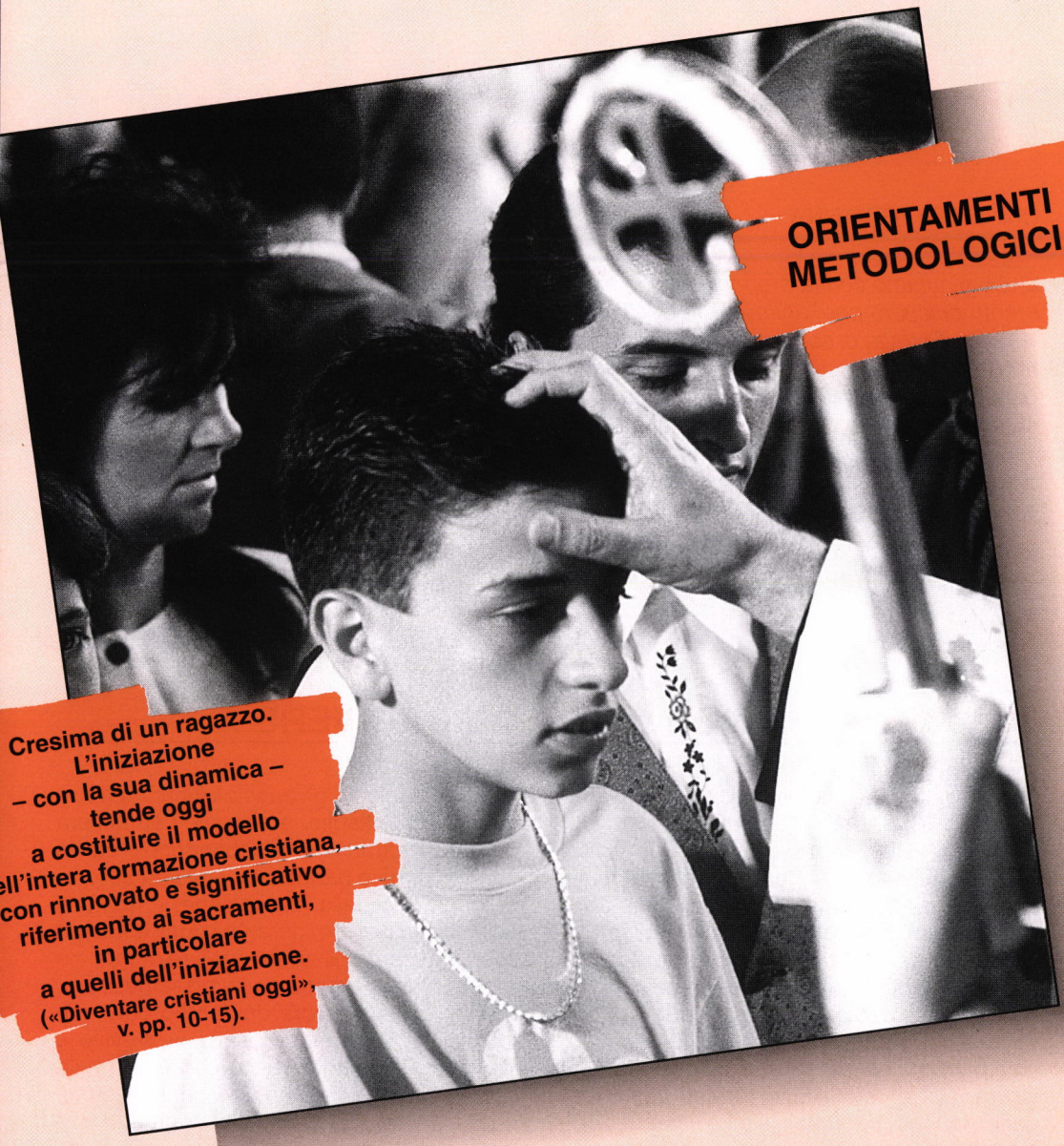
Pagine 224 - € 8,00

Sussidio a schede attive che semplificano e vivacizzano l'impiego del Catechismo CEI «Io ho scelto voi», cui fanno continuo ed esplicito riferimento. Un libro che animatori e catechisti troveranno utilissimo.

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Cresima di un ragazzo.
L'iniziazione
– con la sua dinamica –
tende oggi
a costituire il modello
ell'intera formazione cristiana,
con rinnovato e significativo
riferimento ai sacramenti,
in particolare
a quelli dell'iniziazione.
(«Diventare cristiani oggi»,
v. pp. 10-15).

Voglio venire a casa tua

Gesù, la grande sorpresa/2. Per un confronto immediato, aperto e personale con le scelte di Gesù

UMBERTO DE VANNA

■ *Continuiamo con la proposta di uno strumento di lavoro per l'animazione degli adolescenti. Si tratta di schede attive che offrono una lettura calda e simpatica della persona di Gesù, invitando gli adolescenti a mettere se stessi a confronto con le sue scelte.*
Per il modo di utilizzare tali schede, rimandiamo alle indicazioni date nel numero di gennaio.

■ *Il tema affrontato in questo numero è quello dell'amicizia e dell'apertura sociale degli adolescenti messe a confronto con le amicizie di Gesù e la sua apertura calda e immediata nei confronti di ogni categoria di persone.*
Sin dall'inizio della vita pubblica, Gesù dimostra un'accoglienza senza riserve per gli uomini e le donne che si mettono in cammino verso di lui.
La sua è un'accoglienza che assume tonalità individualizzate e si fa di volta in volta amicizia, confidenza, intimità, fiducia, fedeltà, perdono.

UN'AMICIZIA CHE NON CONOSCE BARRIERE

«Voglio venire a casa tua», dice Gesù a Zaccheo (*Lc* 19,1-10), ma è un invito che rivolgerebbe a ciascuno di noi. Ed è un invito che dovrebbe sorprenderci ed entusiasmarci, se pensiamo a chi è Gesù, alla sua personalità e al cumulo di suggestioni, di fatti e di idee degli ultimi 2000 anni attorno alla sua figura e culminati con le celebrazioni di fine Millennio, dedicate appunto a lui.
Il Vangelo ci assicura che Gesù cerca un incontro intimo, speciale con chiunque gli si avvicina. Gli apostoli sono rimasti colpiti da questi incontri personalissimi e li hanno raccontati. I ricordi più vivi erano quelli degli ultimi giorni di Gesù, quelli della sua passione e morte. Quei fatti gli apostoli li hanno riportati in ogni dettaglio, e si sente l'atmosfera dell'amicizia tradita, dell'abbandono a cui gli amici più cari lo hanno lasciato. E la sorpresa incredibile della risurrezione, i momenti della riconciliazione, durante i quali è ancora Gesù che cerca gli apostoli e li reintegra sia nella sua amicizia che nella missione.
Ma poi, con il passare del tempo ogni episodio della vita di Gesù salta fuori, vivo e credibile. E i Vangeli racconteranno i mille incontri di Gesù che non si nega a nessuno. Il suo è un atteggiamento di apertura radicale verso ciascuno: è davvero come una porta che chiunque può aprire e trovare amico.

1. LA SUA CASA È LA STRADA

Incontro alla gente

Da quando inizia la vita pubblica, Gesù è davvero un uomo tra gli uomini. Non è un eremita, non si isola, ha anzi il gusto di stare con gli altri, di parlare con loro e di ascoltarli.
Si sposta da un villaggio all'altro della Palestina e sempre incontra tantissima gente. Gli evangelisti parlano di gruppi di centinaia, di migliaia. La gente ha sentito che fa miracoli, che potrebbe essere il Messia e accorre per sentirlo parlare e rimane affascinata da ciò che dice.
È un maestro e parla con autorità, ma lo fa nel modo più semplice e accessibile. Parla in modo chiaro e convincente, coinvolge gli ascoltatori. Racconta in parabole. Gli esempi che porta sono i più comuni e si riferiscono alla vita quotidiana. Chi ascolta non trova difficile entrare nel gioco dei suoi messaggi e spontaneamente reagisce cogliendo la novità di ciò che dice.
«Nessuno ha mai parlato come quest'uomo!», dirà qualcuno. Una donna piena di ammirazione esclama: «Fortunata la donna che ti ha avuta per madre!».
Qualcuno gli si propone e dice: «Ti seguirò ovunque vada!». Altri ancora gli pongono domande personali.
È curioso che mentre Gesù è abile nel parlare alle folle, non si lascia mai stordire dalla massa, ma cerca il dialogo personale con ciascuno. Per fare questo Gesù supera ogni barriera – di razza, di malattia, di ipocrisia (c'è infatti chi lo avvicina per ingannarlo) –, ed entra immediatamente in rapporto diretto e senza formalità con chi lo avvicina.

Il tuo bisogno di uscire

Alla tua età hai sulla bocca una parola sola: «Uscire!». Per trovare amici, per stare con loro, per fare nuovi incontri. Ma i tuoi genitori sono apprensivi e, specialmente se sei una ragazza, hanno paura di saperti fuori la sera. Lo scrittore Giuseppe Pontiggia pare difenderti e scrive: «Mi viene in mente la frase di un pedagogista americano, che diceva: volete fare qualcosa di più per i vostri figli? Fate qualcosa di meno» (*Nati due volte*).
Infatti l'esigenza di costruire rapporti nuovi all'esterno, rappresenta uno stadio della vita che si deve affrontare e superare per potersi costruire una personalità equilibrata e sicura.
Afferma una notissima psicoanalista francese, Françoise Dolto: «Se un adolescente continua a rimanere nella sua pelle di bambino, nella sicurezza che gli dà la sua famiglia, per lui diventa la sua più grande insicurezza. Rimanere in casa e ascoltare i suoi genitori non gli è più possibile». Ma molto spesso i tuoi genitori non hanno abbastanza fiducia nella tua maturità e temono i pericoli della strada.
«Ho 18 anni, studio e lavoro, ma ho dei genitori opprimenti. Per me uscire di casa il sabato e la domenica, significa litigare con i miei. Quando chiedo perché sono così restii a farmi uscire, mi dicono che non vogliono che accada qualcosa di brutto, che è per il mio bene. Ma fino a che punto i genitori ti vogliono bene se t'impediscono di vivere la *tua* vita nel modo in cui credi tu andrebbe vissuta? È chiaro, a un giovane, e tanto più a una ragazza, al sabato sera potrebbe capitare un guaio; ma sicuramente imparerebbe di più da quest'esperienza, che guardando la televisione chiusa in casa. Suvvia, genitori, cercate di essere più aperti alle esigenze di noi figli» (*Roberto*).
«Sono figlia unica e ho genitori soffocanti e opprimenti che fanno sempre discorsi moralistici che mi rendono insicura, e mi creano sensi di colpa. Mi tengono sotto controllo e lo faranno anche quando sarò sposata. Ho 17 anni, guardo gli altri e vedo feste, motorini, fidanzati, discoteche, e mi chiedo perché io queste cose non le ho. Non ho nemmeno mai avuto un ragazzo perché devo stare in casa e se voglio uscire devo dirlo una settimana prima» (*Carlotta*).
«Sono una ragazza di 22 anni, fine, carina, frequento il terzo anno di università, ho tanti amici che mi stanno vicino, ma passo i sabato sera in casa a vedere la Tv perché i miei non mi lasciano uscire. Ho provato a parlarne più volte, ma è stato inutile. Ho pensato anche di uccidermi per vendicarmi di loro, però io voglio vivere. Che fare?» (*Simona*).

Come vivi questo problema con i tuoi genitori? Ne hai già parlato con loro? Pensi che possano fidarsi di te e della tua maturità nel

lasciarti libero/a di uscire?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Come ti comporti con quelli del tuo giro, ma anche con le persone che incontri nel tuo tempo libero? Riesci a costruire, come ha fatto Gesù, rapporti intensi e significativi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Ragazzi e ragazze

■ Nei suoi incontri – sia di massa che personali – Gesù in particolare non fa alcuna distinzione di sesso, ma si trova bene e tratta con la stessa familiarità e disinvoltura sia uomini che donne. Nel suo gruppo itinerante poi è accompagnato dagli apostoli, ma anche da varie donne della Galilea. Sono ricordate Maria di Magdala, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre. Anch'esse seguono Gesù e i suoi discepoli e, dice il Vangelo di Luca, sostengono il gruppo con le loro sostanze (8,1-3). Ma vengono nominate altre donne legate a Gesù o agli apostoli da parentela: Maria, zia di Gesù e madre di Giacomo e di Joses, Maria moglie di Cleofa, Salome, moglie di Zebedeo e madre di Giovanni e Giacomo. Anch'esse, dice il Vangelo, seguono e aiutano Gesù (*Mc* 15,40).

■ Il ritrovarsi tra ragazzi e ragazze è un'occasione per fare amicizie diverse e più arricchenti. Ma non sempre il rapporto tra ragazzi e ragazze ha il tono dell'amicizia ed è mantenuto a livello positivo. Il tutto si risolve troppo spesso in un farsi e un disfarsi delle coppie, in un mandare avanti rapporti affettivi condotti senza maturità e costruiti a imitazione di modelli cinematografici e televisivi. «Ho 16 anni. Alla sera esco e mi ritrovo con delle mie amiche nella piazza del paese, a ridere, a scherzare, a chiacchierare del più e dei meno. Dopo un po' arrivano anche i ragazzi e così ci ritroviamo in 10-15 persone. Il problema sono i miei genitori. Loro vogliono che rientri per le 23, mentre tutti gli altri possono tornare anche verso mezzanotte. Mi hanno sempre detto di farmi una compagnia e, ora che ce l'ho, finisce che mi rovinano tutto» (*Volley*).

L'incontro di Gesù con le donne è di assoluta simpatia e spontaneità. In questo campo Gesù appare, potremmo dire, moderno, senza pregiudizi e discriminazioni. Richiama in proposito quanto sai dai Vangeli.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Insieme ai ragazzi e alle ragazze con cui ti ritrovi, realizzi un'integrazione positiva? Sapete costruire rapporti semplicemente di amicizia e collaborativi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. CON QUALCUNO È AMICIZIA SPECIALE

«Venite e vedrete»

L'incontro di Gesù con i primi due discepoli ha del curioso e dello straordinario, almeno nel senso che cambierà la loro vita. Di tutti e tre, perché quell'incontro determinerà una svolta importante anche alla vita stessa di Gesù. Giovanni e Andrea erano due discepoli di Giovanni il Battista. Ed è il Battista stesso che li manda da lui. Come sappiamo, Gesù ha voluto ricevere il battesimo di Giovanni e in quel momento riceve come un'investitura dall'alto. Da allora comincia una nuova vita, quella pubblica itinerante. Ma non vivrà quest'esperienza da solo. I primi due che vivranno con lui come discepoli li incontra proprio il giorno dopo aver ricevuto il battesimo. Gesù ripassa da quell'ansa di fiume e il Battista, che è con Giovanni e Andrea, lo vede ed esclama: «Ecco l'Agnello di Dio». L'attesa del Messia era forte in tutto il popolo ebraico, e il gruppo dei discepoli del Battista si era messo al suo seguito proprio per prepararsi alla sua venuta. Sentendo parlare così il Battista, i due vanno incontro a Gesù. Gesù si volta verso di loro e dice: «Che cosa volete?». Essi gli rispondono: «Dove abiti, maestro?». E Gesù: «Venite e vedrete». Quei due vanno con lui, vedono dove abita e rimangono con lui per il resto della giornata. Giovanni che scrive il Vangelo e racconta l'episodio ricorda ogni particolare di quel primo incontro e scrive: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (*Gv* 1,33-39).

Mi dà sicurezza

«Con il mio migliore amico non ho mai paura, mi dà sicurezza» (*Cris*). «Per un po' si può vivere anche senza ragazza, ma non senza il tuo migliore amico» (*Nicola*). «È un anno che sono senza ragazzo, e tutto va bene. Ma sono sei giorni che non vedo il mio migliore amico e sto morendo!» (*Barbara*). Sono alcune espressioni sull'amicizia di giovani che hanno scritto alla rivista «Dimensioni Nuove». L'amicizia negli anni dell'adolescenza esprime davvero un bisogno nuovo e vitale. Proprio mentre allenti i legami e la dipendenza dai tuoi genitori, ti apri a rapporti nuovi e intensi, a una nuova realtà sociale che spalanca i tuoi orizzonti. Cancelli in questo modo la tua personalità infantile, mentre ti inserisci in ambienti e persone nuove che prendono poco alla volta il posto della tua casa e delle persone della tua famiglia. Pur continuando ad amare i tuoi genitori, senti un bisogno fortissimo di costruirti rapporti nuovi con i tuoi amici e le tue amiche, con cui poter essere fino in fondo te stesso, senza maschere e senza troppi controlli: «Con un amico o un'amica puoi stare tranquillo: non devi stare sempre sul chi va là. Non c'è nessuno che ti dice mai che stai esagerando: tutto avviene in modo più sicuro, spontaneo, riposante» (*Stefano*). «Ho 19 anni e ho abbandonato un gruppo di amici perché li ritengo superficiali. Ma ho un amico con il quale mi confido e mi aiuta nei momenti tristi e difficili» (*Vincenzo*).

«Noi giovani non sappiamo fare altro che correre dietro a noi stessi. Queste parole non sono mie, ma di una canzone, e penso che sia davvero così» (Lorenzo). In ogni amicizia adolescenziale si cerca un doppio per sentirsi più forti; si ha un bisogno istintivo di un confidente, di un'anima gemella per condividere le difficoltà. È così anche per te?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Giovanni, dice il Vangelo, era l'apostolo amato da Gesù. Cioè un amico. Del resto Gesù aveva un vero rapporto di amicizia con tutti gli apostoli. Eppure erano così diversi tra di loro e diversi da Gesù. La vera amicizia, quella che dura nel tempo, c'è quando si può dire a un altro: «Non sei come me, fai bene a essere come sei e mi piace molto che tu sia diverso da me». Come vivi concretamente il rapporto con i tuoi migliori amici/che?

Andrea e Giovanni hanno passato un pomeriggio con Gesù, ed è in quell'occasione che probabilmente hanno cominciato a conoscersi meglio. Con gli amici si bruciano insieme le ore e il tempo passa sempre troppo in fretta. Gesù fa parte dei tuoi amici? Come esprimi la tua amicizia nei suoi confronti? Solo con la preghiera?

3. UN'AMICIZIA PROFONDA

Maria, Marta e Lazzaro

«Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella Maria e a Lazzaro» (*Gv* 11,5). I tre fratelli abitavano a Betania, un villaggio distante circa tre chilometri da Gerusalemme. Gli evangelisti Luca e Giovanni ci raccontano che Gesù è stato più volte ospite a casa di questi suoi tre amici, a Betania. Luca racconta forse una delle prime volte, quando Marta, che era probabilmente la più grande dei tre, invita Gesù. Marta si mette subito al lavoro, mentre Maria, felice di poter avere Gesù a casa sua, si siede ai suoi piedi e lo ascolta. Marta rimprovera la sorella, perché non l'aiuta. Ma Gesù sorride e le dice: «Marta, Marta: tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose! Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore» (*Lc* 10,38-42).
Altri due episodi sono raccontati da Giovanni. Lazzaro è ammalato e Marta lo fa sapere a Gesù. Gli manda a dire: «Il tuo amico è ammalato!». Ma Gesù non parte subito per Betania e quando va, Lazzaro è già morto. Conosciamo come sono andati i fatti. Gesù va alla tomba di Lazzaro facendosi largo tra tanta gente giunta anche da Gerusalemme. Si commuove quando incontra Maria e la vede piangere, e piange anche lui di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro. Tanto che la gente dice: «Guarda come gli voleva bene!» (*Gv* 11,33-35).
Un terzo episodio riferisce ancora Giovanni. Dopo che Lazzaro è tornato in vita, Gesù con i suoi discepoli va di nuovo a Betania sei giorni prima della Pasqua e incontra ancora i tre fratelli. Gli preparano la cena e mentre Marta serve a tavola e Lazzaro è seduto tra i commensali, Maria prende un vaso di profumo purissimo (del valore di trecento monete d'argento) e lo versa sui piedi di Gesù. Poi li asciuga con i suoi capelli. E il profumo si diffonde per la casa. Un gesto prezioso ed eccezionale. Un gesto di affetto, ma anche di riconoscenza nei confronti di chi le aveva riportato in vita il fratello. Solo Giuda si lamenta per il valore; soldi sprecati. Soldi, che dice «si potevano distribuire ai poveri». Ma a Giuda, precisa Giovanni, non importava nulla dei poveri, perché in realtà era un ladro (*Gv* 12,1-6).

Con loro mi trovo bene

Negli anni dell'adolescenza scopriamo il gusto di allargare il cerchio dei nostri affetti. Prima bastavano quelli della propria famiglia, adesso scopriamo un bisogno nuovo di intimità, di confidenza che sono possibili solo con dei veri amici. Ora stiamo volentieri con alcuni che finora non ci conoscevano e che non conoscevamo, giovani estranei alla nostra parentela, ma dai quali ci sentiamo incondizionatamente accolti.
Alcuni di questi amici sono soltanto compagni di viaggio, con i quali faremo un po' di strada per poi separarci. Con altri, com'è stato per Gesù con Marta, Maria e Lazzaro, rimarremo amici per tutta la vita, anche se, in ragione delle nostre scelte, vivremo lontani e ci frequenteremo poco.

«È raro trovare persone con cui instaurare rapporti umani veramente profondi. Io ti chiamo, parlo con te, mi interesso finché frequentiamo la stessa scuola, lo stesso posto di lavoro... finché mi sei utile per qualcosa. Poi possiamo anche perderci di vista e non pensare più uno all'altro! Ma io sono una persona che si affeziona molto agli altri...» (*Isabella*).
Di compagni se ne hanno tanti, ma i veri amici sono rari. C'è chi dice che si possono contare sulle dita di una mano. Ma quando si trova difficile farsi degli amici veri o non si riesce a far durare un'amicizia, bisogna anche domandarsi che cosa c'è che non funziona. Maria si siede ai piedi di Gesù e lo ascolta. Si direbbe che non riesce a pensare ad altro. È più importante parlarsi ed entrare in confidenza, che scambiarsi le cose. Marta invece è preoccupata di «molte cose»: vuole fare bella figura nell'ospitare Gesù, gli dà forse fastidio che Maria requisisca Gesù tutto per sé. Qualcuno ancora oggi pensa che si possano «comprare» gli amici con qualcosa, facendogli magari dei regali. Che ne dici?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Quando non funziona...

Per farsi degli amici e aumentare le nostre relazioni sociali bisogna costruirsi una personalità socialmente aperta e gradita, vincere le paure, le timidezze, i propri complessi. I veri amici ci sostengono quando ci perdiamo, perché a volte ci conoscono meglio di quanto noi stessi ci conosciamo. I veri amici ci trattano con familiarità e ci dicono delle cose magari anche difficili, che nessun altro avrebbe il coraggio di dirci.
«Ho investito la mia vita su poche persone e ora ho poche amiche. Finché eravamo al liceo a parlare dei nostri amori platonici, dei nostri sogni e desideri tutto andava bene. Poi, all'improvviso, è come se loro fossero andate avanti e fossero cresciute. Mentre io sono rimasta a guardare, ad ascoltare, a vivere di riflesso le loro storie ed emozioni» (*Francesca*).

Gesù si era davvero legato in amicizia con Lazzaro, Maria e Marta. Li frequentava e loro trattavano con lui con vera confidenza. Cosa non ha funzionato invece nelle amicizie di Francesca? In che senso gli altri sono cresciuti e lei è rimasta a guardare?

4. LA DIGNITÀ RITROVATA

A casa di Zaccheo

Gesù chiama Zaccheo, si fa invitare a pranzo, lo tratta come se lo conoscesse da sempre, come fosse un suo vecchio amico (*Lc* 19,1-10). Eppure era un uomo guardato con disprezzo dalla gente per il mestiere che faceva, così simile a quello dei ladri, che si arricchiscono alle spalle della gente onesta. Ma l'atteggiamento di Gesù è così sorprendente, così cordiale e amichevole, quasi incomprensibile. Zaccheo si sente confuso, stralunato. Sente nostalgia di una vita nuova, pulita.
Quel maestro gli ridà la dignità. Era inconsciamente quello che desiderava, ciò di cui sentiva il bisogno. Ed è la prima cosa che gli viene in mente: devo tagliare i ponti con il passato, devo dimostrare che non sono quello che pensano, che è possibile anche per me ricuperare la fiducia e il rispetto della gente. E restituisce gran parte di quello che aveva rubato, più di quanto era dovuto per legge.
Tra gli incontri con Gesù, questo che è avvenuto nella casa di Zaccheo è certamente il più simpatico e sintomatico. È un incontro scioccante che tocca le profondità dell'anima e rende capaci dei gesti più coraggiosi e sorprendenti. L'incontro con Zaccheo è anche la dimostrazione che nessuna persona è esclusa dall'incontro con Gesù. Che una vita si può sempre rivoltare, che nel profondo di tutti, anche di quelli apparentemente fuori strada, rimane un angolo misterioso, che ha nostalgia di Dio.

Non fare lo schizzinoso

«Vengo da una famiglia di impiegati statali. Mia madre è laureata anche se sbaglia i congiuntivi e non sa stare a tavola, e anch'io prenderò la laurea tra un paio di anni. Non ne posso più di mia madre, perché mi rimprovera in continuazione per chi frequento, secondo lei "avanzi di galera" e "buzzurri". In realtà non li conosce, dato che io non glieli ho presentati perché, secondo lei, io stessa mi vergognerei di loro. Sono ragazzi e ragazze normali, ma mia madre vorrebbe che frequentassi solo persone che studiano o che sono laureate, meglio se figli di persone che contano. Non capisce che anche un operaio o un muratore può essere simpatico e che non tutti hanno la possibilità di studiare. Ha idee ottocentesche, sarebbe felice se ci fossero ancora le antiche divisioni di classe e pensa che quella gentaglia non abbia nulla in comune con me» (*Angela*).

*Il caso di Zaccheo è emblematico, ma Gesù tratta allo stesso modo tutti. Anche la Samaritana, che ha avuto sei mariti (*Gv *4,1-29) e l'adultera (*Gv *8,1-11). Gesù non teme di incontrare e parlare con amicizia e confidenza con le persone concrete così come sono. E accetta anche te come sei. Ti chiama per nome, ti cambia la vita.*

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Ma che cosa vogliono da me?

«È impressionante, non ce la faccio più, io non reggo un giorno di più in questa città di matti. Abito a Trento, bellissima città, ma la gente è un po' meno bella: in che senso? Ti giudicano con uno sguardo. D'accordo, non mi vesto come tutti, metto pantaloni larghi e stracciati, maglie corte e strette, ho una catena al collo, non allaccio le scarpe, ho i capelli sparati fuori dal gel, ho il piercing al mento, mi trucco pesante, ma a me piace così, il mio modo di vestire rispecchia la mia personalità. Io sono solo una ragazza con un modo di vestire diverso, strano, ma sotto quei vestiti non c'è una delinquente: sono normale, gentile, vado bene a scuola. Cosa vuole la gente da me? Ma si può sapere perché, se siamo fuori dalla massa, fuori dal gregge, la gente deve pensare male?» (*Erica*).

Gesù non guarda come sei vestito, e non ti rifiuta se ti colori i capelli di giallo o di blu. Come tratti tu invece quelli che non ti piacciono, che non la pensano come te, che vengono lasciati in disparte? Non ti pare che a volte sono più genuini di altri?

5. L'AMICIZIA TRADITA

Anche Pietro

Aveva un'attività in proprio Pietro il pescatore, ed era coadiuvato da suo fratello Andrea e da altri che poi sarebbero diventati anch'essi apostoli. Forse cominciò a conoscere Gesù da vicino mettendogli a disposizione la barca e sentendolo parlare, insieme a tanta altra gente presa dal fascino delle sue parole.
Forse anche Pietro aveva ricevuto il battesimo da Giovanni e si era entusiasmato nell'attesa del Messia.
Poi aveva incontrato Gesù, che gli aveva detto di «prendere il largo», mentre lui, pescatore, e i suoi compagni avevano gettato le reti inutilmente tutta la notte senza prendere nulla (*Lc* 5,4). Pietro, che conosceva il mestiere certo più di Gesù, avrebbe potuto rispondergli con ironia e rifiutarsi. Ma poco prima lo aveva sentito parlare ed era rimasto colpito. Getta le reti per la pesca e la barca si riempie di pesce fino ad affondare.
Sempre più abbagliato dalla personalità di quel Galileo misterioso, dalla sua parola, dai suoi miracoli, abbandonerà barca e reti e seguirà Gesù, per diventare «pescatore di uomini» (*Lc* 5,1-11). E sarà il primo degli apostoli a riconoscere in lui il Messia (*Mt* 16,16).
Non è una figura semplice e lineare, Pietro. Passa dall'entusiasmo per la personalità di Gesù, al tradimento. Eppure Gesù scommette su di lui e lo mette a fondamento della sua comunità. È su quella «pietra», che appare umanamente fragile, che costruisce la sua Chiesa.

Se l'amico ti abbandona

Essere traditi da un amico è sempre causa di grande sofferenza. Ti pare che tutto venga messo in discussione. A volte devi ammettere amaramente di aver trattato da amico qualcuno che invece nei tuoi confronti era poco più di un compagno. L'amicizia è una delle forme di amore più importanti. Ne sei convinto e proprio per questo vivi il tradimento o l'abbandono con grande delusione. Il rischio più grande è che ti chiuda in te stesso e non creda più negli altri.
«Ciò che non mi convince e mi delude è il mio rapporto con gli amici. Cioè, se c'è da fare un piacere a qualcuno, io mi butto subito. Ma da loro ricevo pochissimo. Non si accorgono di me. Mi sembra di dare tanto e di ricevere poco o niente. Probabilmente la colpa è mia. Sono egoisti, più furbi di me e dovrei forse ricambiarli della stessa moneta...» (*Giovanna*).

Come valutare il tradimento di un amico? È veramente tale, oppure le nostre attese nei suoi confronti erano eccessive?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Pietro il debole. Discepoli piuttosto vigliacchi e traditori. Eppure sono uomini che sarebbero presto diventati un gruppo e riempiono la terra della parola di Gesù. Sono diventati forti, testimoni coraggiosi, martiri.

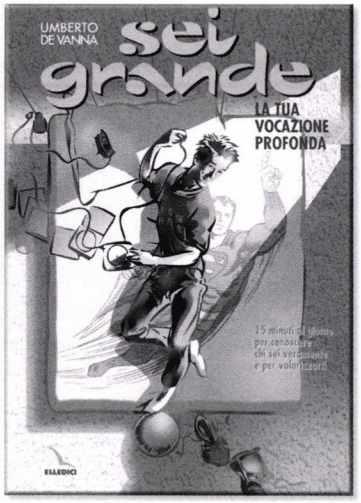
Il tempo è galantuomo anche nel campo del-

l'amicizia. Anzi, forse sono proprio le settimane e i mesi che passano – con le crisi che si presentano – a rivelare fino a che punto potevi contare sui tuoi amici o no.

Pietro segue Gesù fino al momento del processo. Fa certamente qualcosa di più rispetto agli altri. Ma ha paura e lo segue da lontano. E finisce per negare di conoscere l'amico Gesù. Lo rinnegherà addirittura tre volte. Eppure Gesù lo riabilita pienamente e riprende con lui un nuovo rapporto strettissimo di amicizia. Il dialogo avviene dopo la risurrezione. Lo racconta Giovanni nell'ultima pagina del suo Vangelo. Per tre volte Gesù chiede a Pietro: «Mi ami? Mi ami più di costoro?». E lui alla fine non riesce a dire altro che: «Signore, tu sai tutto. Tu sai che ti amo» (*Gv* 21,15-17).

Ci sono delle occasioni in cui per debolezza o anche per convinzione personale si fa qualcosa che ferisce l'amico. Ma ciascuno deve essere se stesso e deve essere rispettato nella sua individualità e libertà. Anche così cresce una vera amicizia. Anche così ci si conosce meglio e l'amicizia al posto di morire diventa più vera e solida.

ELLEDICI in vetrina



UMBERTO DE VANNA

SEI GRANDE

LA TUA VOCAZIONE PROFONDA

"15 minuti al giorno per conoscere chi sei veramente e per valorizzarti": un libro che si rivolge agli adolescenti con linguaggio diretto. Coinvolge per i temi trattati e si snoda attraverso tante domande ed esperienze di giovani.

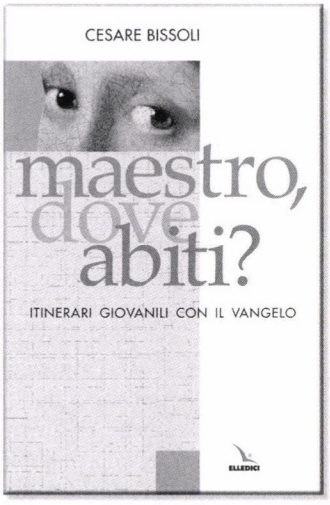
Pagine 176 - € 9,50

CESARE BISSOLI

MAESTRO, DOVE ABITI?

ITINERARI GIOVANILI CON IL VANGELO

L'obiettivo del volume è aiutare i giovani a ritrovare nella storia di Cristo le radici del credere e vivere da cristiano. Propone materiali e suggerimenti per dieci incontri biblici.



Pagine 144 - € 7,50

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

Gesù, luce per le «genti»

Per il dialogo interreligioso: Orfeo e Cristo. Lettura di un documento visivo e materiali di approfondimento

GAETANO BRAMBILLA

1. GESÙ, IL SALVATORE DI TUTTI GLI UOMINI

■ Gesù Cristo è «parola buona» per tutti: è «evangelo di Dio», colui che in maniera sorprendente e gratuita compie ogni «desiderio» umano e risponde – oltre ogni umana aspettativa – al bisogno di salvezza di ogni persona.
«Ogni uomo – afferma la Chiesa nella *Gaudium et spes* – rimane a se stesso un problema insoluto... (perché) solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è una sola, quella divina» (vedi *GS* 21-22).
Il Messia d'Israele, il Re discendente di Davide è il Salvatore di tutti gli uomini.

■ Nel libro degli *Atti degli Apostoli*, in quelle che possiamo ritenere alcune fra le più antiche forme di annuncio cristiano, gli apostoli affermano che «in nessun altro nome c'è salvezza» (*At* 3,25).
Gesù Cristo è il compimento della storia di Israele, è la realizzazione della promessa dei profeti: così annuncia Pietro alla gente di Gerusalemme il giorno di Pentecoste (*At* 2,14-36), così proclama Paolo agli ebrei nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (*At* 13,16-41).
Gesù, il Messia d'Israele, è il Salvatore di tutti gli uomini: è donato da Dio a «chiunque lo teme e pratica la giustizia, qualunque popolo appartenga (come afferma Pietro al centurione romano Cornelio: *At* 10,34-43); è la piena rivelazione del »Dio non-conosciuto», cercato e venerato dai Greci (come afferma Paolo agli Ateniesi: *At* 17,22-31).

■ La storia di ogni uomo, la storia dell'umanità intera è attesa e rivelazione di Gesù Cristo e in Lui trova il destino buono, il futuro sperato come dono gratuito.
L'annuncio missionario della Chiesa (per questo essa esiste!) riconosce, decodifica e compie il desiderio di salvezza custodito nel cuore di ogni uomo e spesso formulato come attesa e invocazione nelle lingue delle diverse culture.
Gesù Cristo «gloria d'Israele» è «la luce che illumina le genti (i non-israeliti)» (vedi *Lc* 2,32): è la Parola di Dio che da senso compiuto ad ogni parola umana, che cerca di esprimere significato, speranza e futuro.

2. IL DOCUMENTO VISIVO NEL SUO CONTESTO STORICO

2.1. GESÙ ATTESO ANCHE DAI PAGANI

■ Nel II-III secolo il cristianesimo si diffonde velocemente in quasi tutte le regioni dell'Impero romano e diventa progressivamente la religione di persone provenienti dal mondo pagano.

L'antica religione politeista di Roma è da tempo in crisi. Accanto ad essa coesistono e a volte si confondono le diverse religioni dei popoli conquistati. Tra la gente è diffuso un profondo senso di incertezza e una grande ricerca di salvezza. L'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, offre un messaggio e un'esperienza di speranza e di pace. Progressivamente l'impero romano «diventa cristiano»: nell'anno 391-2 l'imperatore Teodosio proclama il cristianesimo unica religione dell'impero.
«I cristiani, nello sforzo di spiegare al mondo dei primi tre o quattro secoli il senso del messaggio e dell'opera di Gesù Cristo, svolgono la loro missione movendo sempre più dal presupposto che non ci sono culture che non siano "in attesa di un Cristo" e che perciò Gesù, con la sua persona e il suo insegnamento, con la sua vita morte e risurrezione, rappresenta la divina risposta a una domanda esistente in realtà dappertutto, il compimento divino di una aspirazione universale» (J. Pelikan).

■ Nel rivolgere il messaggio evangelico i cristiani cercano di scoprire nella cultura greco-romana le domande di cui il nome di Gesù Cristo costituisce la risposta.
Scoprono così «vari metodi per interpretare Gesù come luce di rivelazione per i pagani»: trovano profezie non ebraiche del Salvatore, individuano anticipazioni della sua dottrina degli scritti pagani, scoprono prefigurazioni pagane della sua figura e della sua opera di salvezza.
• E così il poeta Virgilio con la quarta Egloga, le misteriose Sibille con le loro visioni e i loro scuri oracoli sono ritenuti «profeti» di Gesù Cristo. Troviamo testimonianza di questa lettura cristiana delle Sibille non solo nel Medio Evo, ma anche nel Rinascimento: gli affreschi della Cappella Sistina alternano significativamente cinque Sibille greche-latine e cinque profeti dell'Antico Testamento.
• E così nel pensiero e nella poesia dei pagani, in Omero e in Platone in particolare, i cristiani trovano anticipazioni della dottrina di Gesù Cristo. «Forse – afferma Clemente Alessandrino – la filosofia fu data ai Greci (da Dio) direttamente e primariamente» e «fu un pedagogo per portare lo spirito ellenico a Cristo» (*Stromata* 1,5).

NOTA PER L'UTILIZZAZIONE

• L'analisi e la riflessione sull'immagine di Gesù-Orfeo può essere programmata nella catechesi dei giovani in unità che riguardano:
– la ricerca religiosa (ad es. Catechismo dei Giovani /2 cap.1: Che cercate?);
– il rapporto fra cristianesimo e altre religioni (ivi: pp. 21-22);
– il mistero della persona di Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio (ad es. Catechismo dei Giovani/2 cap.1: Che cercate?).

• In una programmazione attenta alla dimesione storica e culturale del cristianesimo, la scheda offre una proposta di approfondimento sulla cultura cristiana medievale (tanto spesso ignorata o denigrata).

• Per chi vuole contestualizzare il documento e il messaggio nelle vicende della Storia della Chiesa, può riferirsi alle vicende dei sec. II-III: la diffusione del cristianesimo nell'Impero romano, il confronto con le religioni, il dialogo con la cultura del tempo. L'immagine può essere inserita in un breve montaggio di diapositive tratte da *La storia della Chiesa per documenti iconografici: La Chiesa dei martiri (Cd 21 dia 19-27) e da La Chiesa dei popoli barbari (Cd 23 dia 18-23).* In particolare possono risultare un montaggio significativo le immagini (diapositive) seguenti:
– 21,19: i tetrarchi;
– 21,20: la suovetaurilia;
– 21,21: culto alla dea Cibèle;
– 21,22: la basilica di san Clemente e il mitreo di Roma;
– 21,23: lezione di medicina;
– 21,24: Orfeo (affresco delle Catacombe);
– 21,26: diffusione del cristianesimo in Italia;
– 21,27: diffusione del cristianesimo nei primi secoli;
– 23,22: san Colombano;
– 23,23: il monastero di Bobbio

Le immagini e il relativo commento presentano il contesto storico in cui il documento si colloca e nel quale è più facile decodificarne il significato.

• E così nelle figure dell'arte e del mito pagano i cristiani scoprono «tipi», prefigurazioni di Gesù Cristo: Odisseo legato all'albero della nave è per Clemente Alessandrino prefigurazione di Gesù crocifisso; Socrate è per Giustino anticipatore della dottrina evangelica; Orfeo è per sant'Agostino ed Eusebio annunciatore della verità cristiana, simbolo del Salvatore.
«Quello che Paolo, apostolo di Gesù Cristo, aveva detto ai greci sul "Dio ignoto", i successori di Paolo continuarono a dire ai greci e a tutti i pagani sul "Gesù ignoto": "Ciò che voi adorate senza conoscerlo, io ve lo annuncio"» (J. Pelikan).

2.2. IL MONASTERO DI BOBBIO

■ Testimonianza artistica di questo singolare dialogo tra cristiani e cultura classica è un prezioso vaso d'avorio, conservato nel monastero di Bobbio, nell'Appennino piacentino. Il monastero era stato fondato agli inizi del VII secolo da san Colombano.
Nel 612 il grande missionario irlandese Colombano aveva lasciato la Svizzera ed era sceso in Italia. A Milano aveva incontrato il re longobardo Agilulfo, in cui convivevano simpatia per il cattolicesimo e superstizioni pagane. Per due anni il monaco aveva impiegato la sua opera energica a sradicare paganesimo ed eresia ariana dal territorio lombardo. Nell'ultimo anno di vita nell'alta val Trebbia fonda il monastero di Bobbio, dove muore ed è sepolto nel 615.
Il monastero diventa un centro importantissimo di vita cristiana e di cultura. La sua biblioteca è il fondo librario più importante di tutto l'alto Medioevo. Sono i monaci di Bobbio a custodire un sesto dell'intera let-

Riproduzione frontale delle immagini scolpite nella teca o coppa di avorio (Monastero di Bobbio).



teratura dell'antica Roma, che noi possediamo. Diligenti conservatori e abili copisti, ci hanno tramandato le opere di Cicerone, Virgilio, Livio, Seneca, Plinio...
I monaci di Bobbio, come migliaia e migliaia di monaci medievali, hanno letto, interpretato e tramandato i testi della cultura antica: con la consapevolezza che nei testi antichi la parola umana che esprime il mistero dell'avventura umana contenga l'attesa e l'invocazione di quella Parola che rivela e da pienezza agli affetti e ai desideri di ogni cuore umano.

■ Con gli antichi manoscritti i monaci di Bobbio hanno conservato fino ai nostri giorni un'artistica teca eburnea, che una leggenda medievale racconta essere stata donata da Gregorio Magno a san Colombano, in occasione di una sua visita a Roma per pregare sulla tomba degli apostoli.
È una raffinata coppa d'avorio sulla quale è scolpito il mitico Orfeo mentre ammansisce le belve con il suono della sua lira.

2.3. LA FIGURA DI ORFEO

L'immagine di Orfeo era molto conosciuta e molto diffusa in tutta l'antichità. Era effigiata in contesti diversi, dagli avori ai sarcofaghi, dai mosaici alle pitture murali.
Orfeo, giovane e imberbe, ispirato dalle Muse, con la lira tra le mani è ritenuto il mitico fondatore dell'Orfismo, un movimento religioso fiorito particolarmente a Creta e nella Magna Grecia nei secoli VI-V a.C.
Alla sua musica – raccontano i poeti – gli alberi, gli animali, gli uccelli rimangono incantati; anche il mare per ascoltarlo si fa silenzioso e i fiumi si arrestano, persino le foreste si sradicano per seguirlo.
«Si dice che Orfeo abbia ammansito tigri e leoni – spiega Orazio – perché egli ha di-



stolto gli uomini selvaggi dagli assassini e dalla violenza, facendosi l'interprete degli dèi» (*Arte poetica* vs. 360).
Virgilio (nelle *Georgiche*) ed Ovidio (nelle *Metamorfosi*) narrano il mito assai celebre della sua discesa agli Inferi per liberare la sposa Proserpina. Il canto di Orfeo commuove gli dèi infernali che permettono a Proserpina di lasciare l'Ade seguendo lo sposo, alla sola condizione che il poeta durante il cammino di risalita non si volti a guardarla. Condizione che non viene rispettata da Orfeo, che così perde per sempre Proserpina.

3. LA COPPA D'AVORIO

3.1. DESCRIZIONE

■ La teca – una scatola cilindrica a sezione leggermente schiacciata senza coperchio – è alta 16 cm con un diametro di base di circa 11 cm. L'avorio presenta alcune fenditure verticali, tenute insieme da fili d'argento.
Il rilievo è molto forte: le figure in alcuni casi sono lavorate a tutto tondo. «Nella coppa, di alta qualità artistica, il volume è ottenuto con profondi sottosquadri che provocano forti contrasti di luci e di ombre aumentati dall'affollarsi delle figure. Il senso vivo dell'organicità strutturale delle figure, il naturalismo degli animali rappresentati, il senso plastico e volumetrico dei corpi collocano questo pezzo sotto un'influenza ellenistica ancora viva» (A. Ruggiu Zaccaria).

■ Sulla coppa sono raffigurate due scene principali: davanti Orfeo circondato da animali, dietro due cacciatori a cavallo. Animali e personaggi mitici collegano le due scene. In alto il fregio rappresenta scene diverse tratte dalla vita pastorale e agreste.
Orfeo è effigiato imberbe, seduto. Veste una lunga tunica di sapore orientale con un mantello allacciato sulla spalla destra. Il tipico berretto frigio copre la ricca e riccioluta chioma. Tiene nella mano sinistra la lira antica a sei corde, su cui è accucciata una scimmia; nella destra tiene un grosso plettro. Appoggia i piedi su un arco, sotto il quale è inserita la figura di un cavallo.
Attorno a lui si affollano animali di tutti i tipi e personaggi mitici (un satiro in fianco a destra e un tritone in basso a sinistra): tutti sono fermi, in ascolto della sua musica.
A destra di Orfeo sono raffigurati – dall'alto in basso – un serpente che scende dall'albero, un leone, una pantera (di cui si vede il muso sotto le zampe del leone) un centauro, che reca in mano un bastone e appoggia le zampe anteriori sull'arco.
Alla sinistra, oltre la scimmia accovacciata sulla cetra, un satiro, un caprone e una tigre che appoggia le zampe anteriori sull'arco e, quasi sulla base della coppa alle spalle della tigre, un uomo girato di tre quarti.
Nella parte posteriore (ai lati nella riproduzione frontale della precedente illustrazione) è raffigurata una scena di caccia con due ca-



La coppa d'avorio vista di fronte.



Gesù come Orfeo (Catacombe di san Callisto, Roma).

valieri vestiti di una tunica corta, al galoppo in direzioni opposte, circondati da fiere.
Il fregio superiore presenta scene di vita pastorale: nella parte centrale sopra Orfeo sono raffigurati un pastore che dorme, un pastore seduto che tocca (tira?) una pecora, un contadino che ara.

3.2. USO LITURGICO CRISTIANO

Alcuni studiosi ritengono che la caratteristica forza del rilievo inserisca l'avorio in quel filone artistico iniziato con la Colonna di Antonino Pio a Roma e proseguito almeno fino al termine del III secolo, data presunta per la nostra opera e la ritengono opera dell'arte ellenistica del II-III secolo d.C.
Altri studiosi ritengono che la coppa sia un prodotto dell'arte ellenistica orientale e risalga al V-VI secolo.
Molti studiosi si sono pronunciati a favore di una originaria raffigurazione cristiana: un oggetto destinato all'uso eucaristico. Altri ritengono sia oggetto prezioso pagano, reinterpretato e riutilizzato successivamente in senso cristiano.
La coppa d'avorio è stata usata per lunghi secoli nel monastero di Bobbio come pissidе per la custodia dell'Eucaristia: questo uso liturgico, conservato fino ai nostri tempi (almeno per la solennità del *Corpus Domini*), documenta l'interpretazione cristiana dell'iconografia di questo piccolo capolavoro eburneo.
L'origine (o la ri-lettura) cristiana e la destinazione liturgica dell'immagine è giustificata e omogenea al modo con il quale l'arte cristiana e i Padri della Chiesa hanno interpretato la figura mitica di Orfeo.

4. ORFEO E CRISTO

4.1. LA LETTURA CRISTIANA DELLA FIGURA DI ORFEO

■ L'arte cristiana dei primi secoli ha accolto la figura di Orfeo: «l'unica figura tratta dalle mitologie pagane, insieme a quella delle Sibille» (H. Leclercq).
In questo leggendario figlio degli dèi, che aveva domato le belve con il suono della lira, i cristiani vedono una raffigurazione di Gesù Cristo, che ha trasformato il mondo pagano con la dolcezza della sua dottrina.
La raffigurazione cristiana più antica – risalente alla seconda parte del II secolo – è quella delle catacombe romane di san Callisto: in essa coniuga il modello classico pagano del cantore tracio con il modello evangelico del buon pastore. Altri affreschi di questo soggetto sono presenti nelle catacombe romane e risalgono al III-IV secolo.
I Padri della Chiesa mostrano un singolare rispetto verso questa figura pagana, a metà tra la storia e il mito.
«La venerazione delle prime generazioni di cristiani verso Orfeo si spiega per questo

motivo: egli, come le sibille, ha fatto predizioni su Dio e su Gesù Cristo» (H. Leclercq).

■ Inoltre Orfeo, il cantore mitico, che con la sua arte ammansisce gli animali, diventa per il cristiani dei primi secoli immagine del Figlio di Dio fatto uomo, che con la bellezza della sua parola attira a sé tutti gli uomini. Così afferma Eusebio nel suo *Panegirico di Costantino*: «Il Salvatore degli uomini, attraverso lo strumento del suo corpo che egli ha voluto unire alla sua divinità, si è mostrato con tutti portatore di salvezza e benefattore, come l'Orfeo dei Greci che, con l'abilità del suono della lira, addomesticava e ammansiva le bestie feroci (...). La parola del Redentore, parola piena di divina saggezza, raggiungendo il cuore degli uomini, ne guarisce tutti i vizi. E la natura umana assunta da Lui, risuona sotto la sua guida come un liuto sublime, affascina, avvince, incanta non gli animali privi di ragione ma le creature umane che hanno ricevuto dal cielo un'anima intelligente: essa ingentilisce e addolcisce i difficili comportamenti dei greci e dei barbari, mette un freno ai loro disordinatissimi e ferocissimi istinti» (ivi c. XIV).

4.2. CRISTO È LA NOSTRA «PACE»

■ In ogni cultura, in ogni grande esperienza religiosa prende voce il desiderio di pace e di unità. Oltre ogni differenza e divisione, oltre ogni violenza ed ogni guerra. Forse anche per questo il mito di Orfeo, che con il canto riconcilia il mondo della natura, è stato riletto e riproposto – oltre la cultura classica – nella poesia e nell'arte di ogni tempo.
Nel nostro secolo, segnato dall'incontro e, a volte, dallo sconto di diverse culture e di diverse civiltà, il mito del cantore tracio ritorna di prepotente attualità: Orfeo è desiderio di riconciliazione e di pace degli uomini fra di loro, dell'umanità con tutto il creato.
A questo sogno ha dato forma e colore Marc Chagall, con il suo stile visionario e suggestivo.
Ciò che l'arte e il mito evocano con i linguaggi dei simboli non è per i cristiani solo «desiderio» e invocazione: è promessa già compiuta, anche se non ancora pienamente realizzata; è cammino di beatitudine, dietro a Colui che per grazia divina ci è donato come la «nostra Pace».
Come i monaci del monastero di Bobbio possiamo con realismo cristiano rileggere l'antico mito, per scorgere sul volto di Gesù Cristo la piena realizzazione delle promesse di pace scritte nei libri dei profeti e custodite nel cuore dell'umanità intera.
L'immagine di Orfeo, che riconcilia con il suo canto il mondo dei viventi, può forse guidarci alla scoperta di Colui che «abbatte ogni separazione», «uccide ogni inimicizia» e riconcilia in «un unico uomo nuovo»: in Lui la speranza è donata a tutti, in Lui Dio si fa vicino a tutti, perché «Egli è la nostra pace». Perché «il nome di Dio è Pace» (Rabbi Jehoshua, vissuto nel I secolo d.C.); perché «il nome del Messia è Pace» (Rabbi José Ha-aqelili, vissuto agli inizi del II secolo d.C.).
«Con la grazia di Dio il mondo, in cui il potere del male sembra ancora avere la meglio (con la violenza, il terrorismo, la guerra), sarà realmente trasformato in un mondo in cui le aspirazioni più nobili del cuore umano potranno essere soddisfatte, un mondo nel quale prevarrà la pace» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace 2002*).

■ La fondamentale riflessione di san Paolo, radicata nel superamento dell'opposizione fra giudei e pagani, trova una un'espressione particolarmente efficace e suggestiva in *Ef* 2,12-22; e diventa – in ogni contesto – vangelo di pace, celebrazione e lode di Colui che ci è stato donato come «principe della pace» (vedi *Is* 9,5).

«Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora in-



Il mito di Orfeo, cantore di pace (Dipinto di Marc Chagall).

vece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.
Egli infatti è la nostra pace,
colui che ha fatto dei due un popolo solo,
abbattendo il muro di separazione
che era frammezzo, cioè l'inimicizia,
annullando, per mezzo della sua carne,
la legge fatta di prescrizioni e di decreti,
per creare in se stesso, dei due,
un solo uomo nuovo,
facendo la pace,
e per riconciliare tutti e due con Dio
in un solo corpo,
per mezzo della croce,
distruggendo in se stesso l'inimicizia.
Egli è venuto perciò ad annunziare pace
a voi che eravate lontani
e pace a coloro che erano vicini.
Per mezzo di lui possiamo presentarci,
gli uni e gli altri,
al Padre in un solo Spirito.
Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (*Ef* 2,12-22).

■ L'uomo nuovo, che nasce come «corpo del Signore», inizia a realizzare già ora nell'imperfezione del tempo il sogno intuito dal mito di Orfeo: la Chiesa è chiamata e costituita per tutti gli uomini come «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano» (*Lumen gentium* 1). «Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù (...) possiamo e dobbiamo essere misericordiosi, perché (in Gesù Cristo) ci è

stata mostrata misericordia da un Dio che è amore misericordioso» (*Giovanni Paolo II*).

4.3. I «SEMI» DEL VERBO

■ Se accogliamo l'atteggiamento sapiente dei padri della Chiesa, se ci mettiamo alla scuola di ermeneutica cristiana dei monaci di Bobbio, possiamo nel nostro difficile tempo ricercare e ritrovare con rinnovato stupore i «semi» del «Verbo» nella storia dell'umanità, nella vicenda di ogni persona. Possiamo cogliere nelle diverse culture e nelle diverse esperienze religiose la «presenza» – o per lo meno l'invocazione o l'attesa – della «Parola», di Colui che è la «Via, la verità e la Vita».

■ E così ci viene aperto il sentiero della pace: nella speranza e nel dialogo. Proprio sul problema del dialogo interreligioso il *Catechismo dei giovani/2* (a p. 21) annota:

«Nel suo desiderio di rispondere alla domanda di significato e di pienezza che si agita nel cuore dell'uomo, la Chiesa incontra altre esperienze religiose, altre fedi che a loro volta hanno cercato e cercano – per vie diverse e con differenti percezioni – di scrutare il disegno di salvezza di Dio. Con bella espressione, il Concilio Vaticano II ha parlato, a proposito di tale ricerca, di "semi del Verbo". Ogni dimensione religiosa esprime questa tensione all'assoluto e a Dio. La Chiesa non può rimanere indifferente o peggio ancora ostile davanti a tali ricerche, ma deve trovare con passione le vie del dialogo e dell'incontro. I cristiani devono scoprire "con gioia e rispetto i semi del Verbo" (*Ad gentes*, 11) nascosti nelle diverse tradizioni religiose. Accettare e ricercare il dialogo non vuol dire infatti perdere la propria identità; al contrario "le altre religioni costituiscono una sfida positiva per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire e a riconoscere i segni della presenza del Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti" (*Redemptoris missio*, 56).

Così, la missione che Gesù ha affidato ai suoi parte spesso proprio da questa dimensione di dialogo. È l'incontro aperto con ogni uomo, così come fece il Signore con quei due giovani discepoli del Battista (*Gv* 1,36-39).

È il dialogo con esponenti di altre religioni, per testimoniare una fede che non si rafforza nella chiusura e nell'esclusione, ma nell'apertura generosa verso tutto e tutti. Tale atteggiamento è agli antipodi da qualsiasi fanatismo desideroso di imporre la propria fede e di condannare senza appello chi non vi aderisca, ma è anche lontano dal desiderio di accostarsi alla dimensione religiosa utilizzando, secondo la propria sensibilità o tornaconto, aspetti scomposti di diverse fedi.

La buona notizia di Gesù è che la vita piena, la salvezza, la gioia che non passa, sono possibili solo seguendo lui. "Risalendo alle origini della Chiesa, troviamo chiaramente affermato che Cristo è l'unico salvatore di tutti, colui che solo è in grado di rivelare Dio e di condurre a Dio. Cristo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Questa sua mediazione unica e universale, lungi dall'essere di ostacolo al cammino verso Dio, è la via stabilita da Dio stesso, e di ciò Cristo ha piena coscienza. Se non sono escluse mediazioni partecipate di vario tipo e ordine, esse tuttavia attingono significato e valore unicamente da quella di Cristo e non possono essere intese come parallele e complementari" (*Redemptoris missio*, 5)».

4.4. CRISTO, IL DESTINO BUONO DI OGNI PERSONA

Soffermando lo sguardo sull'Orfeo-Cristo della teca eburnea di Bobbio, possiamo fare nostre le parole del Concilio Vaticano II, riferite a Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini (cf *Gaudium et spes*, n. 10). Sono qui trascritte in forma di preghiera (con qualche piccola variazione).

Noi Ti lodiamo,
Gesù Cristo, nostro Signore,
tu sei morto per tutti,
per tutti sei risorto.

Tu sei il nostro Maestro.
Tu sei il centro e il fine
di tutta la storia umana.
Tu sei la Parola che tutto spiega,
tutto salva.

Tante cose cambiano
sul sentiero del tempo,
ma la Verità rimane per sempre:
Tu, o Signore,
sei il fondamento sicuro.
Tu sei la Roccia eterna:
ieri, oggi e nei secoli.

Mediante il tuo Spirito,
donaci luce e forza
perché sappiamo rispondere
alla nostra ultima vocazione.

Dona a tutti gli uomini,
luce e forza
perché sappiano rispondere
alla tua voce
che li chiama a diventare tuoi fratelli.

Tu sei l'unico Nome,
nel quale possiamo trovare salvezza.
Tu sei l'unico Signore,
nel quale il nostro destino
si compie in libertà.
Tu sei la divina risposta,
nella quale ogni nostro domandare
trova risposta.
Tu sei il Verbo incarnato,
Figlio di Dio e figlio dell'uomo,
il volto svelato
di ogni nostro cercare la pace.

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.

I QUATTRO VANGELI COMMENTATI

Strumento di lavoro per i gruppi biblici e per la preparazione della liturgia

pp. 1.280, € 20,00

Questo commento è il risultato del lavoro di un gruppo di cristiani che si sono sforzati di comprendere in che modo le prime comunità cristiane – nella liturgia, nella predicazione o catechesi – hanno cercato di capire il senso dei fatti narrati dai quattro evangelisti rifacendosi ai «testimonial diretti».

MASSIMO INTROVIGNE

I TESTIMONI DI GEOVA: GIÀ E NON ANCORA

pp. 144, € 9,00

Il risultato di una lunga ricerca e di anni di continua osservazione dei Testimoni di Geova, in uno studio dove non mancano le novità e le sorprese.

GIANNI MARITATI

LA PARROCCHIA IN RETE

Internet come avventura pastorale

pp. 64, € 4,00

L'obiettivo di questo libro è fornire una serie di indicazioni pratiche e concrete su come una comunità locale (in genere, una parrocchia) può aprire, gestire e promuovere un sito Internet.

CEC DON BOSCO - A CURA DI ALBERTO MARTELLI

RIMANETE IN LUI

Preghiere per animatori seguendo la Prima Lettera di san Giovanni

pp. 128, € 6,00

Questo strumento si offre come guida di accompagnamento degli animatori nell'esperienza estiva con i ragazzi, proponendo loro un itinerario di preghiera giornaliero basato sul testo della Prima Lettera di san Giovanni.

La fede cristiana come itinerario di conversione

Ritrovare la fede e collocarsi dentro la Chiesa

ANDREA FONTANA

1. RIFLETTENDO SUGLI ANTICHI ITINERARI PER DIVENTARE CREDENTI

■ Nell'antico mondo pagano, chi incontrava dei cristiani e rimaneva colpito dal loro modo di vivere e chiedeva di diventare uno di loro, cominciava un percorso, fatto di insegnamenti, di riti iniziatici, di scelte graduali che lo portavano a poco a poco ad acquisire un modo di pensare e di vivere da cristiano.
Questa procedura, soprattutto nel secolo II e III, era talmente diffusa da diventare ***un'istituzione: il catecumenato***.

■ I catecumeni non erano ancora cristiani, ma neanche più pagani; si stavano volgendo verso Cristo e avvicinando alla Chiesa. Erano sulla «soglia». Curati e accompagnati personalmente da predicatori e maestri, da amici e testimoni che li incoraggiavano, erano sostenuti dalla preghiera di tutti gli altri cristiani. Tuttavia venivano ancora tenuti a una certa distanza perché incapaci di comprendere totalmente la vita evangelica e i riti dei credenti. Li avrebbero fraintesi, confondendoli con altri riti di religioni pagane, con riferimenti ad altre divinità. Dovevano a poco a poco spogliarsi di simboli e modi di vivere pagani per acquisire invece quelli cristiani.

■ Il cammino era lungo, perché un adulto per strutturare la propria identità abbisogna di molto tempo: occorre infatti ***demolire e ricostruire in Cristo una nuova identità***.
• Si comincia con una prima evangelizzazione a partire dall'annuncio di Gesù, morto e risorto. Ne abbiamo traccia sia nelle Lettere di Paolo sia nei discorsi degli Atti, quando Pietro parla per la prima volta a Gerusalemme (*At* 2) o quando Paolo parla ad Atene (*At* 17).
Gesù è la pietra fondamentale, per i giudei e per i pagani: da Lui occorre partire e di fronte a Lui bisogna prendere posizione. Si entra nel catecumenato, dopo che si pronuncia il proprio «sì» a Gesù Cristo, come all'unico salvatore della propria vita. A Lui ci si vuole affidare.
• Nel tempo del catecumenato attraverso riti e insegnamenti si impara a vivere come discepoli di Gesù; si rinuncia a mestieri e situazioni non conformi al Vangelo; si frequentano sempre più spesso le case dei cristiani, accolti con fraternità da tutti.
• Ad un certo punto, dopo due o tre anni, quando ormai il catecumeno dà segni concreti di condividere tutto con i fratelli nella fede e ha radicato in sé la mentalità e lo stile del cristiano, si dedica la Quaresima a prepararsi alla ormai prossima nascita alla vita nuova in Cristo.
• Nella veglia pasquale il catecumeno viene immerso nella morte e risurrezione di Cristo attraverso il Battesimo e l'Eucaristia, diventando cristiano. Poi completa l'inserimento nel gruppo dei discepoli attraverso la mistagogia.

■ Il catecumenato è un cammino strutturato con regole precise e uno stile particolare, a tutti noto; e chiunque giunge alla fede sa di doverlo percorrere con impegno e costanza. Al termine di esso si diventa cristiani, creature nuove in Cristo, pronti a vivere e a difendere la propria identità anche con il martirio.

Il catecumenato è la strada maestra per giungere alla fede e alla vita cristiana. Un opportuno tirocinio, richiesto dalla situazione da cui provengono i pagani.

Dopo essere stato ripristinato nei paesi di missione, è stato rilanciato anche in quelli di antica tradizione cristiana (Europa, Italia), dove si riscontra una situazione simile a quella dei primi secoli. Infatti, molti adulti oggi giungono alla fede provenendo da una vita estranea al cristianesimo e hanno perciò bisogno di un lungo percorso per conoscere Cristo e la Chiesa.

2. GLI ITINERARI PENITENZIALI E LA LORO EVOLUZIONE

■ Ma anche nei primi secoli accadeva che cristiani, diventati tali attraverso i sacramenti della Iniziazione, a causa delle persecuzioni o della vita pagana con i suoi allettamenti, o della fragilità umana o di altri motivi, abbandonassero la vita dei discepoli per disperdersi tra i peccatori (cf soprattutto i peccati di idolatria, adulterio e omicidio).

Ma la misericordia di Dio, manifestata in Cristo e che la Chiesa annunciava a tutti, faceva sì che potessero tornare a vivere da cristiani. Il Battesimo – celebrato una volta per sempre come sacramento della remissione dei peccati e della vita nuova – non poteva essere ripetuto perché definitivo. Così ben presto ai cristiani, caduti nel peccato, si offrì una via per ricominciare a vivere il Battesimo. *Era la «seconda tavola della salvezza»*, proposta dall'amore misericordioso del Padre ai suoi figli, soggetti alla fragilità della loro natura umana.

■ Il modello dell'itinerario catecumenale continuava a valere anche per i «penitenti», almeno fino al 6°-7° secolo, quando l'uso monastico modificò il cammino penitenziale.

• Nei primi secoli il cammino penitenziale consisteva in un lungo impegno (più anni) di «conversione», caratterizzato da questi elementi:

– i penitenti durante le celebrazioni occupavano un posto particolare nell'assemblea;
– facevano digiuni e penitenze;
– soprattutto si impegnavano nella carità e nel servizio ai poveri e agli ammalati;
– non potevano partecipare pienamente all'Eucaristia, essendosi separati dal corpo di Cristo con l'idolatria, o con gli altri grandi peccati che ostacolavano il rapporto d'amore con Dio e la comunione ecclesiale.

• L'obiettivo dell'itinerario penitenziale era riconciliarsi con Dio e con la Chiesa che, attraverso il proprio comportamento, consapevolmente e liberamente si era rinnegato. La penitenza antica e pubblica era per il recupero della santità battesimale rinnegata con atto esplicito e pubblico: per questo occorreva ricominciare da capo a credere e a vivere da cristiani.

In concreto, l'ascolto della Parola di Dio, il riappropriarsi di comportamenti cristiani, il servizio di carità nella comunione fraterna costituivano l'ossatura del cammino penitenziale, al termine del quale i penitenti venivano riammessi alla comunione eucaristica.

• Oggi la prassi penitenziale della Chiesa è diventata molto più agevole e semplice: basta accostarsi ad un prete, fare la confessione dei propri peccati, manifestare il desiderio di convertirsi e si è automaticamente riammessi alla comunione ecclesiale, espressa dalla partecipazione alla comunione eucaristica.

Ma, visto che molti oggi tornano alla fede dopo anni di lontananza, il modello dell'itinerario penitenziale antico potrebbe ridi-

ventare utile, proprio per riaccostarsi correttamente alla vita cristiana nella sua pienezza, con l'inserimento nella Chiesa e la coerenza nella vita quotidiana.
Per operare questo ritorno occorre tempo e impegno: non si può dare l'assoluzione e ammettere subito alla Eucaristia.
Mi pare infatti scorretto che ai «ricominciantì» proponiamo subito, in prima istanza, la partecipazione all'Eucaristia domenicale come segno concreto della volontà di tornare a credere. L'Eucaristia è e rimane il culmine della vita di fede e ha bisogno di un contesto di impegno nella carità e di ascolto della Parola per non trasformarsi in un vuoto ritualismo religioso che riempie esteriormente le domeniche e non raggiunge il significato autentico di offerta della propria vita con Cristo, al Padre, per la salvezza del mondo.
Se una persona non vive cristianamente, pur nella fragilità umana, non può celebrare da cristiano e la celebrazione non porta alla vita cristiana; se non viene evangelizzata la vita quotidiana e il dinamismo celebrativo in relazione alla morte e risurrezione di Cristo, il rito cade nel vuoto e la mancanza di significati cristiani non produrrà neanche adesione consapevole a Cristo e la sua sequela.

3. L'INTERA VITA CRISTIANA COME ITINERARIO DI CONVERSIONE

L'itinerario penitenziale non è l'unico esempio tradizionale di ritorno a Cristo, dopo il Battesimo: molti altri itinerari formativi sono sempre esistiti nella Chiesa per condurre il cristiano alla piena partecipazione nella vita nuova.

■ Primo fra tutti, abbiamo ***il pellegrinaggio***. Usi e riti inquadrabili nel pellegrinaggio sono presenti in tutte le religioni antiche; centri di pellegrinaggio sono noti nell'antichità.

• Nell'***antica Grecia*** un gran numero di santuari, di cammini sacri, di periodi dell'anno con significato religioso davano origine a fenomeni simili ai pellegrinaggi. Il luogo più famoso era indubbiamente Delfi.
• Il ***pellegrinaggio ebraico*** consisteva nell'ascesa ad un luogo sacro per celebrarvi una festa.
• Anche ***nell'Islam*** il pellegrinaggio alla Mecca (fatto almeno una volta nella vita) ha lo stesso significato. Si torna a casa indossando uno speciale copricapo e uno speciale vestito per indicare il rinnovamento avvenuto.
• I ***cristiani*** ereditano dall'ebraismo il culto di Gerusalemme, città santa in quanto là è morto e risorto il Signore Gesù. Il pellegrinaggio come viaggio a scopo penitenziale si diffuse a partire dal sec. VIII circa.
Il viaggio, proprio perché a carattere espiatorio, avrebbe dovuto essere faticoso e pericoloso. Caratteristico di una religiosità popolare di massa, ebbe un ruolo rilevante non solo nel rivitalizzare la vita cristiana, ma anche dal punto di vista sociale, determinando l'apertura di strade, di ospizi, di mercati...

■ Tra il medioevo e l'età moderna, la chiesa cattolica promosse altre pratiche penitenziali, senza però dissuadere dal pellegrinaggio; anzi, continuò a sostenerlo anche con una teologia appropriata che lo prospettava come simbolo dell'intera condizione umana, nello stato di «*Homo viator*», per cui la vita terrena è un cammino verso la casa del Padre.
I ***pellegrinaggi*** costituirono dunque per secoli un'occasione importante: non erano strumenti di turismo religioso come sono oggi, ma un vero e proprio itinerario di fede. La storia ci ha consegnato diari di pellegrini e testimonianze archeologiche di notevole interesse. Ci si recava, con un viaggio di molti mesi, a volte di anni, in un luogo significativo per la fede: Terrasanta, Santiago di Compostela, Roma sulla tomba degli apo-

stoli, ecc. Durante il cammino si compivano tappe significative in comunità cristiane e monasteri per riflettere e pregare, per ascoltare la Parola di Dio e la catechesi. Ci si prendeva cura dei poveri che si incontravano sul cammino, si digiunava e si faticava per raggiungere la meta.
L'incontro con il luogo santo a cui tendeva il pellegrinaggio costituiva un'esperienza unica di fede; e si tornava a casa cambiati nello spirito e nella vita.
I pellegrini, tornati a casa, erano persone nuove che ormai portavano in sé l'esperienza «fisica» di un incontro straordinario con il Signore. In qualche modo conservavano per tutta la vita il segno del loro pellegrinaggio, oltre che a volte nel particolare modo di vestire, anche nella vita ordinaria. Il pellegrinaggio, come un lungo percorso di conversione, li cambiava definitivamente.
La méta trasfigurava il luogo concreto in cui ci si recava facendolo diventare quasi un incontro con il divino, un'esperienza del divino, sul modello del profeta Elia (come ci è raccontato da *1 Re* 17,1-18).

■ In un certo periodo della storia cristiana furono i ***monasteri*** a rappresentare luoghi di conversione e occasioni di un itinerario per ritrovare la fede. Abbiamo nella letteratura cristiana suggestive narrazioni che esprimono il lungo travaglio di convertiti che, appoggiandosi ad un'esperienza mistica, ritrovano il senso alla propria vita, e scalano «la montagna dalle sette balze» per giungere all'incontro definitivo con il Dio di Gesù Cristo.
Nei monasteri, insieme all'esperienza della preghiera, ha sempre avuto un grande spazio la meditazione («*Lectio divina*») sulla Parola di Dio: essa cambia il cuore e introduce novità di vita in tutti quelli che vi aderiscono, lungo un tirocinio paziente.

■ L'itinerario dell'uomo verso Dio viene espresso anche nell'***anno liturgico***, che è cammino di conversione (di quella conversione di cui ogni uomo, in quanto tale, ha sempre bisogno, come pure l'intera Chiesa che è sempre da riformare). Rivisitando ciclicamente i grandi misteri della Redenzione, ci chiama ad assumere atteggiamenti di attesa, di conversione, di gioia e a diventare sempre più conformi a Cristo nella sua dedizione al Padre e nell'amore ai fratelli fino a fare la Pasqua con Lui e a rinnovare pienamente la nostra esistenza.
Tutta la vita del cristiano è un lungo itinerario verso Dio per incontrarlo faccia a faccia e riconoscere che per tutta la vita non abbiamo fatto altro che cercare Lui, anche se spesso ci siamo smarriti; e Lui stesso è venuto a cercarci.

■ Proprio per la nostra condizione umana, immersa nel tempo e nello spazio, è necessario che il nostro essere cristiani esca dall'occasionalità delle iniziative (non si è cristiani perché si fanno alcune volte alcuni gesti o alcuni riti) e dalla sacralità della liturgia (non si è cristiani perché si va a Messa alla domenica o perché un giorno lontano si è stati battezzati) per estendersi a tutta la vita. Essa deve essere intesa e realizzata come ***itinerario verso Dio***, il Padre, attraverso Gesù Cristo che è la Parola vivente, attraverso la Chiesa strumento dell'accompagnamento, nello Spirito Santo.
Si è cristiani quando si cammina senza fermarsi mai, affinando la propria coscienza alla luce della Parola, lasciandosi possedere dallo Spirito di Dio nella preghiera e lungo l'anno liturgico, cambiando a poco a poco il nostro comportamento per riprodurre in noi l'immagine stessa di Cristo Gesù, nell'amore verso il Padre e verso i fratelli.
La fede cristiana non è un fatto acquisito, posseduto, come un oggetto che si porta in tasca; la fede cristiana non è un dovere da adempiere o una formalità da sbrigare in alcune occasioni esistenziali. ***La fede cristiana è invece un itinerario da compiere portando a termine il disegno di Dio su di noi.***

4. LA LOGICA DEGLI ITINERARI DI CONVERSIONE

■ Perché questa modalità della crescita cristiana si realizzi, è necessario che le parrocchie o comunità ripristinino percorsi adatti ai «ricomincianti» (quelli che sono sulla soglia e non sanno decidersi, e quelli che sono decisi a riprendere i legami con la fede cristiana).
Istituire percorsi per far tornare alla fede significa superare una pastorale fatta di ***occasioni isolate*** o di ***riti celebrati*** o di ***brevi corsi di catechesi*** per i soliti noti che già sono cristiani (per questi ultimi si parla di itinerari formativi). Si deve ***tornare alla logica antica*** che soggiace all'itinerario penitenziale, al pellegrinaggio, alla conversione procurata da un'esperienza mistica o dalla rivisitazione annuale dei misteri di Cristo: essa deve permeare del suo spirito le scadenze della nostra pastorale ordinaria.

■ ***Ma che cosa significa concretamente «istituire percorsi per ricominciare a credere»?***
Significa, prima di tutto, creare ***una nuova mentalità***. La logica del «convertirsi» – come la logica dell'«iniziarsi» – comporta:
• ***diventare propositivi*** verso chi si avvicina, facendolo scendere in profondità per ricostruire con lui le motivazioni e le ragioni vere del credere, offrendogli punti di riferimento nuovi rispetto a quelli a cui ha fatto ricorso finora;
• ***diventare pazienti*** nell'attendere la maturazione di una scelta consapevole e libera da qualsiasi pressione esterna;
• ***avere in mente una sequenza da proporre*** (ciò che viene prima e ciò che viene dopo, ciò che è essenziale e ciò che è marginale);
• ***allertare le nostre antenne*** verso chi si affaccia più che sui circoli chiusi delle persone già presenti; farlo nell'accoglienza e cordialità, porgendo un annuncio significativo ed efficace, mostrandone l'utilità per la vita pratica (il Vangelo ci aiuta a vivere meglio le esperienze di ogni giorno);
• ***guardare alle persone prima che ai programmi***, all'uomo prima che alle nostre norme (il sabato è fatto per l'uomo e non viceversa); ***è lo stile della missione*** che ci fa sentire a casa dell'altro, ospiti nella sua vita, per cercare con lui una risposta ai suoi interrogativi (non ai nostri), un allargamento dei suoi orizzonti (non un incremento della nostra chiesa), un sostegno alla sua umanità (non l'adempimento di un obbligo). Il missionario gioca sempre fuori casa…

■ In particolare emerge l'esigenza di ***superare una pastorale che offre un prodotto***, come fossimo al supermercato; un prodotto da consumare con una certa attenzione, ma pur sempre un prodotto offerto da altri. Si deve entrare invece nella prospettiva di proporre ***un'esperienza in cui essere coinvolti***. Tutta la nostra attenzione oggi è posta sul prodotto da offrire, e così prepariamo la gente a consumarlo bene, si tratti di una Messa domenicale, del rito del Matrimonio, del Battesimo, della Cresima o della Comunione. Consumato il prodotto con soddisfazione di entrambi (il produttore e il consumatore), finisce tutto.
Invece, inserirsi in una esperienza da vivere insieme significa che ogni celebrazione offerta ha un prima e un dopo: non è un fatto isolato, ma un evento che esige sintonia e cambiamento di vita. Ci si impegna così a vivere da cristiani attraverso la celebrazione del Battesimo, del Matrimonio in chiesa, della Prima Comunione; ci si impegna a percorrere un itinerario per inserire i singoli riti religiosi in una vita che fa riferimento a Cristo e alla sua salvezza.

■ In altre parole, ci si impegna a ricominciare a credere in Gesù Cristo attraverso la Chiesa. ***Le nostre parrocchie devono andare oltre l'offerta alla gente di un sostegno sociale o psicologico: devono giungere a evangelizzare Gesù Cristo e la sua sequela.***

Per fare questo occorre entrare nella logica «catecumenale», di cui si sta parlando molto in questi anni: essa trasforma tutto il nostro modo di operare pastoralmente. Infatti:
– propone itinerari progressivi fondati sul cambiamento di vita;
– inserisce in una esperienza comunitaria da cui si parte e a cui si arriva a poco a poco;
– abilita tutti i cristiani a farsi testimoni e accompagnatori di coloro che sono sulla soglia;
– produce iniziative pastorali nella continuità e nella vita quotidiana;
– coniuga sempre la carità con l'evangelizzazione, l'evangelizzazione con il rito, il rito con la carità e la crescita nella sequela di Cristo.

La logica catecumenale offre un orizzonte anche per coloro che, lontani dalla Chiesa e dalla fede, non sono mai stati evangelizzati e si pongono ora sulla soglia delle nostre parrocchie con una richiesta, spesso nascosta nelle pieghe della propria esistenza fragile e contorta.

■ Sapremo dare a questa nuova situazione le risposte giuste o continueremo a riprodurre modelli pastorali del passato, del tutto inadeguati.

ELLEDICI - NOVITÀ

CARLO DEZZUTO - ANNA PRINA CERAI

VOLARE SI PUÒ!

Sussidio per la formazione di bambini e ragazzi (Campi estivi, Estate Ragazzi, Grest), basato sulle avventure di Peter Pan

pp. 160, € 9,00

Il sussidio offre spunti e idee per seguire un cammino educativo nuovo, fuori dai soliti schemi di impostazioni ripetute.
Il tema fondamentale proposto è quello del «diventare grandi»: come aiutare ogni bambino e ragazzo a vivere la voglia prepotente che sente in sé di crescere e di trovare la propria autonomia. In secondo luogo, l'attenzione è portata sul rapporto ragazzo-famiglia.

TERESIO BOSCO - MARINO GOBBIN

30 GIORNI CON MARIA DI NAZARETH

Riflessioni spirituali ed esempi mariani

pp. 160, € 7,00

Il volume offre brani biblici di riferimento, riflessioni teologico-spirituali, esempi e testimonianze concrete per tradurre nella pratica quotidiana la presenza materna di Maria. Il cammino spirituale proposto per ogni giorno è poi condensato in un impegno di facile attuazione nel segreto del cuore. Un libro semplice, immediato e concreto. Un testo utile per la predicazione, la preghiera e la riflessione personale.

AA.VV.

TUTTI SU DA TERRA!

Canzoni per volare in allegria!

Libro + compact disc, € 16,00

Le otto canzoni sono parzialmente legate al sussidio estivo *Volare si può!*, ma possono essere utilizzate anche autonomamente o come accompagnamento ad altri sussidi. Temi delle canzoni sono la crescita, l'amicizia, la vocazione, la missione. Le canzoni sono pensate per animare i vari momenti di una giornata con i ragazzi (richiamo, preghiera, cerchio, riflessione in gruppo...).

YVES CHIRON

LA VERA STORIA DI SANTA RITA

L'avvocata delle cause impossibili

pp. 200, € 13,00

Il libro ricostruisce la sorprendente personalità della santa, dopo un'approfondita indagine sui luoghi in cui è vissuta e l'analisi dei documenti dell'epoca e degli studi più recenti.

L'«inno all'amore», via di santità/1

Riflessioni bibliche e proposte per la catechesi sul testo paolino 1 Cor 13

GIUSEPPE DE VIRGILIO

Viene qui presentato l'inno all'amore, di *1 Cor* 13, come «via di santità». L'ottica è catechistica e vocazionale.[1] Dall'analisi biblico-teologica del brano si ricavano prospettive di natura pastorale ed esistenziale e conseguenti indicazioni per la catechesi nelle sue molteplici applicazioni.[2]

La domanda che ha orientato la ricerca del brano biblico per questa proposta catechistica è stata: dove troviamo «svelato» il volto dell'amore per cogliere i contrassegni del cammino verso la santità? La scelta è caduta sull'inno all'amore (*1 Cor* 13), una perla di valore sommo che traduce efficacemente l'itinerario della santità, auspicato dai recenti documenti del magistero ecclesiale e ripreso nelle linee programmatiche della Chiesa italiana per il prossimo decennio.[3]

Dopo una sintetica presentazione del contesto letterario di *1 Cor* 11-14, scandiremo il nostro itinerario guidati dal brano paolino, che presenta ai credenti la centralità dell'amore con il superamento delle divisioni e delle sopravvalutazioni carismatiche e favorendo il cammino dell'unità e il desiderio della santità. Lo sviluppo dinamico del testo permette di articolare la riflessione catechistica in quattro tappe: 1. *L'amore: condizione della santità*; 2. *L'amore: volto della santità*; 3. *L'amore: vocazione alla santità*; 4. *L'amore: contemplazione della santità*.

0. INTRODUZIONE: IL CONTESTO DI 1 COR 13

0.1. LA VOCAZIONE ALLA SANTITÀ

■ La Lettera ai Corinzi rappresenta un accorato appello di Paolo alla riscoperta della vocazione fondamentale dei credenti, di fronte alle difficoltà e ai problemi della chiesa del suo tempo.

Fin dall'inizio l'Apostolo richiama i suoi interlocutori a riflettere sul cammino vocazionale di ciascuno, secondo il misterioso disegno di Dio: *«Considerate infatti la vostra chiamata (klesin), fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a*

[1] Cf LG, 39-42 ; CCC, 2028.

[2] La categoria della «santità/santificazione» attraversa in modo costante diverse unità catechistiche: cf CEI, *Io ho scelto voi.* Catechismo dei Giovani/I, Roma 1993, pp. 324-339; CEI, *Venite e vedrete.* Catechismo dei Giovani/II, Roma 1997, pp. 299-313; CEI, *La verità vi farà liberi.* Catechismo degli adulti, Roma 1995, nn. 82; 365; 436; 497; 838-844.

[3] Cf GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, Roma 2000, nn. 30-31; CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001, n. 8.

nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza (sôphia), giustizia (dikaiosynê), santificazione (agiasmos) e redenzione (apolytrôsis), perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore» (*1 Cor* 1,26-31).
Dio ha scelto nella sua sapienza «ciò che nel mondo è piccolo e debole» per confondere i forti, e tutti i battezzati («voi siete in Cristo Gesù») sono ricolmi della sapienza del Signore, della sua giustizia, della santificazione e della redenzione. In quanto inseriti nel mistero del Figlio, i cristiani sono santificati per opera di Dio.
È forte il richiamo paolino alla santità come realizzazione della propria identità vocazionale!

■ L'inno all'amore, che propone il vertice della santità del cristiano, è anticipato da alcuni importanti richiami a vivere secondo il progetto di Dio la pienezza della comunione. Troviamo l'appello alla unità ecclesiale espresso efficacemente dall'Apostolo mediante la metafora del «tempio santo di Dio»: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi*» (*1 Cor* 3,16.17).
La comunità cristiana è costituita da coloro che sono resi santi da Cristo e, per tale ragione, quando essi rompono la comunione ecclesiale con i loro personalismi, minano la realtà stessa della chiesa e vanificano l'opera di Dio e la loro crescita spirituale.
Su questa linea, in nome del cammino di santità, Paolo affronterà le questioni circa l'incesto (*1 Cor* 5), la prassi matrimoniale (*1 Cor* 7) e il comportamento riguardo ai banchetti con carni immolate agli idoli: sempre dovrà prevalere l'amore nei confonti di coloro che sono più deboli ed esposti allo scandalo (*1 Cor* 10,23-30).

■ Nella quinta sezione della Lettera (*1 Cor* 11,2-14,39) l'Apostolo tratta di alcune questioni legate al retto comportamento da tenersi nell'assemblea. L'occasione gli viene dalle notizie ricevute per mezzo dei suoi collaboratori, che destano nell'Apostolo non poche preoccupazioni circa la crescita e la maturità della chiesa corinzia.
• In primo luogo Paolo affronta la questione dell'abbigliamento delle donne nelle riunioni liturgiche e l'uso improprio di parteciparvi con il capo scoperto, senza velo (*1 Cor* 11,2-16).
• Un secondo problema è costituito dalla discriminazione provocata nel contesto della «cena del Signore», dove i cristiani più ricchi solevano consumare i pasti escludendo i più poveri, per poi celebrare «insieme» la cena eucaristica in modo poco edificante (*1 Cor* 11,17-34). L'Apostolo stigmatizza questa prassi «pagana e incoerente» ed invita i cristiani all'esercizio della solidarietà verso i nullatenenti e alla integrazione sacramentale mediante una sincera comunione fraterna.
• Infine la terza questione, legata alla prassi assembleare, riguarda il ruolo dei carismi, il loro esercizio discreto a servizio dei fratelli di comunità e il loro riconoscimento gerarchico senza sopraffazioni.

■ La diversità dei carismi è un dono derivato dalla potenza dello Spirito del Signore che opera meraviglie nella chiesa (*1 Cor* 12,4-11).
L'assemblea cristiana è una realtà ecclesiale costituita di molti e diversi carismi dello Spirito, come un corpo è fatto di molte membra (*1 Cor* 12,12-27). Il paragone permette a Paolo di sottolineare come nella diversità si realizzi l'unità e l'armonia della chiesa, in quanto le membra partecipano della medesima realtà e formano un'unica identità somatico-spirituale.
Il problema dell'assemblea corinzia era nato dalla prevalenza del carisma profetico e dall'uso indiscriminato della glossolalia, che recava turbamento e disordine nell'assemblea (*1 Cor* 14,6-19).

La questione ecclesiale dei carismi fornisce all'Apostolo l'occasione propizia per presentare l'amore come «via più eccellente», appello vocazionale per ciascun cristiano a realizzare nella pienezza la propria vita (*1 Cor* 13).
Delineato con una singolare successione di verbi, l'amore non è presentato con una trattazione teorica, ma è inteso da Paolo concretamente, nel vissuto dell'avventura ecclesiale. Questo aspetto ci permette di interpretare la ricchezza del testo biblico e di applicarlo in modo significativo al nostro contesto ecclesiale, che sembra avere problematiche simili a quelle affrontate dall'Apostolo nel suo tempo.

0.2. SANTITÀ E SANTIFICAZIONE IN PAOLO

■ La singolarità del tema «santità/santificazione» nell'insieme della visione paolina ci aiuta a comprendere meglio la ricchezza e la profondità del testo sull'amore.
Occorre premettere che Paolo, pur nell'uso ristretto e limitato di questa categoria, «libera» il concetto ebraico di santità (*qadosh*) dalla sfera cultuale propria dell'Antico Testamento e ne rielabora un'applicazione esistenziale ed escatologica. Infatti per esprimere l'idea di santità cultuale egli impiega i termini tecnici della «purità» rituale veterotestamentaria (cf l'uso del verbo *katharizein* in *2 Cor* 7,1; *Ef* 5,26; *Tt* 2,14), mentre per parlare dei cristiani (denominati con l'appellativo di «santi-*agioi*») Paolo adopera il verbo *hagiazein* (rendere santo) o il sostantivo *hagiosynê* (santità) con una accentuazione vocazionale ed operativa (es.: «chiamare a santità»).
Tuttavia il linguaggio paolino relativo ai santi o alla santificazione può avere conservato talvolta qualche connotazione cultuale per il fatto che egli vede un parallelo tra la chiesa e il popolo di Dio dell'Antico Testamento, chiamato a condurre una vita di santità e a vivere nella purità cultuale (cf *Rm* 12,1; 15,16; *Col* 1,22; 3,12; *Ef* 1,4; 5,27).

■ Per l'Apostolo la santità come dono di Dio e la santificazione come processo etico della vita dell'uomo consistono in uno stato di trasformazione interiore e di salvezza operato dallo Spirito di Dio per mezzo di Gesù Cristo nel cuore del credente. Tale trasformazione ha poi conseguenze sulla vita personale e sociale dei credenti che formano la chiesa. Così la santità appare sia come una situazione già realizzata sia come un «cammino» in cui il credente viene coinvolto totalmente dall'azione dello Spirito Santo (*1 Cor* 1,2; *1 Ts* 5,23; *Ef* 5,26).
I passi più significativi a riguardo si evidenziano soprattutto quando Paolo passa dalla riflessione sul mistero della salvezza alla conseguenze pratiche che ne derivano per i cristiani. In modo particolare l'appello alla santità è collegato all'idea della perfezione etica ed escatologica, in attesa del compimento dei tempi con la venuta del Cristo glorioso.

■ La santificazione può essere intesa come l'effetto della giustificazione nella vita del credente. E qui si può collocare la prospettiva vocazionale del cristiano, chiamato fin dall'inizio del suo cammino di fede a realizzare la santificazione iniziata per opera di Dio. In questo senso va interpretato l'insegnamento rivolto ai cristiani di Tessalonica. Nell'augurare ad essi di continuare a dare una testimonianza di fede coerente e coraggiosa, Paolo esprime il desiderio che il loro amore vada crescendo in santità al fine di unirsi nella comunione di tutti i santi alla venuta del Signore Gesù (*1 Ts* 3,13).
Più avanti, nel contesto della problematica sulla sessualità, Paolo esorta i suoi interlocutori a vivere nella santità, secondo la vocazione a cui il Signore li ha chiamati nella fede cristiana (*1 Ts* 4,1-7).

■ Infine il tema della santità e della santificazione, che percorre tutte le lettere paoline,

è ripreso in modo particolare nella sezione dottrinale della Lettera ai Romani (*Rm* 1-8), e più precisamente nell'ampio contesto in cui l'Apostolo presenta la «vita secondo lo Spirito» (*Rm* 6,1-8,39). Egli invita i battezzati a «mettere le loro membra a servizio della santificazione per conseguire il raggiungimento più alto della "giustizia di Dio" che consiste nella vita eterna» (*Rm* 6,20-22). In definitiva Paolo collega al tema della santità/santificazione tre significati principali: la santità è dono gratuito di Dio, è impegno esistenziale del credente ed è pienezza escatologica che si compirà alla fine dei tempi. A ben vedere le dimensioni della santità hanno come denominatore comune l'amore. Infatti essere chiamati dal Signore a vivere nella santità, per Paolo significa lasciarsi trasformare dalla carità di Cristo e vivere secondo il principio dell'amore di Dio. In definitiva il volto del credente non può che essere descritto dalle qualità che Paolo indica nell'inno all'amore.[4]

0.3. TRE QUESTIONI PRELIMINARI

■ Nell'analisi di *1 Cor* 13 si pongono tre questioni rilevanti per la comprensione del brano:
a) *1 Cor* 13 appartiene fin dall'origine alla sezione *1 Cor* 11,2-14,39 oppure costituisce un testo (non paolino?) inserito redazionalmente?
b) qual è il genere letterario di questa pagina?
c) che cosa Paolo ha voluto intendere con il termine «amore» (*agapê*) in questo testo?

a) La prima questione pone problemi sia per la *specificità dell'argomento* che per *il carattere letterario* del testo. Infatti la sezione *1 Cor* 12-14 appare incentrata sul tema delle esperienze carismatiche che avevano luogo nelle riunioni comunitarie, mentre il nostro brano tratta dell'amore (*agapê*) che di per sé non si definisce come un «carisma». Alcuni autori hanno quindi visto in *1 Cor* 13 una digressione fuori luogo (cf il collegamento tra *1 Cor* 12,31 e 14,1 che renderebbe questo brano differente dal contesto in cui è stato inserito). Tuttavia altre considerazioni orientano in senso contrario: è proprio l'aggancio dei carismi con il tema dell'amore a dominare l'intera sezione in quanto i doni dello Spirito derivano la loro efficacia dalla presenza dell'amore. Nella lettura dell'inno le qualità predicate dell'amore risultano in stretto collegamento con la situazione problematica dei corinzi: l'amore «non è invidioso» (v. 4; cf *1 Cor* 3,3); «non si gonfia» (cf *1 Cor* 4,6.18.19; 5,2; 8,1); non fa nulla di sconveniente (v. 5; cf *1 Cor* 7,35; 14,40); «non cerca il suo interesse» (cf *1 Cor* 10,24). Da questi elementi si conferma come la nostra pagina si inquadri ottimamente nel contesto immediato della sezione.

b) Circa la questione del *genere letterario*, è indiscutibile che il testo rappresenti una commossa esaltazione dell'amore, mentre è più arduo riconoscerne in esso il genere innico con un suo preciso ritmo poetico. I commentatori hanno segnalato dei paralleli in alcuni testi elogiativi nel mondo greco (l'esaltazione del valore militare fatta dal poeta Tirteo, la descrizione dell'amore nel Simposio di Platone) e nell'apocrifo di 3 Esdra (esaltazione della verità), ma anche

[4] Il CCC esplicita la dimensione ecclesiologica e mariana dell'amore nella prospettiva della santità: «Nella Chiesa tale comunione degli uomini con Dio mediante la carità che "non avrà mai fine" (*1 Cor* 13,8) è lo scopo cui tende tutto ciò che in essa è mezzo sacramentale, legato a questo mondo destinato a passare [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 48]. "La sua struttura è completamente ordinata alla santità delle membra di Cristo. E la santità si misura secondo il 'grande Mistero', nel quale la Sposa risponde col dono dell'amore al dono dello Sposo" [Giovanni Paolo II, Lett. ap. Mulieris dignitatem, 27]. Maria precede tutti noi "sulla via verso la santità" che è il mistero della Chiesa come "la Sposa senza macchia né ruga" (*Ef* 5,27). Per questo motivo "la dimensione mariana della Chiesa precede la sua dimensione petrina" [Giovanni Paolo II, Lett. ap. Mulieris dignitatem, 27]» (n. 773).

affinità con la letteratura sapienziale (cf *Prv* 8; *Sir* 24; *Sap* 7,22). Considerando il temperamento paolino e la ricchezza espressiva del suo pensiero,[5] sarebbe preferibile considerare *1 Cor* 13 un accorato elogio dell'amore, caratterizzato da una forte motivazione esortativa nei confronti della comunità corinzia.

c) Infine ci domandiamo che cosa Paolo voleva intendere per «*amore*» in *1 Cor* 13.[6] Non sembra si possa definire l'*agapê* come un carisma, né semplicemente come una virtù (*aretê* in senso greco). La lettura attenta dei termini e delle espressioni porta a considerare l'amore non come un «atto», bensì come una prospettiva totalizzante e unificante dell'agire umano. Esso traduce da una parte l'azione salvifica di Dio nella storia e dall'altra la «via di santità» che i credenti devono percorrere per conseguire la meta di perfezione della pienezza.
Tale via è da intendersi secondo tre prospettive: teologica, antropologica ed etica:
• teologica: in quanto l'amore è il dono divino per eccellenza che trasforma misteriosamente il destino della storia (passato-presente-futuro);
• antropologica, perché l'effetto della sua azione nel mondo è quella di rinnovare l'umanità e di portarla alla pienezza (dalla fanciullezza alla piena maturità);
• etica, in quanto l'amore orienta e qualifica i rapporti tra gli uomini, ordinandoli alla perfezione e al bene.
«In una parola, l'amore rappresenta la realtà del Regno nella nostra storia, il futuro ultimo anticipato nel presente, le forze liberanti della salvezza».[7]

0.4. ARTICOLAZIONE DI 1 Cor 13,1-14,1

■ La cornice del brano paolino è segnata all'inizio e alla fine dalla ripetizione del verbo desiderare, aspirare (*zelouein*): «*Aspirate (zêloute) ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte*» (*1 Cor* 12,31); «*Ricercate l'amore. Aspirate (zêloute) pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia*» (*1 Cor* 14,1).
L'unità racchiusa tra queste due esortazioni sembra essere composta da quattro momenti distinti alternativamente da due procedimenti, il primo è comparativo e l'altro è descrittivo.
Secondo questo criterio il brano si strutturerebbe con uno sviluppo parallelistico del tipo A-B/A'-B':
• in A (vv. 1-3) Paolo presenta l'amore come «condizione della santità» secondo una comparazione che segue tre paragoni (parlare le lingue; conoscere la scienza/la fede; distribuire le sostanze/se stesso);
• in B (vv. 4-7) viene descritto l'amore con quindici definizioni verbali (8 negative e 7 positive);
• in A' (vv. 8-12) si richiama il procedimento comparativo tramite la presentazione dell'amore come «vocazione alla santità» (4 comparazioni: conoscenza imperfetta/perfetta; bambino/adulto; vedere nello specchio/vedere faccia a faccia; conoscenza imperfetta/perfetta);
• in B' (v. 13) l'amore è descritto sinteticamente con un ulteriore salto di qualità dal suo «volto storico» alla contemplazione escatologica, che spinge la riflessione paolina oltre il campo dei carismi: ciò che crediamo per «fede» e attendiamo nella «speranza» si compirà nella pienezza finale dell'«amore» (si nota l'uso molteplice dell'espressione «tutto») nella «contemplazione della santità».

■ La strutturazione si può rendere sinteticamente con il seguente schema:

[5] Rimandiamo alla presentazione della figura paolina in prospettiva psicologica: CIRIGNANO G. - MONTUSCHI F., *La personalità di Paolo. Un approccio psicologico alle sue lettere* (SB 21), Bologna 1996.
[6] Cf. WENDLAND H.D., *Le lettere ai corinzi* (NT 7), Brescia 1976, 232-234.
[7] BARBAGLIO G., *Le lettere di Paolo*, I, Roma 1980, 484.

«aspirate»: 12,31 «formula esortativa iniziale»
***A** 13,1-3 l'amore: condizione della santità (procedimento comparativo)*
***B** 13,4-7 l'amore: volto della santità (procedimento descrittivo)*
***A'** 13,8-12 l'amore: vocazione alla santità (procedimento comparativo)*
***B'** 13,13 l'amore: contemplazione della santità (procedimento descrittivo)*
«aspirate»: 14,1 «formula esortativa finale».

1. L'AMORE: CONDIZIONE DELLA SANTITÀ (1 Cor 12,31-13,3)

12 31 *Aspirate ai carismi più grandi! E io*
vi mostrerò una via ancora più eccellente.
13 1 *Se parlo le lingue degli uomini e degli*
angeli ma non ho l'amore sono diventato un pezzo di bronzo risuonante o un cembalo che fa frastuono.
2 *E se ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza; e se ho tutta la fede da fare spostare le montagne, ma non ho l'amore, sono niente.*
3 *E se distribuisco tutti i miei averi e anche se dono il mio corpo per esser bruciato (in modo da potermene gloriare), ma non ho l'amore, a nulla mi giova.*

1.1. ANALISI LETTERARIA E TEOLOGICA

■ Il brano si apre con un'accorata esortazione ad «aspirare» ai carismi più grandi (v. 31a). Si tratta della «condizione» che ciascun credente dovrà possedere per far fruttificare i carismi dello Spirito: vivere l'amore.
Alla base di queste riflessioni paoline c'è la domanda: che cosa vale veramente nell'esistenza umana? Pur avendo intimamente molte «aspirazioni», in che cosa l'uomo può trovare la sua realizzazione e il senso della sua esistenza?
Dopo aver presentato il ruolo dei carismi in rapporto all'unità del «corpo ecclesiale», Paolo non intende dare una semplice direttiva etica ai suoi lettori, ma consegnare loro la «via più eccellente» (*hyperbolen odon*) attraverso la quale arrivare alla santità e alla perfezione.
Si colga l'importanza della metafora della «via» applicata all'amore.
Viene indicato il modo per giungere a quel traguardo di perfezione cristiana (santità) che invece i corinzi volevano ottenere mediante i carismi estatici (e la gnosi che prevaleva in quel tempo).
Si noti che il motivo della perfezione e della maturità ritornano con insistenza nell'esortazione paolina (cf *1 Cor* 13,9-12; 14,20).
E a questo va aggiunto il significato derivante dalla tradizione giudaica che con la categoria di «via» indicava la condotta morale dell'uomo scandita dall'obbedienza ai comandamenti di Dio, la strada che il Creatore mette davanti a ciascuna creatura perché obbedendo alle sue leggi possa ottenere una vita beata.

■ Alcuni autori ritengono che l'Apostolo con questo termine riprende la metafora delle «due vie» che riassumeva la condotta morale del giudaismo, secondo il quale esistono due modi di comportarsi, due possibili strade: la via buona e la cattiva (*Sal* 1,6; *Prv* 4,18-19; 12,28).
• La via perfetta consiste nel praticare la giustizia (*1 Sam* 12,23; *Sal* 101,2.6), nell'essere fedele alla verità (*Sal* 119,30), nel ricercare la pace (*Is* 59,8).
• La via cattiva è seguita dagli stolti (*Prv* 12,15), dai peccatori (*Sal* 1,1 *Sir* 21,10) e dai malvagi (*Sal* 1,6; *Prv* 4,14.19); essa porta alla perdizione e alla morte (*Prv* 12,28).
L'idea della «via» indica il dinamismo della santità, che vede la grazia di Dio all'azione nell'esistenza umana. La «via più eccellente» è vivere l'amore e dare volto all'amore.

■ In *1 Cor* 13,1 si segue l'argomentazione secondo uno schema parallelistico e ripetuto in modo martellante su tre immagini:
a) parlare le lingue degli uomini e degli angeli (v. 1);
b) avere il dono della profezia e della conoscenza scientifica e teologica (v. 2);
c) donare tutti i propri averi immolando perfino se stessi (v. 3).
È importante notare che Paolo qui parla in prima persona (*se io... se io... non sono nulla...*) con lo scopo di mostrare (*deiknymi*) l'amore non in forma astratta ma concreta, vissuta in modo singolare nella sua stessa persona. Questo procedimento ha la funzione di spostare l'attenzione su di sé, sapendo quanto i corinzi lo stimino e come conoscano tanti dettagli della sua vita. Nella stessa lettera poco prima aveva scritto: «*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo*» (*1 Cor* 11,1). La stima e l'apprezzamento dei membri della comunità è funzionale al messaggio che Paolo vuole fare arrivare. Apprezzando la sua persona e guardando alla sua vita, alla sua «via», essi potranno meglio trovare la «via» di Cristo. Così Paolo vuole far capire ai corinzi che tutti i doni (carismi) che egli ha ricevuto ed espresso nella comunità (profezia, miracoli, glossolalia, insegnamento, ecc.), unitamente alla fede e alle tribolazioni rimangono validi solo se sono innestati nell'amore. L'amore è il segreto, è l'anima dell'apostolato e della santità.

■ Il procedimento paolino mostra dapprima il vuoto delle verità umane e religiose vissute senza l'amore e poi passa a definire i contorni del «volto dell'amore». Paolo assume alcune immagini antropologiche e le sviluppa in tre confronti, attraverso l'uso del periodo ipotetico in una mirabile forma ritmica che viene ripetuta per cinque volte: *se parlo* (v. 1); *se ho il dono della profezia... se ho tutta la fede* (v. 2); *se distribuisco... se dono il mio corpo* (v. 3).
• Il primo confronto è stabilito tra l'amore e la glossolalia: *parlare le lingue degli uomini e degli angeli* (si potrebbe anche tradurre: *non solo... ma anche...*). Questa formula è nuova rispetto alle altre usate nei capitoli 12 e 14 e può intendersi come cifra espressiva della totalità dei linguaggi o per specificare manifestazioni spirituali «angeliche», presenti nella stessa esperienza mistica dell'Apostolo (cf *2 Cor* 12,4). La conseguenza di una glossolalia senza l'amore è quella di essere ridotti (v. 1: *gegona*) a «*pezzo di bronzo risuonante (chalkos echôn) o cembalo che fa frastuono (kymbalon alalazon)*». Espressioni che suggeriscono sia l'idea dei culti pagani (Demetra e Cibele) durante i quali il frastuono emesso dagli strumenti musicali richiamava l'attenzione delle divinità e scacciava i demoni, sia l'idea che vi sono persone chiacchierone e boriose (l'espressione può alludere anche al vacuo filosofare) che, come gli strumenti inanimati, sono solo capaci di fare rumore e di rivelare con interventi entusiastici il loro vuoto interiore.
• Il secondo confronto è posto su un livello più alto rispetto al primo, in quanto vengono presentati quattro carismi di grande richiamo: la profezia (*prophêteia*); la conoscenza di tutti i misteri (*ta mysteria panta*); la conoscenza di tutta la scienza (*pasan tên gnôsin*); il possesso di una fede tanto grande (*pasan tên pistin*) da fare miracoli (il tema richiama il detto di Gesù in *Mt* 17,20). Le espressioni usate contrappongono negli uditori due grandi dimensioni: da una parte la totalità della profezia, della conoscenza e della fede taumaturgica, virtù tenute in grande considerazione nella comunità, e dall'altra la necessità improrogabile dell'amore. Tutte le virtù, anche le più sublimi rimangono prive di ogni valore se non sono congiunte e trasfigurate nell'amore.
• Il terzo termine di confronto supera la cerchia dei carismi e tocca il vertice della religiosità del credente: impegnare i propri averi per i bisognosi (letteralmente: nutrire i poveri con piccoli bocconi [*psômizô*] come per i bambini o per gli impediti) e lasciarsi

immolare nel fuoco.[8] Perfino i gesti di immolazione che rivelano una eroica solidarietà per gli altri potrebbero essere spinti da motivazioni meno nobili. L'allusione al «consegnare se stessi per essere bruciati» fa pensare al gesto del martirio, alla persecuzione o alla pratica estrema dell'auto-immolazione, che segna il vertice delle possibilità che un uomo ha di dimostrare la propria donazione a Dio e agli altri. Nondimeno, malgrado l'eroismo di tale offerta, se manca l'amore, a nulla potrà giovare (v. 3: *ouden opheloumai*) il dono della propria vita. Si tratta di una argomentazione che esalta sempre di più l'amore (*agapê*) che è «condizione» necessaria per realizzare la propria esistenza in Dio. Non c'è vocazione se non nell'amore e mai potrà realizzarsi l'uomo, malgrado tutte le sue qualità e conoscenze, se non amando con tutto se stesso!

1.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

L'Apostolo non pretende di fare un'esposizione astratta della via dell'*agapê*, ma vuole rendere massimamente concreto il tema dell'inno portando l'attenzione su se stesso. L'invito alla «sua imitazione» (cf *1 Cor* 4,16; 11,1: «*Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo*») diventa la via pedagogica offerta ai Corinzi per «convertirsi» all'amore di Cristo.[9] Presentando loro la sua vicenda, essi possono vedere nella sua persona il cambiamento che vi ha prodotto l'amore di Dio: egli è stato un uomo «convertito» da Cristo (*Gal* 1,11-17; *Fil* 3,3-17; *At* 9), arricchito di doni dello Spirito e di una fede grande, protagonista di prodigi (come la guarigione dello storpio a Listra in *At* 14,8-9 e la risurrezione del giovane a Troade in *At* 20,7-10) e intrepido evangelizzatore provato in ogni forma di sofferenza (cf *Cor* 11,23-30). Tuttavia il segreto della vita dell'Apostolo, che gli ha permesso di realizzare il progetto a cui Dio lo chiamava rimane l'amore! La realtà del passato, fatta di una fede nella legge antica era dichiarata insufficiente di fronte alla conoscenza di Cristo. I doni più esaltanti, la scienza più sublime e perfino l'offerta nobile e coraggiosa di se stessi nel martirio rimangono elementi infruttuosi se manca l'amore. Le parole dell'Apostolo sembrano delineare il «vuoto» di una esistenza umana, ricca di eccellenti qualità, ma senza un'anima, una pienezza di senso, una felicità completa! Di fatto colui che tenta di costruirsi un'immagine ricca di virtù, senza però fondare la propria vita sull'amore, rimane pur sempre un uomo dal volto anonimo e triste![10]

■ La Sacra Scrittura ci presenta numerosi volti che ricalcano la dimensione infruttuosa dell'uomo che non si pone nella logica dell'amore di Dio: a cominciare da Caino, il cui volto era tenebroso per il rifiuto di accettare il fratello Abele nella sua diversità (*Gn* 4,6-7). Nella Bibbia troviamo episodi che ci richiamano alla dimensione dell'amore come «condizione» di realizzazione dell'esistenza umana.

■ Tra i tanti racconti spicca quello del giovane ricco a cui Gesù fa la proposta di seguirlo nel discepolato (cf *Mt* 19,16-22; *Mc*

[8] Da notare che il v. 3 presenta una variante testuale discussa dai commentatori: la maggior parte dei codici legge il verbo «bruciare» (*kauthêsomai*) ma alcuni importanti codici minuscoli leggono «gloriarsi» (*kauchêsomai*), per cui si potrebbero avere due traduzioni: a) dono il mio corpo per essere bruciato; b) dono il mio corpo così da averne gloria. Nel contesto del suo significato la prima traduzione risulterebbe più coerente nella logica dell'argomentazione paolina, in quanto si fa notare che l'atto compiuto per gloriarsi è già per definizione un atto senza amore (Lietzmann; Bornkamm), cf BARRETT C.K., *La prima lettera ai corinzi*, Bologna 1979, 372.

[9] Il tema è tipico dell'argomentazione paolina (*1 Cor* 4,16; 11,1; *Fil* 3,17; *1 Ts* 1,6; 2,14; *2 Ts* 3,7-9), cf. FOWL S.E., «Imitazione di Paolo, di Cristo», in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, a cura di HAWTORNE G.F., MARTIN R.P., REID D.G., Cinisello Balsamo 1999, 837-842.

[10] Il tema si coniuga con gli interrogativi della vita posti nel CdG/1, pp. 242-245.

10,17-22; *Lc* 18,18-23). Nella prospettiva dell'inno all'amore, cerchiamo di ricomporre la singolare scena evangelica per cogliere il messaggio paolino nell'icona del «giovane ricco».[11] Una più attenta analisi del testo ci permette di approfondire il messaggio contenuto nelle espressioni: «*se parlo le lingue degli uomini e degli angeli...*», «*se ho il dono della profezia...*», «*se distribuisco tutti i miei averi...*» nelle quali Paolo descrive in un certo senso la situazione di disagio dell'uomo osservante e pio israelita, a cui però manca l'incontro con l'Amore.

L'episodio evangelico esprime proprio la situazione indicata da Paolo. Un uomo giovane e ricco si prostra davanti a Gesù per domandarli il segreto della felicità futura (*Mt* 19,16: la vita eterna). Rispondendo alla domanda, Gesù comincia con il richiamare l'osservanza dei comandamenti (vv. 17-20) e, dopo aver ricevuto la prima risposta affermativa del giovane che chiedeva «ancora» di più, propone in modo imprevisto la «via migliore»: diventare libero da tutto (v. 21) per poter amare nell'esempio di Cristo.

Il giovane ricco va da Gesù per domandargli «*come*» ottenere la «vita eterna». Questo giovane è immagine dell'uomo giusto e fedele a cui manca la novità dell'amore di Cristo. La risposta di Gesù, che lo invita ad osservare i comandamenti della Legge, trova conferma nella fedeltà del suo interlocutore: «*tutto questo l'ho custodito...*». Tuttavia l'osservanza dei comandamenti rimane ancora una prospettiva insufficiente di fronte alla profonda «domanda di senso» che sgorga dal suo cuore: *cosa ancora mi manca?* (*Mt* 19,20-21). La via per «essere perfetto» (*teleios einai*) non sta nel «fare» un'opera o nell'osservare un nuovo precetto, bensì nel decidere di accettare il discepolato: «*va', vendi tutti i beni e dalli ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi*» (*Mt* 19,21). Il «sì» a Gesù implica un impegno radicale nell'amore, richiede la trasformazione di tutta la vita, il coinvolgimento vocazionale con il Cristo che «ti fissa e ti ama» così come sei (cf *Mc* 10,21). Gesù propone al giovane ricco la «via per eccellenza» per la quale vale la pena lasciare tutto e diventare discepoli; ma la risposta è negativa. Il volto di quel giovane si «oscura» (*Mc* 10,22: «*o de stygnasas*»), nel suo cuore egli prova profonda tristezza per la paura di abbandonare le sue sicurezze. Costui rimarrà un uomo «senza volto», emblema di colui che, pur avendo obbedito a tutti i comandamenti della Legge, vive nel «vuoto» della mancanza dell'amore del Signore, incapace di aprirsi di fronte alla prospettiva della donazione totale di sé a Dio.[12]

(Continua)

[11] La versione matteana rispetto agli altri due sinottici presenta aspetti teologici molto vicini al tema dell'amore e della santità: in *Mt* 19,9 si aggiunge il precetto dell'amore verso il prossimo (cf *Lv* 19,18) e la proposta di Gesù al giovane comincia con la domanda: «se vuoi essere perfetto...» (*Mt* 19,21). L'espressione del «volto» e più in generale l'analisi psicologica dei personaggi è evidenziata maggiormente nella versione marciana (cf *Mc* 10,21-22). Per un approfondimento della pericope rimandiamo a Fusco V., *Povertà e sequela. La pericope sinottica della chiamata del ricco* (*Mc* 10,17-31 parr.) (SB 94), Brescia 1991. Per l'applicazione catechistica, cf CdA, n. 146.

[12] «Ci sono momenti nella vita nei quali urge prendere decisioni: se e come continuare un'esperienza affettiva con un'altra persona; verso quale lavoro orientarsi, conciliando le aspirazioni personali con le esigenze di fatto; come spendere il periodo di leva a servizio della collettività; a quale progetto politico aderire con il proprio voto o con una collaborazione più attiva; se fare nella vita un anno di volontariato, se proseguire gli studi, se continuare l'appartenenza a un'esperienza formativa ecclesiale... Non è facile decidersi. Talvolta vorremmo che altri decidessero per noi, come quando eravamo bambini; oppure ci illudiamo che, lasciando tempo al tempo, le scelte si producano da sole, senza il nostro impegno. Altre volte una sorta di timore di fronte a scelte definitive ci porta a operare in modo da precostituirci sempre una via di uscita, quasi si abbia il sospetto che la definitività comporti una diminuzione della personalità e della libertà. Alla fine, senza aver deciso, ci troviamo incamminati su una via non scelta da noi, ma che altri con furbizia, talora con inganno, sempre con la nostra acquiescenza, hanno operato al posto nostro» (CdG/II, 27).

Un evento religioso dentro la storia di un popolo

«Lettura catechistica» dell'Apparizione a Pellestrina (VE). Uno strumento di lavoro come paradigma per altre applicazioni

GIULIO ZENNARO

Presentazione:
la religiosità popolare interpella la catechesi

In molti paesi e città d'Italia si celebrano feste popolari che affondano le loro radici in tradizioni secolari, talvolta millenarie. Al di là dei possibili limiti, sono espressioni significative di fede e di cultura, da custodire come prezioso patrimonio umano e religioso. Anche quando hanno bisogno di correzione e integrazione, non possono e non devono essere ignorate o sottovalutate.
Guardando ai numerosi elementi positivi che in genere possiedono, si possono ricavare interessanti e utili spunti per una catechesi che vuole essere incarnata nel tempo e nello spazio, attenta alla cultura e all'esperienza.
D'altra parte, la catechesi deve rendere un indispensabile servizio alla religiosità popolare proprio – come si accennava sopra – per inquadrarla, motivarla, guidarla (oltre che eventualmente correggerla e integrarla).
Operando in questo modo si rispetta e si valorizza la tradizione, portatrice di sensibilità, istanze e messaggi dalla vita e per la vita.
È questo il senso del contributo di GIULIO ZENNARO, che ha anche la funzione di fungere da modello ad altri operatori pastorali per avviare un'iniziativa simile nel proprio ambiente.

PIETRO DAMU

1. UN GRANDE AVVENIMENTO DI POPOLO E DI FEDE

■ A Pellestrina – paese di 5000 abitanti della laguna veneta, disposto su una sottile isola – ogni martedì, da maggio ad agosto, per 12 settimane si svolge la preghiera delle Dodici Stelle: decine di bambini, giovani e ragazzi, con i genitori e gli anziani si stringono attorno ad una immagine miracolosa della Madonna del Carmelo venerata da secoli nel Santuario dell'Apparizione. Il primo di agosto si svolge il Pellegrinaggio dei Giovani, a cui partecipano diverse centinaia di ragazzi di tutta l'Isola: da un estremo all'altro della lingua di terra si svolge la marcia, in notturna: sosta alla casa di Natalino de' Mutti, il ragazzo a cui la Madonna è apparsa nel 1716, e si conclude, tra canti e preghiere, al Santuario dell'Apparizione. Infine, il giorno della Festa, il 4 agosto, tutto il popolo, autorità politiche ed ecclesiastiche comprese, si stringe attorno all'Immagine miracolosa di Maria, riempiendo il Santuario di fedeli e di straordinario affetto alla Madonna.

■ Questa festa risulta particolarmente interessante per la catechesi. È importante esplorarne le ragioni.
Ci sembra che il grande avvenimento che si realizza attorno alla Festa dell'Apparizione, abbia come base **la riscoperta della pro-**

pria storia e delle radici della propria fede, da parte del popolo di Pellestrina. Queste celebrazioni ci appaiono un esempio vivo e chiaro di come le radici religiose di un popolo possono rivivere fecondamente e vivificare anche le manifestazioni attuali di questa fede; mentre di solito avviene, nelle feste popolari, che la radice religiosa viene staccata e vissuta intimisticamente e spiritualisticamente e l'aspetto folkloristico se ne va per conto suo, assumendo sempre più caratteri puramente mondani e turistici.

■ Ma, prima di fare alcune considerazioni sull'attualità e valenza catechistica di questa Festa, vogliamo sintetizzarne la storia. Segnaliamo un libro e una mostra appositamente dedicati a questa storia, conserva dei caratteri di straordinaria bellezza e pregnanza catechistica.[1]

2. IL CONTESTO STORICO DELL'APPARIZIONE

■ La storia di Pellestrina, e dell'Apparizione di Pellestrina, è una storia straordinaria di Salvezza. Maria che ha visitato questa terra, è Apparsa e non è scomparsa, nel senso che, la Madonna è apparsa in forma umana, ma poi ha lasciato come un appuntamento aperto, e ha continuato a rimanere in questo popolo, attraverso una Immagine della Madonna del Carmelo e nei miracoli che l'hanno accompagnata. Nel Tempio dell'Apparizione si è **come aperta una finestra sul Mistero,** nel senso che questo Mistero, attraverso Maria, è apparso a Pellestrina e ***si è voluto così presentare nella storia.*** Infatti, l'Apparizione di Maria è intimamente legata alla storia di Venezia, che in quegli anni era impegnata in una durissima guerra contro i Turchi, una guerra decisiva per la sua sopravvivenza.

■ Cosa stava succedendo in quell'agosto del 1716?

Dalla fine della guerra di Candia nel 1669, dopo appena quindici anni, Venezia dovette affrontare un ennesimo conflitto con i Turchi: ma questa volta, Venezia aveva un alleato, perché la guerra era stata portata dai Turchi contro lo stesso cuore dell'Europa, l'Impero asburgico. Nel 1683 avevano assediato la stessa capitale, Vienna. La minaccia era grave, e non solo per l'Austria. Mentre nessuna potenza europea si era mossa per arginare l'avanzata turca, il provvidenziale intervento del re polacco Giovanni Sobieski garantì la vittoria e la salvezza, in quell'occasione, dell'Europa stessa.
Ma dopo qualche decennio i Turchi avevano rinnovato i loro attacchi, stringendo in una morsa sia terrestre che navale l'Impero asburgico e la sua alleata naturale, Venezia. Divenne ben presto chiaro che la posta in palio era, nelle intenzioni dei Turchi, molto più alta: l'attacco a Venezia e al cuore della sua stessa potenza marittima, l'Adriatico. Infatti, i Turchi si diressero verso la fortezza che era considerata la vera e propria porta dell'Adriatico: Corfù. Se i Turchi l'avessero conquistata, a Venezia sarebbero rimaste ben poche speranze.
Corfù era allora una chiave decisiva della lunghissima guerra contro i Turchi, determinante e vitale sia per gli attaccanti sia per i veneziani che giocavano sulla difensiva. Il *gran visir* inviò, nei primi mesi del 1716, contro Corfù, un esercito di trentamila uomini, senza dubbio superiore alle forze veneziane. Ai primi di agosto però giunsero delle notizie che certamente furono incoraggianti per i veneziani e demoralizzanti per i turchi: il quasi leggendario principe Eugenio di Savoia aveva ottenuto una vittoria schiacciante a Petervaradino, dove i Turchi avevano perso ventimila uomini e lasciato duecento cannoni agli imperiali, le

[1] ZENNARO G. - CENTIS E., *«Torna alla nostra Terra». L'Apparizione a Pellestrina: un evento nella storia di un popolo*, Edizioni Deganello a cura del Comitato Festeggiamenti Apparizione Pellestrina, Venezia 2001.

cui perdite furono di appena tremila uomini. La battaglia di Petervaradino si svolse il 5 agosto del 1716, il giorno dopo che una Donna sconosciuta era apparsa ad un ragazzino di tredici anni a Pellestrina ed aveva detto di far dire delle Messe per le anime dei morti, «se volemo aver vittoria». La coincidenza è impressionante!
Anche la fortezza di Petervaradino, come Corfù, costituiva una vera e propria chiave di volta per la riconquista di Belgrado.
La notizia della sconfitta di Petervaradino spinse il comandante turco dell'esercito di Corfù a rischiare il tutto per tutto.
Ma l'abilità militare dei veneziani, guidati da Von Schulemburg, ebbe la meglio, e anche gli elementi atmosferici parteciparono alla vicenda in modo determinante, scatenando una tempesta che distrusse la flotta turca ancorata sulle rive. Invece, la doppia vittoria, di Petervaradino e di Corfù, permise a Venezia altri ottant'anni, gli ultimi, di pace e di prosperità, anche se limitata e sempre più sulla difensiva.

3. IL FATTO DELL'APPARIZIONE

■ Ecco il racconto del Fatto misterioso accaduto a Pellestrina che ne fa lo stesso veggente, Natalino Scarpa de' Mutti, un ragazzo di tredici anni, di fronte al tribunale ecclesiastico, tempestivamente convocato per esaminare la vicenda.

Natalino: «Martedì mattina verso un'ora dopo l'alba andando alla Chiesa parrocchiale per partecipare alla Messa e per accompagnare la Comunione a tre infermi, sull'angolo della chiesetta di San Vito, dove c'è una siepe di frasche secche, ho visto una Donna che mi fece il gesto con la mano chiamandomi "Vieni qui ragazzo" e mi disse "Vai dal Parroco e digli che faccia celebrare delle messe per le anime del Purgatorio se vogliamo avere vittoria; portami la risposta: e lo dico a te perché ne sei degno"».

Domanda: «Quella Donna ha detto o fatto altre affermazioni di cui tu puoi essere testimone?».

Natalino: «Prima che mi parlasse con la sua mano destra mi toccò la mia sinistra tra il polso e il gomito».

Domanda: «Hai risposto qualcosa a quella Donna?».

Natalino: «No, feci cenno di sì con la testa e poi me ne andai».

Domanda: «Nel partire, la Donna rimase lì in quel posto dove si trovava?».

Natalino: «Ho seguito la mia strada senza voltarmi indietro e quindi non so se sia rimasta là».

Domanda: «Quella Donna era vecchia o giovane, e che volto aveva?».

Natalino: «Era vecchia, e per quanto mi sembra, aveva la stessa età della madre del mio maestro, ma non so quanti anni possa avere. Il suo volto era rosso verso gli occhi e verso la fronte, ma le guance erano bianche e parevano alquanto cadenti».

Domanda: «A chi poteva assomigliare quella Donna tra quelle di Pellestrina, secondo il tuo parere?».

Natalino: «Somigliava alla madre del mio maestro».

Domanda: «E se veramente fosse stata la madre del tuo maestro?».

Natalino: «No, perché la madre del mio maestro è di statura un poco più bassa e poi non si veste come era vestita questa».

Domanda: «Come era vestita quella Donna?».

Natalino: «Quella Donna aveva in testa un copricapo bianco, un fazzoletto, così anche si

chiama, che scendeva sotto le braccia e aveva una "carpetta" (vestito) fatta a stelle».

Domanda: «Una volta partito da lì, hai testimoniato, raccontato quel che era successo a qualcuno, prima di andarlo a raccontare a Monsignor Pievano?».

Natalino: «Volevo raccontarlo a Don Angelo Busetto, il nostro cappellano, che era un dodici o quattordici passi più avanti di me, che accompagnato da uno dei Barbari andava verso la chiesetta; ma quando sono stato vicino a lui e volevo aprire la bocca per dirgli cosa è avvenuto, un vento mi ha colpito sulla guancia e non ho potuto parlare e mi si è chiusa la bocca».

Domanda: «Quel vento era caldo o freddo?».

Natalino: «Non vi ho fatto attenzione, ma mi è subito venuto per la testa un formicolio».

Domanda: «Quel vento era venuto come vengono la bora, lo scirocco o gli altri venti?».

Natalino: «Era un venticello, ma quello che mi ha colpito sulla guancia era tutto in un colpo».

Domanda: «Cosa hai fatto quando sei arrivato alla Chiesa?».

Natalino: «Prima sono andato in Chiesa attraverso la sacrestia, mi sono inginocchiato al Santissimo e ho detto un *Pater* e un'*Ave Maria* e dopo, avendo visto il Campanaro inginocchiato anch'egli, che diceva l'ufficio, ho chiesto dov'era Monsignor Pievano, e lui mi disse che era in casa; così sono andato in casa e ho raccontato a Monsignor Pievano quello che mi ha detto quella Donna».

Domanda: «Come hai detto a Monsignor Pievano quello che avevi capito da quella Donna?».

Natalino: «Monsignor Pievano, a San Vito ho visto una Donna e mi ha detto che venga dal Pievano e che gli dica che faccia celebrare delle messe per le Anime del Purgatorio, se vogliamo avere vittoria e portami la risposta; e lo dico a te perché ne sei degno».

■ È un racconto sorprendente e commovente per la semplicità e la limpidezza, che traspaiono dalle risposte del ragazzo, sicure ed elementari nella loro logica, al punto che è impossibile pensare che si tratti di una storia inventata.

Non si può essere inventato la storia perché, ad esempio, alla fine dice una frase che va contro i suoi interessi, perché quando afferma che la Madonna gli ha detto: «te lo digo a ti perché ti xe degno», subito l'interrogatore gli dice: «ma non ti sembra un po' una presunzione questa, chi credi di essere?». Se uno si fosse inventato la storia, non si sarebbe inventato questo particolare, perché si sapeva benissimo che la Chiesa predicava l'umiltà e non la presunzione. Invece Natalino su questo si dimostra sicurissimo: «io so benissimo che non sono nulla e io so che quello che sto dicendo è una cosa che ho visto»; e poi Natalino torna a fare una vita normale (e questa anche è una cosa incredibile). Si ritira come se niente di eccezionale fosse accaduto.

Coloro che lo avevano interrogato e che conducevano il processo hanno fatto un po' l'avvocato del Diavolo dicendogli: «te la sei inventata, qualcuno te l'ha suggerita questa storia». È giusto, la Chiesa deve fare le sue indagini per verificare; ma il fatto che Natalino non si metta assolutamente in mostra (appena dà il suo messaggio al Parroco, lui dice: «me ne sono tornato a fare i fatti miei»), dimostra che è un ragazzo normalissimo, che non ha il problema di farsi notare; eppure è un ragazzo di tredici-quattordici anni che ha assistito ad un Mistero, ha visto il Mistero, ha visto una Donna che gli ha parlato.

Sembra quasi che la vicenda si concluda con un'interruzione, perché la Donna dice: «portime la risposta», e lui effettivamente passa davanti alla chiesetta e cerca la Si-

gnora; ma siccome stava accompagnando la Comunione, non ha tempo per cercarla ancora. Sente lo stesso soffio di vento della prima volta e capisce che la Signora lo stava aspettando, che la Signora c'era ancora, anche se non era visibile.
E sembra quasi che la risposta non sia stata portata; ma in realtà la storia continua: infatti le donne, prima raccolgono i soldi, poi cercano la Signora. Forse curiose guardano dentro la chiesetta e comincia la serie di miracoli.

■ Il **primo miracolo** è lo sguardo, quell'aprire e chiudere gli occhi. Noi spesso ci chiediamo perché non accadono più i miracoli; ma non è vero che non accadono più i miracoli, è che non sappiamo aprire gli occhi sui miracoli che accadono in quello sguardo che si apre e che si chiude. Infatti lo sguardo che si apre e che si chiude ha due significati: dice «sono con voi, cioè patisco con voi», e poi comprende l'anima dell'altra persona, entra nell'anima dell'altra persona.
In uno sguardo così Gesù aveva scelto Zaccheo, aveva scelto Matteo; nello sguardo sta tutto il Mistero dell'incontro con Cristo, perché il cristianesimo è proprio una questione di sguardo, è proprio un modo di vedere il mistero presente nella realtà.

■ L'**altro grande miracolo** è il miracolo del toccare; il cristianesimo è qualcosa che si vede e che si tocca, come ha insegnato l'episodio dell'apostolo san Tommaso, che ha messo il dito nella piaga di Gesù (Caravaggio ha meravigliosamente raffigurato in un bellissimo quadro l'Incredulità di San Tommaso).

■ Il **miracolo dell'olio della lampada.** Un ragazzo di vent'anni viene ustionato dalla pece bollente e non sa cosa fare; sua madre non c'è e lui urla dal dolore. A un certo punto, esce in questa affermazione: «se mia madre non viene, portatemi dalla Madonna». Vale a dire: se la madre, quella umana, quella terrena, non riesce a dare conforto, perché è limitata come tutte le persone, «portatemi da un'altra madre». Allora i sacerdoti che erano presenti, (c'erano due sacerdoti) hanno avuto questa idea, questa illuminazione: «prendiamo l'olio della lampada della chiesetta e cospargiamo le ferite, le piaghe di questo ustionato gravissimo». E qui la cosa miracolosa è che ci fu immediatamente la guarigione.

4. PREGNANZA E ATTUALITÀ DI CONTENUTI CATECHISTICI IN QUESTA APPARIZIONE MARIANA

Questa storia è di una straordinaria pregnanza catechistica, come del resto tutte le rivelazioni del Mistero: quando Dio appare nella storia rivela sempre un aspetto della sua essenza e della trama, nascosta e paradossale, della realtà.
Vediamo in breve sintesi i principali contenuti di questa attualità e pregnanza catechistica.

■ **La centralità del Pievano** (Natalino non riesce ad informare il cappellano). Viene messo in evidenza il ruolo centrale del Pievano di Pellestrina e la straordinaria funzione di santità cristiana dei suoi parroci nella storia di questo paese.

■ **Il ruolo della singolarità**, l'individualità della Apparizione (la Madonna appare solo a Natalino): questo fatto fa comprendere il mistero irriducibile e insostituibile della persona nel suo rapporto con il divino.

■ Dopo l'Apparizione della Signora, **la cosa diviene, però, immediatamente «affare» di tutto il popolo.** L'individualità della Apparizione diviene un fatto comunitario a livello della conferma dell'evento. La raccolta immediata delle offerte dimostra una obbedienza pronta, non c'è povertà che ten-

ga! Questo fatto ci fa comprendere la grande fede del popolo e l'attaccamento reale alla Madonna.

■ **È una Apparizione *elementare*.** Cioè, appunto, *apparizione*: il soprannaturale si manifesta, appare, semplicemente, non scompare, non si nasconde. Dio vuole essere presente nella storia.

■ **La teologia del Purgatorio** è implicata nel messaggio dell'Apparizione («fai dire messe per le anime del Purgatorio»). Sicuramente è messa in evidenza la devozione dei pellestrinotti per i loro morti: la Madonna sapeva a chi rivolgersi. È profondo il significato teologico di questo messaggio per quanto riguarda la concezione teologica del Purgatorio, della indulgenza e della intercessione per i defunti. Il senso di quel messaggio va tutto nella direzione giubilare, cioè di essere una conferma indiretta della teologia cattolica sul Purgatorio, sulle Indulgenze e sul Suffragio, recentemente ribadite dalla celebrazione del Giubileo.

■ **Il culto dei morti** è stato legato da Maria, con questa Apparizione, alla sua figura: il popolo ha reagito alla proposta di Maria con tempestiva obbedienza. Cosicché la devozione ai defunti è diventata un fattore importante della identità del popolo cristiano di Pellestrina. Il culto dei morti è stato legato a un evento storico: è stato innestato nella vita reale da un avvenimento soprannaturale.

■ La gente cerca nella chiesetta, che è chiusa. Non si spiegherebbe il fatto che decine di persone **guardino nella serratura** se non perché cercano qualcosa, una persona, la famosa Signora che aspetta la risposta... Perché guardare insistentemente nel buco della serratura di una chiesa chiusa, altrimenti? Sarebbe irragionevole, assurdo, se non cercassero disperatamente qualcuno.

■ **La devozione mariana**, che ha dei forti riferimenti alla lotta contro la minaccia turca (affermazione della pratica del Rosario e dell'*Angelus*), trova, nella protezione di Maria a Petervaradino, un riscontro di impensabile valore: se è vero, come è vero, questo legame, dando la vittoria in cambio di un ben preciso impegno liturgico-cultuale, Maria si «sbilancia» a favore delle genti venete, legando l'affetto di questa terra alla sua figura. Di conseguenza la devozione che ne deriva, soprattutto il Rosario, chiaramente legato alla vittoria di Lepanto, **ha un preciso collegamento con un'efficacia *storica* *dell'amore e dell'obbedienza alla Madonna.*** Una devozione quindi che non ha nulla di intimistico, di superstizioso, di irrazionale, ma che è legata ad un profondo rapporto di affetto e di amore tra due *amanti* (Maria e il popolo di Pellestrina, impersonato in Natalino, ma subito accompagnato dalla sua gente nella colletta e in ciò che segue); una devozione che nasce da un affetto e che è basata su un patto, su una ben precisa consegna e su uno scambio di «favori» che si rivela efficacissimo dal lato pratico e storico.

■ **Le vocazioni.** Natalino, come conseguenza ultima del suo incontro con Maria, si fece prete. L'incontro con Maria fa scoprire o riscoprire la propria vocazione e la porta a compimento. E la storia cristiana dell'Isola è fortemente caratterizzata da questo fattore: sono moltissime le vocazioni scaturite dalla fede semplice degli isolani e dal loro rapporto d'amore con Maria.

■ **Un'educazione cristiana elementare e autenticamente vissuta e comunicata.** («Te lo digo a ti perché ne sei degno»). Natalino era un ragazzino normale a Pellestrina: la sua fede, ritenuta degna da Maria di essere il termine di un suo incontro rivelativo, era la fede semplice che scaturisce dal normale e «collaudato» cammino di iniziazione cristiana, ancora agli inizi in lui. Era la fede del popolo che veniva riconosciuta in Natalino, e questa fede aveva la sua *paideia*, la sua educazione semplice e forte.

■ **«Portime la risposta».** Ma al ritorno la Signora non c'è più: sembra mancare al-

l'appuntamento. Quando ritorna, Natalino era con il cappellano e sente solo un soffio. La gente poi cerca invano la Signora... È come se Maria avesse lasciato un conto in sospeso, come se dovesse ancora tornare per ricevere la risposta. La chiave di tutta l'interpretazione del significato della Apparizione sta in questa specie di «appuntamento mancato», cioè aperto, in una consegna che deve essere completata: ma nasce la Tradizione e la devozione a Maria, che si radicano profondamente nella storia di questa terra.

Il fatto dell'Apparizione non è rimasto isolato. La presenza di Dio nella storia tende infatti inesorabilmente ad incarnarsi. Perciò, da un avvenimento autentico si genera sempre una tradizione, un flusso concreto di convinzioni, certezze, legate ad oggetti, cose reali, un insieme di evidenze perfettamente visibile, storicamente riconoscibile, che tende a formare una mentalità, non succube, non inerte, ma viva, evoluta ed attiva. Bisogna quindi rintracciare i tratti di questa Tradizione per scoprirne tutta la ricchezza e per attuarla.

■ **Il quadro che mosse gli occhi.** È evidente che il quadro, con il prodigio che lo accompagna, è la prosecuzione dell'Apparizione: esso si pone come conferma miracolosa del fatto. I miracoli che hanno accompagnato l'evento sono l'altra grande conferma: sono un atto di amore e di fede della gente che attribuisce eventi sorprendenti non al caso, alle coincidenze, ma ad una presenza, ad una predilezione di Maria a Pellestrina: di Maria che vuole contraccambiare l'obbedienza dei Pellestrinotti.

I miracoli sono sempre anche delle risposte a domande precise, a richieste, spesso imprevedibili, al di fuori di una logica puramente razionale, ma ben comprensibili in una logica da «innamorati». I miracoli c'erano anche prima dell'Apparizione: significa che il miracolo è un modo abbastanza normale di manifestarsi del mistero. Gli occhi dei pellestrinotti erano abbastanza allenati a riconoscerli. Ma i miracoli accadono ancora, in rapporto a Maria e in rapporto al cristianesimo stesso. Certo, dal miracolo non è mai assente lo sguardo, il vedere, il saper riconoscere il segno che, mentre rivela, vela. Quando il carisma vuole manifestarsi, lo fa con i miracoli e questi, un popolo innamorato non ha paura di riconoscerli immediatamente, con fede. In effetti, c'era, da parte di Maria, la seconda parte dell'appuntamento da mantenere: i miracoli sono la conferma dell'Apparizione e il suo completamento, una specie di sigillo di garanzia a quanto avvenuto e rivelato a Natalino. Così il popolo di Pellestrina ha cominciato a credere ai miracoli... e a chiederli con fiducia e insistenza alla Madonna. Una dimensione fondamentale del cristianesimo si trova qui sperimentata e vissuta.

5. ATTUALITÀ DI QUESTA FESTA

■ Una assidua catechesi nei mesi precedenti la festa ha messo in luce tutti questi elementi al popolo di Pellestrina, considerato nel suo insieme, in tutte le componenti d'età che lo costituiscono. Ci sembra così che questa festa abbia un profondo aggancio culturale nel carattere e nello spirito del popolo. E ciò spiega la sua straordinaria efficacia. Una festa non solo a carattere folkloristico, ma come «icona, immagine della presenza viva e continua di Maria nel suo popolo», come era scritto nei pannelli della Mostra «Torna alla nostra Terra».

Una dimensione religiosa non staccata, quindi, dalle manifestazioni visibili e attuali della cultura del popolo. E dentro la cultura anche l'arte, perché, come il libro e la Mostra hanno cercato di documentare, tutta l'arte viene rivolta a esprimere e rendere visibile il mistero che è contenuto in questo Av-

venimento. La Festa, quindi, è stata vissuta come una grande occasione di rilancio evangelizzatore: i giovani, a decine, ad esempio, si sono coinvolti ammirevolmente presidiando per ore la mostra e mettendosi a disposizione dei visitatori per le spiegazioni e i commenti. Inoltre hanno partecipato con un proprio settore dedicato interamente alla Devozione del Rosario.

■ «Avete riconsegnato al popolo di Pellestrina una chiave par riaprire la porta... dell'anima dell'isola, del lettore, del visitatore, perché vi possa entrare per riscoprire i luoghi della memoria storica e dell'identità culturale»: ci diceva una donna di popolo riconoscente per le iniziative culturali intraprese in occasione della festività: libro, mostra e Dodici stelle (i martedì di preghiera e riflessione in preparazione alla Festa). Soprattutto questi ultimi sono stati l'occasione più intensa di preghiera e di catechesi: insieme con i più tradizionali temi mariani che sono stati affrontati nelle omelie (sono state sviluppate alcune *Litanie*: Maria Vergine e Regina degli Apostoli, Sede della Sapienza, Madre del Buon Consiglio), sono stati proposti anche argomenti di carattere culturale, nella riunione successiva: la lettura di alcuni brani del processo canonico a Natalino Scarpa, i quadri di Caravaggio commentati da Filippetti, l'ascolto e il commento dell'Oratorio Sacro *Juditha triumphans* di Vivaldi, composto per celebrare la vittoria di Petervaradino e Corfù, il segreto di Fatima svelato, con Andrea Tornielli, autore di un libro sull'argomento. Dopo la messa la gente ha ascoltato e partecipato con grande intensità agli incontri, sia arricchendo così la propria cultura, sia alimentando e rinnovando la propria fede.

ELLEDICI - NOVITÀ

ELIO GIACONE

E ALLORA... GIOCHIAMO!

pp. 144, € 9,50

Un divertente libro di giochi diviso in dieci capitoli tematici: giochi da tavolo, da viaggio, di gruppo, enigmistici... Centouno giochi per tutte le occasioni, da svolgersi all'aperto o al chiuso, in tanti, in pochi o da soli. I brevi racconti che precedono ogni gioco presentano i vari elementi che danno vita a una storia: i personaggi, gli ambienti, le epoche.

AA.VV.

365 + 1 GIOCHI PER EDUCARE

pp. 240, € 9,00

I 366 giochi presentati dal volume sono divisi in quattro sezioni: • Giochi di movimento e di contatto; • Giochi di abilità; • Giochi di concentrazione; • Giochi scenici. Le categorie sono ordinate secondo una progressione che tiene conto dell'impegno richiesto e della difficoltà, con il gioco scenico come vertice massimo. Per ogni gioco vengono indicati tipologia, luogo di svolgimento, numero di giocatori, materiale occorrente, descrizione...

AA.VV.

IO GIOCO CON GESÙ

Cartellone pieghevole, € 6,00

Un divertente gioco da tavolo per i bambini, ispirato al gioco dell'oca. Per imparare, al catechismo e a scuola, quanto sia bello essere amici di Gesù.

AA.VV.

DIAGROUP N. 132

pp. 32 + 12 diapositive, € 10,33

Che cos'è la guerra? Come si racconta? Come si vince? Da dove viene? Ci sono alternative alla guerra? Questo numero monografico della rivista propone una sequenza di dodici immagini in diapositive che tentano di rispondere a queste domande. Il fascicolo-guida è ricchissimo di schede operative, idee, proposte di attività, lettura di film e di una canzone sull'argomento, materiali e suggerimenti per lavorare in gruppo.

«La Rivista del Catechismo» nel movimento catechistico italiano

Ricordando il cinquantesimo della nascita

CARLO PEDRETTI

Presentazione

Proponiamo volentieri su «Catechesi» lo stralcio di un intervento di mons. Carlo Pedretti che, prendendo spunto dal fatto che cinquanta anni fa nasceva «La Rivista del Catechismo», ne traccia un essenziale profilo storico. Non molti gli anni di vita della Rivista (dal 1952 al 1973), ma certamente significativo il servizio reso alla riflessione e all'azione catechistica nel nostro Paese; servizio contrassegnato soprattutto da grande fede nella causa e da generoso impegno. È doveroso, in occasione di questa ricorrenza, il ricordo riconoscente per quanti hanno lavorato nella Rivista, insieme con l'accoglienza della loro testimonianza, sentendola come stimolo per continuare il cammino: con la loro fede e il loro impegno.

La Direzione

LA «RIVISTA DEL CATECHISMO»: PERCHÉ E COME?

■ La «Rivista del Catechismo», bimestrale per la catechesi pastorale, nata nel 1952, «è la ripresa d'una vetusta, gloriosa bandiera, il "Catechista Cattolico", che il comasco mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, issò negli anni in cui il Catechismo riassumeva il suo posto eminente nelle fatiche pastorali». Così scriveva mons. Luigi Daffini, direttore dell'Ufficio Catechistico di Brescia, coraggioso editore, in apertura del numero uno della nuova pubblicazione; e soggiungeva: «Per questo ne è stata affidata la direzione a don Silvio Riva, direttore dell'Ufficio Catechistico di Como, da tutti conosciuto per la competenza dei problemi del Catechismo. Il suo nome e la sua pratica costituiscono già un'insegna di serietà e di servizio alla causa pastorale della catechesi». Una serietà e un servizio onorati per sei anni (1952-1957) con una varietà di temi e di firme, in sintonia con quel «rinnovamento» auspicato dal direttore, che aveva iniziato la sua fatica con una polemica revisione di vita, intitolata *Catechismo in crisi?*

■ Nel primo numero del 1958, ancora mons. Daffini scriveva: «Sei anni fa abbiamo iniziato la pubblicazione di questa Rivista poiché ritenevamo, come continuiamo a ritenere, che dopo la scomparsa del "Catechista Cattolico" mancava un organo dedicato alla *catechesi pastorale*».
Egli riconosceva apertamente «l'apporto intelligente di altre benemerite riviste che pure hanno il medesimo oggetto ma sotto aspetti molto diversi...»; riviste che erano espressione di Centri Catechistici di Congregazioni religiose: «Catechesi» del Centro Salesiano, «Sussidi» del Centro Lasalliano, «Via Verità Vita» del Centro Paolino.
Di qui la domanda: Possibile che i presbiteri e i laici italiani non abbiano idee ed esperienze proprie sulla catechesi?
Come risposta si ha la nascita della Rivista, che vede riuniti i direttori degli Uffici Catechistici di «molte diocesi, in modo che

per questa adesione e per la loro generosa collaborazione, la Rivista potrà suscitare forze nuove, presentare più varie esperienze e coordinare un lavoro che ha il compito di incidere fortemente sulla coscienza educativa dei pastori di anime, dei giovani sacerdoti, e dei dirigenti dei nostri Oratori maschili e femminili».

■ Ogni Ufficio Catechistico aderente aveva un proprio settore d'intervento: Milano la catechesi agli adulti; Mantova la scuola elementare; Cremona la scuola media inferiore e superiore; Brescia la catechesi oratoriana, Bergamo l'Azione Cattolica; Lodi il mondo dello spettacolo e in particolare il cinema; Catania, Crema, Piacenza, Pavia, Tortona i problemi della psicologia e della didattica. Un programma molto vasto, per una catechesi totale, con una meta comune: l'educazione integrale.

RICORDANDO DIRETTORI E COLLABORATORI

■ Il primo direttore della Rivista fu – come si è detto – il noto catecheta Silvio Riva. A lui succedette (nel 1958) Battista Belloli di Brescia; mentre divenne segretario di redazione Carlo Pedretti di Cremona.

■ Tra i molti collaboratori, vogliamo qui ricordarne espressamente due.

• Già nei primi anni della Rivista, troviamo il giovanissimo don Gianfranco Frumento. In particolare, nell'anno mariano 1954 firmava questi articoli: *Sussidi didattici alla catechesi mariana, Il metodo Bernadette, Sussidi pratici per la Messa dei ragazzi, Commentari didattici al formulario di San Pio X.* Un collaboratore intelligente e diligente che ha proseguito, come molti altri, sul cammino della pubblicazione dei suoi contributi sulla Rivista.

• Nel numero 1 (gennaio-febbraio) del 1958, Angelo Giuliani, segretario dell'Ufficio Catechistico Ambrosiano, pubblicava un ampio articolo *In margine alla missione di Milano* (pp. 19-30) che meravigliava tutti per l'esattezza della cronaca e la vivacità del giudizio.

MOMENTI DI UN CAMMINO

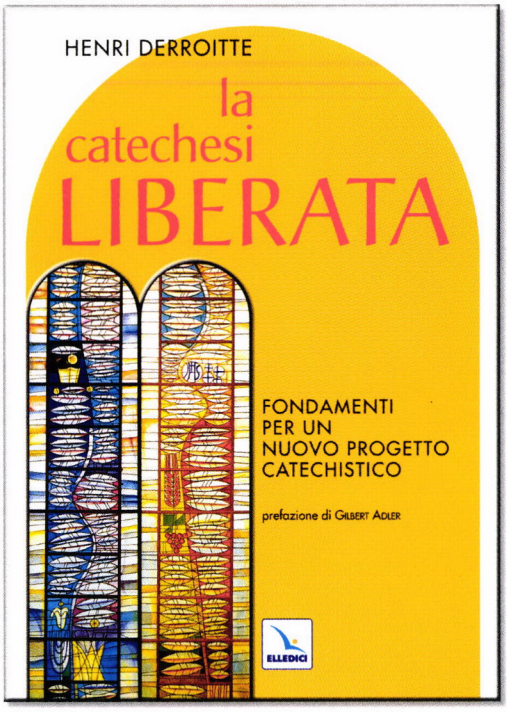
■ La suggestiva ricorrenza dell'anno lourdiano, programmato da Pio XII, ormai al declino del suo lungo pontificato e, più ancora, l'elezione sorprendente di Giovanni XXIII spalancavano nuovi orizzonti al nostro impegno redazionale. L'ultimo numero del 1958 si apriva con il testo di una omelia del 23 novembre, in cui il nuovo papa esclamava: «E qui piace innanzi tutto affermare il carattere del ministero pastorale: la catechesi robusta, splendente, fascinatrice... Apostolato catechistico, secondo la parola di un altro dei grandi pontefici... Pio IX, sempre in atto di ripetere a quanti gli si accostavano: illuminate, illuminate, illuminate». La via era aperta. Era agevole camminare.

■ Intanto Giovanni XXIII nominava «perito conciliare» il direttore Battista Belloli: egli lavorò nella quinta commissione, per il settore del rinnovamento catechistico.

■ Costituitasi l'Anspi (Associazione nazionale San Paolo per gli Oratori e Circoli d'Italia), la Rivista se ne interessò a fondo. Frutti maturati accanto furono altre due pubblicazioni minori: «Aggiornamenti catechistici», selezione di articoli di livello scientifico per insegnanti di Religione nella scuola superiore, e il tascabile «Anspi» per gli animatori degli Oratori e Circoli.

■ Con l'ultimo numero del 1973, «La Rivista del Catechismo» chiudeva le pubblicazioni, per dedicare tutte le forze dei suoi collaboratori alla irrinunciabile impresa: evangelizzare il «tempo libero».

ELLEDICI in vetrina



HENRI DERROITTE

LA CATECHESI LIBERATA

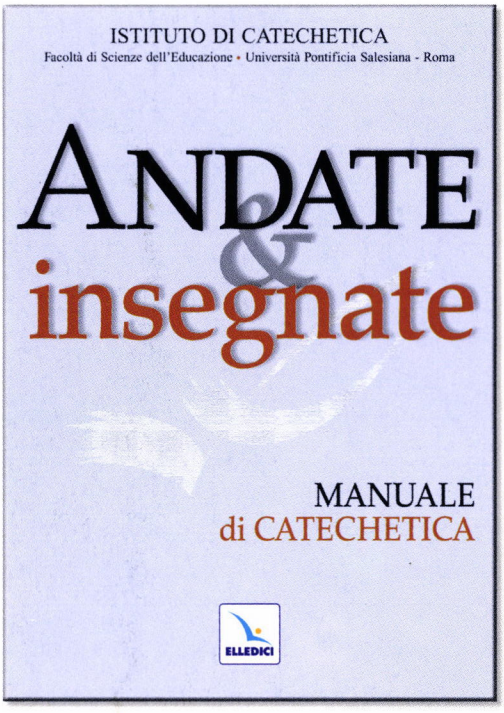
Pagine 120 - € 9,00

Il volume, partendo da un'inchiesta condotta nella diocesi di Liegi, sviluppa un'analisi della situazione servendosi di due punti di riferimento: i documenti magisteriali che trattano della catechesi e i fatti raccolti e letti alla luce delle grandi tendenze della ricerca catechetica contemporanea. Seguendo il corretto metodo della teologia pratica, lo studio passa ad analizzare una pastorale parrocchiale profondamente ripensata e la formazione dei catechisti. Infine propone un nuovo progetto catechistico per la diocesi. Un lavoro che può rappresentare un punto di riferimento importante per catecheti e catechisti ai vari livelli.

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org

ELLEDICI in vetrina



ANDATE E INSEGNATE

MANUALE DI CATECHETICA

Pagine 400 - € 24,00

Il *filo rosso* del progetto catechistico della Chiesa italiana accompagna lo snodarsi di questa trattazione: in essa vibra la passione intellettuale che unisce l'alta ispirazione dei catecheti e la concretezza della prassi dei catechisti. Il libro, curato dall'Istituto di Catechetica della facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, vuole essere uno spazio privilegiato, un servizio di alta qualificazione, uno strumento prezioso di promozione pastorale generale e di abilitazione di operatori.

ELLEDICI

Corso Francia 214 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.9552111 - Fax 011.9574048
Internet: www.elledici.org - E-mail: vendite@elledici.org